

I nostri figli nel bosco di Buzzati
Nucci pag. 19

Quel mio viaggio sul treno dei rifugiati
Predrag Matvejevic pag. 17



«Ho filmato l'inferno di un Cie»
Murard pag. 18

U:

La super-balla del Cavaliere

Berlusconi dice «restituirò l'Imu» ma non gli crede nessuno. Bersani: demagogia

Soldi in «contanti» (quelli dell'Imu) in cambio di voti. Berlusconi ha presentato la sua proposta ieri a Milano. Se vinco, ha detto, alla prima riunione del Consiglio dei ministri, abolisco l'Imu sulla prima casa. La co-

pertura? Da un accordo con la Svizzera. Dure reazioni di Bersani («Una proposta infattibile e demagogica») e di Monti («Da lui solo promesse non mantenute»).

VENTIMIGLIA A PAG. 2-3

Quanto ci costa Berlusconi

MASSIMO D'ANTONI

DI FRONTE ALL'ULTIMA PROMESSA DI BERLUSCONI, quella di eliminare l'Imu sulla prima casa e addirittura restituire quanto pagato nel 2012, proviamo a resistere per un istante all'ovvia tentazione di scuotere la testa sconsolati, e magari di ritrarci scoraggiati di fronte alla sensazione di déjà vu. Tentiamo invece qualche riflessione.

A disturbarci non è certo la promessa di ridurre le imposte. Berlusconi non è l'unico in questo. Lo ha fatto ripetutamente l'attuale premier Monti, e il Partito democratico ripete da anni ormai che una volta al governo si impegnerà a ridurre il peso del fisco su lavoro e impresa.

SEGUE A PAG. 2

Ha fallito e parla da oppositore

MASSIMO ADINOLFI

LA PROPOSTA CHOC DI BERLUSCONI - L'ABOLIZIONE DELL'IMU SULLA PRIMA CASA - GIUNGE QUESTA VOLTA a poco meno di un mese dal voto, non sul filo di lana, come accadde nel confronto televisivo con Prodi del 2006: vuol forse dire che c'è ancora tempo per ulteriori, mirabolanti promesse, tipo l'abolizione delle accise sulla benzina e il prezzo politico del pane? Forse no, o forse dipenderà dai sondaggi, l'unico termometro che per il Cavaliere misuri le condizioni di salute del Paese e meriti di orientarne le politiche. In ogni caso, la dichiarazione di ieri ha un triplice significato, e sarebbe sbagliato soffermarsi solo sul suo contenuto manifesto.

SEGUE A PAG. 3

L'OSSERVATORIO SULLE ELEZIONI

INTENZIONI DI VOTO

Sondaggio Tecnè-Sky Tg24-26/31 gennaio

PER COALIZIONI

Pd-Sel-Centro democratico	34,0%
Pdl-Lega-Altri Cd	28,2%
Movimento 5 Stelle	15,5%
Scelta Civica-Udc-Fli	13,9%
Rivoluzione Civile	4,7%
Fare per fermare il declino	1,2%
Altri	2,5%
Incerti - Non voto	35,9%

Centrosinistra avanti 6 punti Ma sarà decisivo il voto dei ceti più deboli

● Per la terza posizione Grillo in vantaggio su Monti ● Le fasce popolari determinanti come per Hollande

BUTTARONI A PAG. 8

L'INCHIESTA

Mps e l'acquisto «segreto» di Antonveneta



«L'abbiamo saputo a cose fatte leggendo le agenzie di stampa: nessuno della Fondazione sapeva che la banca aveva acquistato Antonveneta». Una fonte che chiede di restare anonima racconta a l'Unità i dubbi e le resistenze che precedettero l'acquisto. Dopo l'annuncio, però ci fu un plauso generale, da Montezemolo a Crosetto, a molti che ora prendono le distanze.

DI GIOVANNI FUSANI A PAG. 10-11

Il manifesto dei progressisti europei

- Venerdì a Torino i leader socialdemocratici europei e Martin Schulz, presidente del Parlamento europeo
- Bersani domani a Berlino con Schäuble

Dal manifesto di Parigi a quello di Torino: verrà presentato venerdì e sabato al Teatro Regio alla presenza dei leader progressisti europei e dedicato all'unità politica dell'Europa. Domani Bersani volerà a Berlino per incontrare il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble.

COLLINI SOLDINI A PAG. 4-5

Staino

CON TUTTO IL RISPETTO, MA LA PRASSI PREVEDEREBBE IL RIMBORSO DELLA PRIMA METÀ DELL'IMU ADESSO...
...L'ALTRA METÀ DOPO AVER VINTO LE ELEZIONI.



L'APPELLO DEL PD

Bersani chiama il popolo dei gazebo: «Mobilitiamoci»

● Lettera del segretario agli elettori delle primarie: «Sarete decisivi»

A PAG. 4

BATTUTA LA FRANCIA

Rugby, miracolo Italia

- Debutto d'oro nel Sei nazioni: 23 a 18 contro i vicecampioni del mondo

Due volte in due anni. L'Italrugby batte nuovamente i cugini francesi e lo fa proprio nella partita d'apertura del «Sei nazioni» all'Olimpico di Roma. In meta Parisse e Castrogiovanni. Un'impresa storica e una squadra cresciuta che ora potrà dire la sua nel torneo.

BERLINGHIERI A PAG. 21

Lazio e Inter scivolano La Juve vola

A PAG. 22-23

Non profit, tasse inique

L'ANALISI

PAOLO BENI

È stato chiaro e netto, pur se accompagnato dall'immane ironia toscana, il grido d'allarme che centinaia di circoli Arci hanno rivolto al governo e alle forze politiche sabato scorso davanti alla Prefettura di Firenze.

A PAG. 15

Indizio per il giallo di giovedì: costa solo 1,99€

su ebook.unita.it



VERSO LE ELEZIONI

Nessuno gli crede «Sempre la stessa propaganda»

- **Il Pd contro l'ex premier: solo bugie**
- **Vendola: è come se si candidasse il mago Otelma**

M.V.
MILANO

«Proposta choc del Cavaliere? Ma per favore! La solita minestra, demagogia, promesse irrealizzabili, bugie. Ma l'Italia non gli crede più»: Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd, sfrutta la rapidità di Twitter per alimentare subito quel che in poco tempo diviene un autentico fiume in piena: le reazioni al proclama «fiscale» di Silvio Berlusconi. Poco dopo giunge il commento di un'altra esponente democratica. «Berlusconi fa solo pericolosissima propaganda elettorale - dice Rosy Bindi - L'abolizione dell'Ici ci ha portato all'Imu, imposta inventata da Calderoli, la restituzione dell'Imu e la sua abolizione provocherebbe nuove tasse e nuovi sacrifici». Naturalmente non è sfuggito l'improbabile meccanismo di finanziamento dell'operazione, attraverso l'accordo miliardario con il governo elvetico: «Quando Berlusconi era al governo si è rifiutato di fare l'accordo con la Svizzera come chiedevamo noi. Lo vuole fare ora perché nel frattempo ha fatto rientrare i suoi soldi senza pagare nulla?».

PROMESSE CHE PORTANO TASSE

Un altro democratico, Stefano Fassina, affida a Facebook le sue valutazioni sulle esternazioni del Cavaliere. «Se Berlusconi dovesse davvero ripagare agli italiani i danni che ha fatto nei suoi dieci anni di governo, oltre all'Imu, dovrebbe restituire alle famiglie anche la maggiore Irpef versata a causa sua, i maggiori interessi pagati dalle famiglie sui mutui per la casa, i maggiori costi del credito sopportati dalle imprese a causa dell'impennata dei tassi di interesse determinata dall'assenza di credibilità del suo governo e, infine, i maggiori oneri scaricati sulle famiglie per i tagli fatti a scuola, università e sanità». Secondo il responsabile economico del Pd, «con la proposta di restituire l'Imu, Berlusconi di-

mostra di essere consapevole dei danni che ha fatto agli italiani e, per provare a farsi perdonare, si impegna a ripagarne una piccola parte. Le promesse di oggi - conclude Fassina - sono esattamente quelle del 2008. E come le promesse di cinque anni fa, portano maggiori tasse per tutti».

Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà, cerca di non prenderla troppo sul serio: «Sono davvero choccato della proposta choc di Berlusconi. Era difficile immaginare che potesse ritornare come se fosse ritornata Vanna Marchi, come se si candidasse il Mago Otelma per governare l'Italia». Il leader di Sel ha proseguito citando un'email appena ricevuta: «Mi hanno inviato alcuni titoli di giornale delle campagne elettorali dal 1994 al 2010: "Berlusconi lancia la crociata contro le tasse", "Berlusconi lancia la sfida fiscale", "Così ridurrò le tasse per tutti", "Meno tasse dal 2003", "Imprese tasse più leggere dal 2004", "Rispetteremo i patti: meno tasse entro il 2006", e così via. In realtà - conclude Vendola - il livello della pressione fiscale nel nostro Paese ha raggiunto l'Everest proprio grazie ai governi della destra».

Sulle promesse di Berlusconi si sofferma anche Antonio Ingrao: «Nelle sue proposte di copertura del rimborso Imu, oltre a dichiarazioni insensate, si nasconde l'ennesimo regalo agli evasori». Infatti, per il candidato premier di Rivoluzione civile «la proposta di tassazione delle attività finanziarie detenute in Svizzera da cittadini italiani, è in realtà un altro regalo per i disonesti, stile scudo fiscale di Tremonti. Sui 150 miliardi depositati in Svizzera, 20 miliardi sono poco più del 10% del valore, mentre chiunque capisce che ogni proposta di regolarizzazione dei capitali illegalmente esportati deve prevedere che la quota trattenuta dallo Stato non sia inferiore al 30-40 per cento del totale».

Un altro a utilizzare Twitter per commentare è Gabriele Albertini, candidato «centrista» alla presidenza della Regione Lombardia: «Togliere l'Imu, con ipotesi fantasiose. Gli italiani e i lombardi non s'ingannano». Infine, le parole di Roberto Menia, coordinatore nazionale di Futuro e Libertà: «Berlusconi restituisce l'Imu. I soldi li mette Pantalone. Ma contribuisce pure Pulcinella, con Arlecchino e Colombina. Evviva il Carnevale!».



Il Cav la spara grossa «Restituirò l'Imu»

- **A Milano annuncia: rimborseremo tutto in un mese**
- **E si inventa una fantomatica copertura nell'accordo con la Svizzera sulla tassazione delle attività finanziarie»**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

La faccia del Cavaliere è quella delle grandi occasioni, dell'imbonitore che tutto il mondo non ci invidia: «Se vinceremo le elezioni - scandisce le parole -, nel primo Consiglio dei ministri del nuovo governo delibereremo come risarcimento ai cittadini italiani, per un'imposizione sbagliata dello Stato, la restituzione dell'Imu nel 2012 pagata sulla prima casa». Proprio così, ci eravamo lasciati con il sabato elettorale di Mario Monti, basato su affermazioni generiche piuttosto che su impegni concreti, ma la domenica di Silvio Berlusconi è ben peggiore. Nella sala

della Fiera Milano City va in onda uno spettacolo al quale il leader del Pdl ci ha abituato ormai da tempo, quello della compravendita elettorale. Con tanto di coordinate per la transazione: «Il processo di rimborso dell'Imu ai cittadini - spiega - potrà concludersi nell'arco di un mese. Il pagamento potrà avvenire in contanti agli sportelli delle Poste o con addebito sul conto corrente».

I TEMPI DI ACHILLE LAURO

Qualche centinaio di euro, ovvero la cifra che mediamente un italiano paga per la prima casa, è dunque il «premio» per un voto alla coalizione di centrodestra. Si potrebbe dire che non molto è cambiato dai tempi di Achille Lauro,

con scarpe e spaghetti in cambio della preferenza. In realtà la differenza c'è, ed è a vantaggio del creso partenopeo. Lui, almeno, pagava di tasca propria, mentre i quattro miliardi di rimborso Imu chi ce li mette? Sentite Berlusconi: «La restituzione sarà finanziata grazie al raggiungimento di un accordo con la Svizzera per la tassazione delle attività finanziarie detenute dai cittadini italiani. Un'operazione che avrà un valore di 25-30 miliardi e sarà quindi sufficientemente capiente a compensare il rimborso Imu». Da sottolineare anche la postilla: «In attesa che questo accordo sia finalizzato, sarà la Cassa Depositi e Prestiti ad anticipare la restituzione dell'imposta ai cittadini».

Inutile chiedersi se il governo elvetico sia stato informato della scure che pende sulla sua testa, anche perché in attesa che i vicini svizzeri mettano consiglio i soldi arriverebbero da un organo dello Stato, il nostro, che come tutti gli altri funziona grazie ai versamenti fiscali dei cittadini. Insomma, una grot-

Quanto costano ai cittadini le favole di Berlusconi

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

Sulla stessa abitazione principale, il Pd propone una rimodulazione dell'Imu, con l'azzeramento dell'imposta per una quota rilevante di proprietari. La proposta Berlusconi si differenzia dunque soltanto per il vantaggio che darebbe agli immobili di maggior valore tra quelli adibiti ad abitazione principale.

La questione non è nemmeno se questo specifico impegno sarà o meno mantenuto. Nell'improbabile ipotesi che Berlusconi vincessesse queste elezioni, non abbiamo difficoltà a credere che, a differenza delle altre mirabolanti promesse elencate nel programma del Pdl, l'abrogazione dell'Imu

sull'abitazione principale e la restituzione di quanto pagato sarebbero effettivamente oggetto del primo Consiglio dei ministri, come accadde per l'Ici nel 2008. È certo possibile criticare la proposta berlusconiana nel merito, osservando che con l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa e, in prospettiva, dell'Irap (altro impegno ribadito in questi giorni), risulterebbero compromesse le due principali fonti proprie di finanziamento di Comuni e Regioni; diventerebbe a quel punto assai arduo parlare di decentramento e federalismo fiscale. Potremmo inoltre osservare che, volendo restituire agli italiani 4 miliardi (quanto è stato il gettito Imu sulle abitazioni principali nel 2012), vi sono innumerevoli altri modi per farlo, ben più equi sul piano distributivo e ben più efficaci per il rilancio dell'attività

economica. Ma tutti i buoni argomenti in termini di razionalità economica ed equilibrio del sistema fiscale rischiano di mancare il punto, che va ricercato sul piano della comunicazione e del messaggio politico che il Cavaliere intende lanciare. Più che alla credulità dell'elettorato, o a specifici e ben individuabili interessi, Berlusconi sembra ormai fare apertamente appello alla sfiducia e alla rassegnazione rispetto alla possibilità di riscatto del Paese. Non offre alcuna prospettiva credibile, ma sembra volerci dire che con lui per lo meno avremo la garanzia di un beneficio concreto immediato ed esigibile. Non un generico impegno a ridurre la pressione fiscale, ma un riferimento preciso ad una specifica imposta, l'imposta che è l'emblema dei sacrifici dell'ultimo anno, il cui ammontare ciascuno contribuente

può immediatamente calcolare. Non qualcosa da realizzare quando verranno le condizioni, ma un beneficio immediato (nel primo Consiglio dei ministri, nel primo mese), esigibile addirittura «in contanti». E poco importa se più in là dovremo pagare il conto, con l'aumento di altre imposte o con qualche ulteriore taglio a istruzione, sanità, assistenza o trasporti. È in fondo la logica disperata del pochi maledetti e subito. Sul subito si è detto. Quanto al pochi e maledetti, il nostro elettore-contribuente non dovrebbe trovare difficile capire quanto potrebbe realmente costarci un nuovo governo Berlusconi. Se non fosse bastato il decennio passato, in cui un'Italia priva di un'idea di sé ha perso l'occasione favorevole dell'adesione all'euro; se non fossero bastate vicende come quella delle quote latte o dell'Alitalia, ciascuna

delle quali da sola «vale» come il gettito Imu; se non fosse bastato il modo in cui si è risposto alla crisi negandola; se non fosse bastato tutto questo, il nostro elettore dovrebbe quanto meno chiedersi se sia pensabile affidare a Berlusconi la fase che abbiamo davanti. Nei prossimi mesi sarà cruciale che l'Italia partecipi da protagonista alla costruzione di una nuova costituzione economica europea; credibilità e fiducia del nostro governo all'interno e all'estero saranno determinanti per evitare di precipitare nuovamente in una crisi come quella del 2011. Silvio Berlusconi, che è meritatamente diventato l'emblema dell'inaffidabilità del nostro Paese, è la persona meno indicata a guidarlo. Di fronte alla posta in gioco, la restituzione dell'Imu rischia di essere ben magro premio di consolazione.



Silvio Berlusconi durante il comizio a Milano FOTO LAPRESSE

Ma il record delle tasse in Italia è del duo Berlusconi-Tremonti

IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Hanno eliminato gli sconti fiscali e sostituito l'Ici sulla prima casa con l'aumento delle addizionali comunali. E la pressione fiscale è arrivata alla soglia del 45%

Le tasse gli sono sempre piaciute come cavallo di battaglia per convincere gli elettori. Anzi, se il fisco è entrato stabilmente nel dibattito elettorale - oscurando temi come il lavoro, le disuguaglianze, i diritti, i beni comuni, insomma oscurando tutto, si deve essenzialmente a lui, a Silvio Berlusconi. Quello della prima ora, che prometteva la rivoluzione liberale digrignando i denti e criminalizzando i suoi avversari.

Insomma, quel «meno tasse per tutti», storpiato poi in «per Totti» o «per lui», è entrato tra i luoghi comuni più ricorrenti. Solo che oggi ha perso il suo smalto. Possibile credere ancora alla stessa formula di quasi 20 anni fa, quando l'euro non esisteva, la crisi finanziaria non si immaginava, tutto il mondo era diverso? E soprattutto possibile credere ancora a una promessa sempre ripetuta e mai mantenuta? Mai: né nel primo governo-lampo, né nel secondo «governo più lungo della storia d'Italia», come Berlusconi ama ricordare, e men che meno nel terzo, interrotto per rischio fallimento del Paese.

Non solo non ha mantenuto le promesse, ma ha fatto esattamente il contrario di quello che diceva: ha aumentato le tasse. Sono i numeri che lo dicono: cifre prodotte dai suoi stessi uffici. Nell'ultimo atto ufficiale di finanza pubblica firmato da Giulio Tremonti (prima di abbandonare il campo lasciando da «sbrigare» l'uscita dal baratro ad altri), cioè l'aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) del 2011, lo ammette senza mezzi termini (vedi www.partitodemocratico.it). Quel testo prevede per il triennio 2012-14 una pressione che passa dal 43,8% dell'anno scorso al 43,9% del 2013, per scendere al 43,7 nel 2014. Lo zero virgola non cambia di molto le cose: nei fatti in Italia il peso delle tasse supera il 40% da anni, nonostante le promesse del Cavaliere. Ma la storia non finisce qui, perché a quei numeri va aggiunto un dato, debitamente nascosto nella tavola presentata nel Def. Il ministero infatti prevede il taglio delle agevolazioni fiscali (in gergo: fiscal expenditures) per 4 miliardi nel 2012, che arrivano a 16 quest'anno e a 20 a regime. Insomma, 20 miliardi di sconti in meno, che vuol dire 20 miliardi di tasse in più. Sommando questo effetto, la vera pressione della «cura» Berlusconi-Tremonti è il 44% nel 2012, 44,9% nel 2013, 44,9% nel 2014. Nel 2008 si era a quota 42,6%. Vuol dire che l'ultimo quadriennio è costato agli italiani

circa 35 miliardi di tasse in più, pari al 2,3% del Pil. Se si parte poi dal 40,4% del 2002 l'incremento raddoppia: circa 70 miliardi.

Altro che eliminare l'Imu sulla prima casa (pari a circa 3,5 miliardi). Molti dei guai delle famiglie sono iniziati proprio con il taglio dell'Ici prima casa. Infatti i Comuni hanno reagito aumentando l'addizionale comunale per recuperare le risorse perse. Quindi, nessun alleggerimento. Anzi. Nello stesso tempo, con i decreti attuativi del federalismo fiscale, si concedono alle Regioni nuove potestà impositive (vedi Farina in www.nens.it). Si prevede che l'aliquota base dell'addizionale Irpef, pari allo 0,9%, possa essere maggiorata fino a 0,5 punti percentuali per l'anno 2013; fino a 1,1 punti percentuali per il 2014; fino a 2,1 punti percentuali dal 2015. Il risultato è che l'addizionale regionale salirà fino al 3%. Aumenti su aumenti. Naturalmente scaricando tutto sui governatori. Non si prevede che le aliquote statali Irpef calino in corrispondenza di un aumento delle addizionali. Il risultato è che i cittadini pagheranno di più. Ma il governo non si è fermato qui. Sempre un decreto legislativo sul federalismo consente di ridefinire l'aliquota base (non l'aumento) «in modo tale da garantire» alle Regioni a statuto ordinario il «gettito assicurato dall'aliquota di base vigente». In altre parole, lo Stato taglia i trasferimenti e poi affida all'imposizione fiscale locale il compito di reperire quelle risorse. Mette le mani nelle tasche degli italiani, per far tornare i conti sul deficit da presentare a Bruxelles. Oltre ai trasferimenti viene soppressa anche la compartecipazione.

MILANO

Truffa quote latte I giovani Pd contestano la Lega

Bicchieri di latte distribuiti in segno di protesta per la vicenda delle multe sulle quote latte. Il presidio è stato organizzato dai giovani militanti del Pd, in piazza San Babila a Milano, vicino al Teatro Nuovo, mentre Roberto Maroni presentava le candidature della Lega Nord al Pirellone.

I manifestanti hanno esibito cartelli che mettevano in vendita il latte a «75 euro al bicchiere», facendo il verso al programma del Carroccio che prevede il 75% delle tasse in Lombardia.

Il segretario e candidato leghista ha rispolverato il linguaggio e i rituali del suo predecessore Umberto Bossi: «Sabato 9 incontrerò i governatori di Piemonte, Veneto e Friuli e firmeremo il sacro patto per la macroregione. Questo progetto è il futuro», ha affermato, annunciando anche una grande festa a Pontida nel caso di sua vittoria in Lombardia. Proprio Bossi, però, ieri gli ha lanciato un minaccioso avvertimento in un'intervista: «Se Maroni vince, bene, altrimenti la sua leadership sarà messa in discussione...»

LE IMPOSTE

Sempre i decreti sul federalismo costruiscono la struttura dell'Imu. Per il Pd quella tassa doveva servire come entrata comunale complessiva, che sostituisse l'addizionale Irpef e altre imposte locali. Alla fine invece restano tutte le imposte, con sovrapposizioni non di poco conto. L'addizionale comunale viene sbloccata, e quindi può essere alzata fino allo 0,8% a partire dal 2013. Per non parlare della Tares, la nuova tassa sui rifiuti la cui prima rata è già stata procrastinata due volte. Servirà a pagare tutto il ciclo smaltimento rifiuti e anche altri servizi comuni, come l'illuminazione e la manutenzione delle strade. Tutte voci che dovrebbero essere pagate con l'addizionale Irpef. Insomma, c'è la Tares o l'Irpef. Invece ai cittadini toccherà pagare tutte e due. Con buona pace di Berlusconi.

tesca partita di giro.

Dunque la «proposta choc» del Cavaliere si rivela un rafforzamento di quanto già sbandierato dal centrodestra in tema di Imu: tassa odiosa e quindi da abolire. Ovviamente l'ex premier ritiene superfluo ricordare che l'imposta è stata introdotta anche grazie al voto fondamentale in Parlamento del Pdl. Certo, sarebbe imbarazzante ammettere una qualsiasi corresponsabilità per una tassa che Berlusconi definisce come «la responsabile principale della crisi in atto, perché la prima casa è sacra. Toccarla ha significato generare preoccupazione ed ansia nelle famiglie italiane».

Meglio, piuttosto, sparare ad alzo zero sull'intero sistema fiscale: «Oltre ad abolire l'Imu sulla prima casa, elimineremo in 5 anni dell'Irap, l'imposta rapina che grava sulle imprese, che sono costrette a pagarla anche se non fanno utili. E poi, a differenza di quanto vogliono fare Monti e Bersani, non introdurremo nessuna patrimoniale, e non ci sarà nessun aumento dell'Iva».

Dimenticavamo: nella formazione elettorale del centrodestra il Cavaliere non è più il candidato premier e

...

«Gli italiani riceveranno una lettera del ministro dell'Economia, cioè il sottoscritto»

quindi l'abolizione ed il rimborso dell'Imu verranno comunicate «con una lettera dal nuovo ministro dell'Economia, cioè il sottoscritto, e per la prima volta gli italiani potranno sorridere di fronte a una missiva del Fisco».

Nel 2006 la promessa di abolire l'Ici fu fatta a pochissimi giorni dal voto, ma stavolta i sondaggi insufficienti hanno costretto Berlusconi ad anticipare la mossa, rivolta più a riportare alle urne il foltissimo popolo dei delusi dal centrodestra che non a far cambiare idea a qualcuno. Quest'ultima, piuttosto, è un'operazione da effettuare con il consueto attacco a testa bassa contro il suo successore a Palazzo Chigi. «È un dolore dirlo - afferma contrito l'ex premier - ma oggi il rapporto di fiducia del cittadino verso lo Stato è in grave crisi, turbato da scandali recenti causati da qualche «mestierante» della politica, da un clima di intimidazione verso contribuenti e dal sovvertimento della volontà degli elettori con l'insediamento del governo tecnico». Poi, non contento, una pesante considerazione destinata a Mario Monti: «Solo chi è intelligente sa ridurre le spese, qualunque imbecille sa aumentare le tasse».

Nella sala riecheggia un «Silvio sei un mito!». In prima fila applaudono i fedelissimi del momento: Brunetta, Santanchè, Capezzone, Alfano. Per loro non è cambiato niente. E poi, vuoi mettere che risparmio con l'Imu...

Al governo ha fallito. Per questo parla da oppositore

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Quanto a questo, infatti, c'è poco da aggiungere alla valanga di commenti abbattutisi sulla proposta: non si può fare. Non si può fare, in particolare, nel modo in cui l'ha spiegata Berlusconi, per il quale basterebbe chiudere l'accordo sul segreto bancario con la Svizzera per trovare i soldi necessari. Come se proventi una tantum, dall'importo incerto, potessero coprire un mancato gettito fiscale, per il quale si riproporrà invece ogni anno il problema della copertura.

Ma questo è solo il primo risvolto dell'uscita di ieri. Ce n'è poi un altro, legato al carattere performativo dell'annuncio. In ogni atto del genere, il fatto stesso di dire vale

infatti almeno quanto quello che viene detto. Questo anzi finisce in secondo piano, mentre quello si prende tutta la scena. Basta vedere l'entusiasmo con il quale i giornali di destra hanno salutato non solamente la promessa, ma la maniera spudorata in cui è stata formulata, entusiasmandosi per l'impiego della parola «contanti». Una parola quasi pornografica, nelle intenzioni di chi l'ha agitata, e quindi maledettamente allettante. Niente preliminari, vuol dire infatti quella parola: il godimento è immediato, la restituzione dei soldi avverrà subito, al primo Consiglio dei ministri, e con il mezzo di pagamento più diretto. Ma c'è un terzo e ultimo aspetto del discorso del Cavaliere che va considerato: il più importante. Quello relativo agli effetti che le sue parole intendono provocare. E cioè la divisione del campo elettorale lungo la linea delle tasse, fra coloro

che vogliono metterle (tutti gli altri) e quelli che vogliono toglierle (lui). La creazione di questo campo è il suo vero scopo politico, rispetto al quale passa in secondo piano persino la scarsa o nulla credibilità delle proposte. Su questo campo Berlusconi vuole infatti misurarsi, convinto che ogni richiamo alle sue precedenti prove di governo non è tanto forte quanto l'ennesima parola data (questa volta, stranamente, senza il conforto di giuramenti sulla testa dei figli, come in non dimenticabili occasioni precedenti). Non conta dunque che con il centrodestra la pressione fiscale sia negli scorsi anni cresciuta, non diminuita; non conta che l'imposta sugli immobili sia un frutto squisito del duo Berlusconi-Tremonti; non conta che l'Irap, che ancora ieri il Cavaliere si è impegnato ad eliminare in cinque anni, sarebbe dovuta scomparire già innumerevoli

volte, a giudicare dalle sue passate promesse elettorali. Tutto questo non conta per Berlusconi, quanto il fatto che le tasse diventino il fulcro della discussione pubblica. Non l'Europa, oppure il lavoro, terreni sui quali Berlusconi semplicemente non ha argomenti, ma le tasse: perché? Perché non tornare invece a promettere un milione di posti di lavoro? Probabilmente perché con la retorica delle tasse, presentate nel suo discorso come odiose per definizione, Berlusconi vuol provare un'ultima volta a indossare gli unici panni che possono ancora calzargli, nonostante i numerosi anni con responsabilità di governo alle spalle (e che responsabilità!): quelli dell'opposizione. La campagna elettorale di Berlusconi è quella di un esponente politico di opposizione, benché concluda la legislatura più di destra che l'Italia repubblicana abbia mai conosciuta (e su quella

precedente sappiamo quali idee peregrine abbia il Cavaliere). Non essendo stato un solo minuto fuori dall'area di governo, e avendo goduto di un'ampissima maggioranza, Berlusconi parla tuttavia da leader dell'opposizione. E per farlo cerca di riesumare ricette liberali fuori tempo massimo: la prima Forza Italia, lo spirito del '94. Ma lo spirito che torna è soltanto uno spettro: nulla di vitale. L'Italia deve prendere il vento da un'altra parte: dal lato di rinnovate politiche pubbliche per la crescita e il lavoro, di un rinnovato europeismo, di una rinnovata architettura istituzionale. Su questo non c'è promessa di Berlusconi che tenga. Ci sono invece responsabilità da assumersi e maggioranze da costruire, ma non si trovano in Svizzera, abolendo le tasse o spargendo a piene mani il sale della demagogia sulle ferite finora inferte al Paese.

VERSO LE ELEZIONI

Bersani chiama gli elettori dei gazebo

- Lettera del leader del Pd per invitare il popolo delle primarie a una «mobilitazione straordinaria»
- «Berlusconi e l'Imu? Una promessa demagogica senza fattibilità ma che strizza l'occhio agli evasori»

S.C.
scollini@unita.it

«Cara elettrice, caro elettore». Pier Luigi Bersani scrive a militanti e simpatizzanti del Pd per chiedere un impegno in prima persona in questi ultimi venti giorni di campagna elettorale. «C'è bisogno di una mobilitazione straordinaria. Voi avete già partecipato alla costruzione di un nuovo modo di fare politica, attraverso il voto alle primarie. Ora potete essere decisivi con il vostro impegno a sostenere il Pd alle elezioni politiche».

Centinaia di migliaia di lettere ed email sono state spedite soprattutto agli elettori delle regioni chiave per ottenere la maggioranza anche al Senato, quelle che assegnano un alto numero di parlamentari, quelle in bilico, quelle tradizionalmente più difficili da conquistare per il centrosinistra. In Veneto, in Lombardia, in Sicilia ma anche in Campania, nel Lazio, in Puglia, molti di quelli che hanno votato alle primarie per la scelta del candidato premier e poi dei candidati parlamentari si sono visti recapitare in queste ore l'invito ad essere - per dirla con una battuta che Bersani fa spesso nei comizi in giro per l'Italia - «protagonisti e non soltanto spettatori» in una sfida che sarà decisiva per le sorti del Paese.

ANDARE OLTRE IL GOVERNO MONTI
«La tua iniziativa personale sarà il valore aggiunto che potremo portare nei giorni finali della campagna elettorale», si legge nella lettera, nella quale il leader del Pd rivendica il sostegno al governo Monti («Per il bene del Paese abbiamo sostenuto un governo di transizione. Lo abbiamo fatto lealmente e con trasparenza, anche se non tutto ciò che è stato fatto ci è piaciuto») ma sottolinea che adesso è il momento di voltare pagina. «Bisogna andare oltre l'esperienza del governo di transizione, ci vogliono più lavoro,

più equità, più giustizia sociale». Bersani insiste che questo andrà fatto «senza raccontare favole o promettere miracoli», ribadisce che «per ottenere risultati il Paese ha bisogno di un governo stabile» e che «solo il Pd e il centrosinistra oggi sono in grado di offrire questa prospettiva e di caricarsi di questa responsabilità».

Con questa iniziativa Bersani conta di mobilitare uno squadrone di almeno centomila volontari, da aggiungere a quelli già in campo, che per i prossimi venti giorni potranno allestire gazebo nelle principali piazze italiane, fare volantaggio, porta a porta, ma anche impegnarsi in attività elettorali via web, ciascuno secondo le proprie

possibilità e competenze. Con una battuta, il leader del Pd a volte scherza su questa operazione parlando della «nostra arma atomica». Spiega: «Solo noi possiamo mobilitare milioni di protagonisti. Gli altri possono fare solo un altro partito personale. E se mettiamo in moto le nostre forze, non ce n'è per nessuno».

STRIZZATA D'OCCHIO AGLI EVASORI
L'«arma atomica» verrà sganciata ora che è chiaro che sono in molti a lavorare perché non ci sia un governo targato centrosinistra. Silvio Berlusconi è naturalmente il primo tra questi, ma non è il solo. La promessa di ieri di rimborsare l'Imu viene duramente criticata ma non sottovalutata. Dice Bersani al Tg3 della sera che difficilmente si potrà ripetere la storia (l'altra volta il leader del Pd aveva promesso la cancellazione dell'Ici, e gli aveva portato bene), anche perché la situazione economica e la credibilità del personaggio non consentono di farsi troppe illusioni. «È chiaro a tutti che questa è una promessa demagogica, che non ha fattibilità, poggiata su una copertura di bilancio fantasiosa, che però ha la caratteristica di strizzare l'occhio agli evasori, come piace sempre a Berlusconi». Piuttosto, dice il leader del Pd, bisognerebbe ricordare che quei 4 miliardi e mezzo che servirebbero per ridare indietro l'Imu «sono esattamente la cifra che Berlusconi e la Lega ci hanno fatto pagare per regalarli agli evasori delle quote latte».

Bersani lancia però un messaggio piuttosto chiaro anche all'indirizzo di Monti, a venti giorni dalla chiamata alle urne. La linea del Pd rimane quella di puntare al 51% dei consensi, «perché serve una barra chiara», ma rimanendo «aperti al dialogo» con le forze europeiste e che combattono i populismi. Però, l'indomani dell'uscita di Mario Monti sull'ipotesi di rivedere lo Statuto dei lavoratori, Bersani precisa che ci sarà da «registrare» le diverse posizioni in campo: «Perché, per esempio, se la priorità degli altri davanti a tutti i problemi che abbiamo dovesse essere quella di aprire una rissa su un aspetto o l'altro dello Statuto dei lavoratori, francamente sarebbe molto difficile discutere».

REGIONALI

Zingaretti: o con Lega e destra o con i cittadini del Lazio

«Oggi Bossi e Maroni tornano a parlare delle Regioni del Nord che si staccano e se ne vanno via. Insomma, tornano la secessione e la Padania. Occorre essere chiari: o con la Lega o con i cittadini del Lazio. Tutto il resto è il ritorno dei vecchi giochetti che abbiamo già pagato: la destra con le sue alleanze con Bossi e Maroni è tornata ad essere contro Roma e il Lazio». Lo dichiara Nicola Zingaretti, candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Lazio. Poi ha tenuto un'assemblea pubblica a Civitavecchia: «Non sono qui per fare promesse, sono qui perché la ripresa economica di quest'area serve a tutto il Lazio. Quello della ceramica è un distretto industriale vero, che oggi vive una fase segnata dalla crisi di un modello di sviluppo e dall'assenza di una visione strategica».



Elettori Pd in fila per le primarie FOTO LAPRESSE

IL CASO

D'Alema: sugli F 35 Monti non dice la verità

Quello che Monti dice non risponde a verità. È quanto afferma l'ex presidente del Consiglio Massimo D'Alema, in merito alla vicenda degli F-35 tirata in ballo sabato in maniera sorprendente dal Professore, impegnato in una campagna elettorale assai poco istituzionale. «In realtà - tiene a precisare D'Alema - il 23 dicembre del 1998 il governo da me presieduto firmava, dopo il voto favorevole del Parlamento, una dichiarazione d'intenti che avviava una fase preliminare e di studio per la costruzione di un velivolo unico per diverse specialità, altamente tecnologico e, proprio perché avrebbe potuto contare su grandi numeri nella produzione, con un secco abbattimento dei costi, che sarebbe potuto arrivare fino alla

metà del costo dei velivoli allora in produzione. Il progetto - prosegue D'Alema - è entrato nella fase propriamente operativa nell'ottobre del 2001, quando la Lockheed Martin fu scelta sulla Boeing come l'azienda attuatrice del programma. Come è noto, all'epoca da tempo non ero più presidente del Consiglio, essendo in carica il governo Berlusconi...».

L'attuale premier, intervistato a «Presadiretta» su Raitre, aveva appunto tentato di coinvolgere D'Alema, assieme a Prodi, rispondendo a una domanda sulla necessità di ridurre i caccia militari, come proposto dal centrosinistra: «È utile qui ricordare - era stata la risposta - che l'Italia ha aderito al programma F35 nel 1999 con il Governo D'Alema, ha confermato la partecipazione con il secondo Governo Berlusconi nel 2002 e poi ci sono stati ulteriori passi fatti dal governo Prodi e nel febbraio del 2009 dal governo Berlusconi».

Grillo e Al Qaeda: giornalisti falsi, ma il web lo smentisce

Sembra che la questione sia questa: ma Grillo in piazza Maggiore a Bologna ha invitato i caccia francesi a bombardare Roma, oppure ha offerto le coordinate del Parlamento ai missili dei terroristi? Perché questa ultima lettura dei fatti è stata sposata dalla grande stampa italiana, mentre Grillo rivendica con forza la prima. Di nuovo: fra dieci anni, qualcuno rileggerà queste cronache italiane e concluderà che sia i francesi che i terroristi, non bombardandoci, sono stati clementi. In ogni caso, il video su www.unita.it lo smentisce. Ma poi, che il paradosso del capo dei Cinque Stelle abbia usato un caccia o un missile, che la bomba venga da Parigi oppure dal Mali, che differenza fa? Eppure, Grillo contesta con abituale e teatrale furore e i suoi, nei blog, lo seguono arditi. «State mentendo», «Verognatevi», «Informazione asservita», «Pennivendoli di regime»: questo, grossomodo, è il coro nel web.

Sostengono che i servizi da Bologna sono stati virati delittuosamente tradendo la bellezza del pensiero del «grande conduttore», di un Cid che

PAROLE POVERE

TONI JOP

Dopo la sua uscita sul Mali e sulle coordinate per bombardare il Parlamento, il comico se la prende con la stampa. Ma il video su Unita.it lo sbugiarda



molti tra loro vedono santo, un santo laico ma nemmeno tanto. Lui soffia sul fuoco e si dispera e a modo suo piange sulla propria inconsolabile sorte: «I giornali sono fuori di testa... io ho detto un'altra cosa... È una cosa incredibile... mi definiscono in tutto il mondo fascista, antifascista, razzista, contro le donne, contro gli omosessuali...». E queste significative parole - ecco la notizia - per una volta non le ha pronunciate Berlusconi ma Beppe Grillo, l'ennesimo uomo partito (o partita) che l'Italia si è meritata nel corso della sua storia.

Mali a parte, l'invettiva del non-candidato contro i giornalisti e più in generale nei confronti di chi «racconta i fatti» è un must sempre più eccitato. Niente di nuovo: si potrebbe facilmente spiegare con la bellissima presunzione cara a tutti gli autocrati di non cedere alla delega del racconto su fatti che li riguardano. Non amano i giornalisti proprio per questo, anzi li detestano come detestano le testate che ne ospitano gli scritti.

Semmai, amano i loro Minzolini, gente fidata, provata. Il freschissimo e costantemente rinverdito ricordo di Berlusconi in proposito non è solo una

lampadina accesa sulle pulsioni degli aspiranti dittatori, è un non singolare precedente attualmente in corsa appreso ad un fenomeno che si replica in tempo reale, Grillo e la sua rabbia. Quante volte siamo stati costretti ad ascoltare il doppiopetto di Arcore mentre smentiva, o provava a farlo, le parole pronunciate giusto il giorno prima? Così Grillo. Perché la smentita, la correzione, possibilmente pronunciata con vivacità, muove l'aria, stordisce i testimoni con la forza di una contraddizione inattesa o sorprendente per la sua inspiegabile virulenza, costringe comunque a prolungare la storia, a fornirle una coda polemica. Utile, soprattutto in campagna elettorale.

Se potesse, il capo dei Cinque Stelle bombarderebbe, oltre al Parlamento, le sedi dei più autorevoli giornali di questo Paese. I suoi adoratori ora grideranno allo scandalo, visto che Grillo non ha mai proposto di bombardarli. Ma di chiuderli sì, e se il paradosso sta bene a lui, ma che colpa abbiamo noi. Fino all'altro giorno, gli sarebbe piaciuto cancellare Raitre. Non gli va e se non gli va si chiude. Poi, si è imbufalito contro La7. Chiudere anche quella. Qual-

cuno ricorda perché? Ecco: non gli è garbato il servizio che *Servizio pubblico* ha dedicato, per mano della collega Giulia Innocenzi, a quel che passa nella Parma governata da Pizzarotti, Cinque Stelle. L'immagine del governo della città che ne usciva non gli sembrava all'altezza della sua presunzione. Ed era un servizio sereno, niente «contro», problematico come conviene siano gli «affreschi» giornalistici. Hanno accusato *Servizio pubblico* di aver barato, di aver affettato l'intervista a Pizzarotti per rendere ridicolo e insufficiente il bravo sindaco. Per questo, secondo Grillo, è giusto chiudere La7, benché Santoro abbia riservato con costanza, e per mesi, proprio a Grillo un posto morbidosissimo, tutto velluti e carezze sornione.

Così, Giulia Innocenzi è stata costretta a pubblicare un video in cui, mentre lamenta che sulla vicenda si sia espresso il capo assoluto invece dell'intervistato, si premura di ricordare al leader delle serrate che lei «non è una giornalista Cinque Stelle ma solo una giornalista». Quel che è troppo è troppo: chiudete La7 e spezzate il cuore a Santoro.



«Pace, prosperità e progresso»: col Pd a Torino in campo i leader progressisti

● **La sinistra europea lancia la volata a Bersani** ● **Sabato il videomessaggio di François Hollande**

SIMONE COLLINI
Twitter @simone_collini

Domani Pier Luigi Bersani vola a Berlino per incontrare ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, poi invece nel fine settimana sarà il leader del Pd a fare gli onori di casa, quando a Torino arriveranno leader politici, ministri, capi di Stato e di governo che puntano su un'Italia a guida progressista per far voltare pagina all'Europa.

L'appuntamento è al Teatro Regio e in pratica si tratta di una seconda puntata: nel marzo scorso lo stesso Bersani, il segretario della Spd Sigmar Gabriel, il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz e altri leader progressisti europei andarono a Parigi a tirare la volata all'allora candidato all'Eliseo François Hollande. Quella giornata e la firma di quello che è stato definito il «manifesto di Parigi», centrato sui temi della crescita, della solidarietà e della democrazia all'interno dell'Unione europea (si parlava tra l'altro della necessità di superare la linea del puro rigore, di introdurre gli Eurobond e la cosiddetta Tobin tax) portarono bene all'aspirante presidente del Partito socialista francese. Venerdì e sabato si ripete, con tanto di *photo opportunity* a uso e consumo di chi sostiene che all'estero di tifa per un Monti-bis soprattutto con la firma di quello che a questo punto si può definire il «manifesto di Torino». Che sarà centrato sulla necessità di realizzare una vera unità politica dell'Europa.

Al Teatro Regio, uniti intorno a Bersani, ci saranno i primi ministri Elio Di Rupo (Belgio), Zoran Milanovic (Croazia) e Victor Ponta (Romania), il ministro dell'economia francese Pierre Moscovici e quello degli esteri olandese Frans Timmermans, il presidente del Parlamento europeo Schulz, il presidente del Pse Sergej Stanishev, il leader del gruppo dei Socialisti e democratici a Strasburgo Hannes Swoboda. Ci saranno i leader dei partiti progressisti

europei Harlem Désir (Ps), Gonzalo Rubalcaba (Psoe) e Sigmar Gabriel (Spd) e anche l'ex cancelliere tedesco Gerhard Schröder.

Hollande invierà un videomessaggio che, stando alle indiscrezioni che arrivano d'Oltralpe dovrebbe essere qualcosa di più di un semplice augurio di buon lavoro, e cioè un discorso di sostegno alla campagna elettorale dei progressisti italiani.

La due giorni, così com'era stato per la firma del «manifesto di Parigi», è organizzata dalla Fondazione per gli studi progressisti europei (Feps) presieduta da Massimo D'Alema, che aprirà i lavori, dalla Fondazione Italianieuropei, dalla fondazione francese Jean Jaurès e dalla tedesca Friedrich Ebert Stiftung. Si deve proprio a questi istituti, vicini rispettivamente al Pd al Ps e all'Spd, il lavoro preparatorio dell'appuntamento e del documento che verrà siglato dai vertici progressisti europei.

Se la carta di Parigi era soprattutto dedicato alla crisi economica, finanziaria e sociale, la «dichiarazione di Torino» si concentra essenzialmente sul te-

ma dell'unione politica dell'Europa.

Al documento stanno lavorando studiosi scelti dalle diverse fondazioni. Per l'Italia partecipano all'elaborazione del documento Giuliano Amato, il docente di Istituzioni di diritto pubblico Cesare Pinelli e l'europarlamentare e docente di Storia contemporanea Roberto Gualtieri. Ci vorrà ancora qualche giorno per la stesura definitiva ma il senso del testo è che se non c'è una vera unione politica, se non si affronta il problema della fragilità democratica dell'Unione europea, non si riuscirà a ridare forza e legittimità alle istituzioni comunitarie.

Proprio per sottolineare i rischi di oggi e le opportunità per il domani, il titolo del «manifesto di Torino» dovrebbe richiamare ai concetti di pace, prosperità e progresso. Nelle quattro pagine che stanno girando per le stanze delle fondazioni e delle sedi di partito di Roma, Parigi e Berlino si insiste sul fatto che la crisi economica e finanziaria ha messo in luce la debolezza della governance dell'euro, che l'introduzione della moneta unica non è stata accompagnata da una vera unione economica e che questo ha provocato una mancanza di stabilità.

Per voltare pagina, i partiti progressisti europei propongono di realizzare una sovranità condivisa, utile a fronteggiare la crisi e anche a ridare ai cittadini fiducia nel progetto comunitario. Nel documento, che dovrebbe avere il via libera definitivo nella giornata di venerdì, si dice che l'economia globale richiede una «democrazia sovranazionale» e che l'unione politica dell'Europa è la condizione per dare la vecchio continente un modello di governance economica in grado di garantire stabilità, crescita e solidarietà.

L'intera operazione riuscirà però se gli equilibri comunitari continueranno a spostarsi a favore del fronte progressista. Dopo la Francia, ora gli occhi sono puntati sull'Italia. La due giorni di Torino servirà anche a mostrare che sono in tanti, oltre confine, ad auspicare la vittoria di Bersani. Dice Schulz: «L'Italia si merita di meglio. Deve voltare pagina. L'Europa ha bisogno di una Italia stabile e giusta, con un governo progressista dotato di piena legittimità politica e di una maggioranza chiara. Solo così è possibile cambiare il Paese e, con un'Italia progressista, cambiare l'Europa».



...
Martin Schulz: l'Italia deve voltare pagina con un governo progressista

Democrazia, manifesto-bis in Europa

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

● **TRA VENTIGIORNI SI VOTA IN ITALIA. TRA SETTE MESI SI VOTA IN GERMANIA.** Comunque vadano le cose e scansiono accuratamente il campo minato delle profezie, si può ragionevolmente pensare che nell'autunno prossimo lo scenario politico europeo sarà in ogni caso cambiato. Tra meno di un anno, poi, si voterà in tutti i paesi dell'Unione per eleggere un nuovo parlamento europeo. E forse anche per scegliere direttamente il presidente della Commissione di Bruxelles. Siamo, per dirla con un'espressione un po' consunta, in un momento davvero cruciale. Venerdì e sabato prossimi, a Torino, studiosi e dirigenti dei partiti socialisti e democratici partiranno dalla solida sostanza di questi fatti per discutere il futuro dell'iniziativa politica dei progressisti europei. Lo hanno già fatto una volta, più o meno nella stessa forma, nel marzo dell'anno scorso a Parigi, quando François Hollande lottava per portare se stesso e un socialista alla guida della Francia. Il manifesto di Parigi («Renaissance for Europe») indicava sostanzialmente modi e forme di un impegno comune, concordato tra i diversi partiti nelle loro realtà nazionali, per andare oltre la politica dell'austerità di bilancio che, propugnata soprattutto dalla Germania della cancelliera Merkel ma sancita dalle autorità di Bruxelles, era allora dominante ma cominciava a mostrare già le crepe che poi si sarebbero manifestate pesantemente nella recessione indotta praticamente in tutti i paesi dell'Unione, anche in quelli virtuosi in fatto di bilanci. Da quel che si può capire, la dichiarazione sulla quale stanno lavorando le fondazioni vicine ai partiti - e che verrà resa pubblica solo nei prossimi giorni - andrà oltre i contenuti del manifesto di Parigi perché cercherà di dare alle indicazioni che quello conteneva in materia di politica economica e sociale una base politico-istituzionale: la ripresa forte di un «discorso sull'Europa» che dovrebbe toccare il futuro del suo assetto, il cammino verso una più profonda integrazione politica e il modo in cui questa maggiore integrazione dovrebbe tradursi nell'equilibrio dei poteri e delle competenze. A cominciare dalla questione che più di ogni altra ha dominato e domina l'orizzonte dei sentimenti di distacco, dei dubbi e delle scontentezze in modo sempre più evidente diffusi tra i cittadini europei: quella della democrazia. Sono anni e decenni che si parla del «deficit di democrazia» insito nel sistema consolidato delle cessioni di sovranità nazionali prescritte prima dalla Comunità europea e poi dall'Unione. Il problema si è fatto più acuto, fino a divenire insopportabile, con le risposte che i paesi dell'Unione stessa, specie i più forti, hanno dato alla crisi dell'euro. Sempre più il livello delle decisioni si è spostato scavalcando gli strumenti classici della rappresentanza democratica: i parlamenti, gli istituti referendari, in buona misura persino i governi. Questo deficit è avvertito in modo acuto dalle opinioni pubbliche, alimenta rancori e populismi, e in qualche caso è arrivato nei massimi consessi giuridici nazionali, com'è stato il caso, ad esempio, in una serie di sentenze della Corte costituzionale tedesca. Restaurare, o forse meglio: costruire ex novo, la democraticità della governance europea è possibile però soltanto riprendendo la spinta all'integrazione comunitaria. Negli ultimi anni abbiamo assistito a una predominanza dei metodi intergovernativi che è divenuta parossistica quando le fragilità dell'euro e i problemi dei debiti sovrani si sono fatti più forti. L'intera strategia per combattere la crisi, le iniziative e gli strumenti, è stata oggetto di accordi tra i governi che le istituzioni dell'Unione recepiscono passivamente se non se ne facevano, com'è accaduto, corresponsabili. Un esempio chiarissimo di questa deriva è il Fiscal compact, ma anche i buoni interventi della Bce sono stati resi possibili solo da difficili negoziati tra i governi.

Se non fraintendiamo il senso del lavoro svolto dalle fondazioni, il senso politico della dichiarazione di Torino dovrebbe stare proprio nella consapevolezza che una conversione della strategia economica dalla mera disciplina di bilancio a un organico disegno di crescita al cui centro ci siano il lavoro, gli investimenti e le tutele sociali non possa non fondarsi proprio su una ripresa forte dello spirito comunitario e federalista. Un passaggio importante, in questo senso, potrebbe essere una iniziativa comune di tutti i partiti per l'elezione diretta, nel 2014, del presidente della Commissione Ue, sulla scia di quanto ha già indicato il parlamento europeo. Se è così, si tratta di un programma impegnativo e, per le varie sinistre dei paesi europei, per niente scontato. Sappiamo quanto anche a sinistra sia stata controversa, finora, l'adesione piena a visioni di piena integrazione e di quanto ancor oggi si soffra, in certi paesi e in certi partiti, a sentir parlare di cessioni di sovranità. Si può sperare che, per questa via, Torino sia l'occasione di un rilancio di idee, proposte e programmi anche per partiti che nelle loro campagne per le elezioni non hanno brillato, finora, per iniziativa.

VERSO LE ELEZIONI

Marchionne: che errore Fabbrica Italia «Ora punto sul lusso»

Sergio Marchionne, torinese per un giorno, ha speso una mattina, intervistato da Ezio Mauro, il direttore di Repubblica, per difendere se stesso, la Fiat, la proprietà, le sue strategie, per promettere e allo stesso tempo garantire orizzonti luminosi, per annunciare ancora che la fusione con Chrysler si farà entro il 2014, che la Fiat non morirà, che la Fiat non abbandonerà l'Italia, che la Fiat confermerà la sua forza. Sempre che ovviamente la spinta negativa della crisi si esaurisca, sempre che i numeri al ribasso tendano finalmente a risalire. È una speranza, legata però al dubbio, perché il mondo è quello che è e il mercato dell'auto sta vivendo una delle sue stagioni più tristi.

Si ragiona, giustamente, sul futuro, ma le certezze mancano. Marchionne finora non ha saputo darne. In futuro chissà. Davanti al Teatro Carignano, nella piazza, un gruppo di lavoratori sotto le bandiere della Fiom, gli ricordava la realtà d'oggi, il presente: «La cassa integrazione è diventata la quotidianità per la maggior parte di noi, mentre i prodotti annunciati per Mirafiori continuano a cambiare e il tempo passa». In una lettera all'amministratore delegato, i metalmeccanici chiedevano ascolto e risposte: «Tutti noi abbiamo costruito e fatto grandi le auto Fiat e tutti resistiamo nella crisi con la cassa integrazione». Semplici verità, che si fondano su una storia lunga, costruita di lavoro e di fatica, di conflitti ma anche di solidarietà, di contrapposizioni ma anche di intese e dialogo. Peccato che Marchionne, troppo lontano, sul palco dell'antico teatro, non ascoltasse o non volesse ascoltare, perché la sua risposta alla fine si manifestasse di poca sensibilità, ancora di contrapposizione con la Fiom e prima di tutto con il suo segretario, quasi cercando la sua delegittimazione: «Prima che arrivasse Landini, facevo accordi anche con la Fiom». Landini, intervistato ventiquattro ore prima nello stesso luogo, aveva semplicemente chiesto «un tavolo di confronto sul futuro dell'azienda». E aveva «insegnato»: «Certe volte dirsi dei no è la condizione per dire anche dei sì». Niente di speciale, una richiesta legittima per sapere, per capire, per discutere e magari contribuire al rilancio dell'azienda e una attestazione di disponibilità (come è sempre accaduto: Marchionne si rilegga la storia, appunto).

Peccato che l'amministratore delegato abbia replicato un po' seccato: «Si tratta di un atteggiamento pretestuoso». Perché mai? Pretestuoso conoscere qualcosa di più di un piano annunciato, cambiato, di nuovo annunciato, di nuovo cambiato? Continuando: «Io con i sindacati ci discuto sempre. Se Landini non è a quel tavolo e vuole tornarci, faccia pace con gli altri sindacati». Se ha le idee sicure circa la strategia da seguire per la Fiat, non si capisce perché Marchionne non metta tutto in chiaro, cercando consenso tra tutti i sindacati: ne avrebbe bisogno.

Di nuovo invece Marchionne s'è limitato ai proclami, magari entusiasmati, magari orgogliosi. Ma forse chi affida la propria vita e quella della propria famiglia pretenderebbe qualche cosa di più. Adesso è soprattutto cassa integrazione. Comunque, riassumendo: si arriverà «alla piena occupazione negli stabilimenti italiani anche prima dei tre quattro anni previsti», la strategia è quella, annunciata a fine ottobre, di puntare sulle auto di lusso «producendo in Italia Maserati, Alfa e Jeep».

A proposito degli italiani, ha spiegato: «Il mio sbaglio più grande in Fiat è

IL CASO

ORESTE PIVETTA
MILANO

L'a.d. Fiat attacca Landini: «Prima del suo arrivo facevo accordi anche con la Fiom»
La fusione con Chrysler entro il 2014



stato annunciare pubblicamente Fabbrica Italia. È stata una imbecillaggine di misura eccezionale, non perché credo che quella fosse un'idea sbagliata... in America, come in Brasile o in Canada, tutti avrebbero capito che la proposta era condizionata dalla reale situazione di mercato». Cioè, allora, nel momento in cui si parlò di Fabbrica Italia, le previsioni del mercato automobilistico europeo si attestavano ancora attorno a quindici o sedici milioni di vetture vendute. Quindi, in quelle condizioni lanciare Fabbrica Italia era un discorso razionale: invece «Fabbrica Italia in un mercato che andava nella direzione opposta si sarebbe rivelata un fallimento per la Fiat». Insomma non abbiamo capito, ingrati: per fortuna Marchionne ci ha salvati. Comprensibile che alla sua autocritica sia mancato anche un solo pallido riferimento alla vaghezza dei suoi progetti, denunciata non solo dalla Fiom peraltro...

Marchionne arriva anche alla Volkswagen: «Lo confesso, faccio fatica a pronunciare quel nome, devo allenarmi tutte le mattine. Li ammiro per il grande lavoro tecnico che hanno fatto negli ultimi trent'anni ma non sopporto l'arroganza». Giudizio non esattamente degno di uno stratega, non esattamente ispirato dalla modestia, ma con una conseguenza industriale. Mai Marchionne venderà l'Alfa al gruppo di Volkswagen: «L'Alfa sarà uno dei marchi premium su cui puntiamo». Una notizia, anche questa di strategia industriale al condizionale, riguarda la Cina: potrebbe essere un modello low cost a testimoniare la presenza della Fiat nel lontano Oriente.

Siccome siamo a un passo dalle elezioni, Marchionne non s'è sottratto alla definizione del suo capo di governo ideale: «Deve essere una persona seria che prenda gli impegni e li rispetti e, inoltre, mi deve dipingere un futuro in cui credo». Escluso Berlusconi. Inoltre: «È inutile che mi si parli solo di fare sacrifici. Questo non mi interessa. I sacrifici li faccio, ma devo sapere che arriva qualcosa altro... Almeno definiamo il processo completo: inizio sacrificio e poi risultato, in quell'ordine là...». Si potrebbe escludere, a rigor di logica e di cronaca, anche Monti. Gli hanno chiesto: avrebbe un'idea per il futuro leader? «Assolutamente nemmeno una, se no, mi trascinate in politica». Apprezzabile la prudenza.



Monti da Hollande

- Il premier a Parigi in vista del vertice del 7 e 8
- I suoi intanto tornano all'attacco dello Statuto dei lavoratori

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Un affondo su Berlusconi. Ma anche un'altra tappa del tour europeo per cercare il sostegno dei «colleghi» e mettere in campo, dalla sua parte, la ritrovata credibilità dell'Italia per cercare di condizionare anche con essa la prossima scelta elettorale degli italiani. E così Mario Monti è volato a Parigi per incontrare Francois Hollande nell'ambito degli incontri preparatori del prossimo vertice europeo, il 7 e 8 febbraio, una indubbia vetrina da sfruttare a pochi giorni dal voto.

D'altra parte i temi europei, con lo scambio di battute dei giorni scorsi fra il Professore e la Cancelliera tedesca

Angela Merkel e con la polemica rilanciata in questi giorni dai berlusconiani sulla adesione di Monti alle richieste della Germania sulla politica Ue, fanno parte a pieno titolo della campagna elettorale italiana. Ci è tornato su il capogruppo azzurro alla Camera Fabrizio Cicchitto, che ha accusato Monti di avere «seguito la linea imposta dalla Germania» e di avere così «strangolato l'Italia».

«Auspicio che un accordo venga trovato» sul bilancio Ue, cercando di non discostarsi «dal pacchetto che era stato approvato a novembre, con un accordo più trasparente ed equo» ha detto il presidente del Consiglio dimissionario a margine dell'incontro parigino ricordando che «l'Italia è diventata il primo contribuente a livello Ue».

Un giorno fuori dall'Italia per Mario Monti, senza i numerosi quotidiani appuntamenti che lo hanno trasformato da posato professore in instancabile maratona della parola. Partecipando da protagonista alla campagna elettorale delle promesse insostenibili, fatte con una grande dose di incoscienza da signori di una certa età e di consoli-

data esperienza che pure dovrebbero essere più rigorosi quando parlano della vita degli altri. Da qui al voto i più prolifici in materia tra i contendenti, Berlusconi e Monti, chissà cos'altro si inventeranno nel tentativo di strappare voti all'avversario. A duellare quello per cui l'altro ha votato nel '94, il Professore lo ha confessato, e l'altro che le leggi che ora contesta le ha tutte votate da attivo componente della «strana maggioranza» andata a infrangersi dopo tredici mesi di governo tecnico.

Dunque Berlusconi ha messo in scena il suo colpo di teatro, peraltro prevedibile. Ha raccontato di anziani in fila alla Posta per riprendersi l'iniqua Imu, di altri italiani, più attrezzati, che i soldi se li troveranno in banca. E chissà che col passare dei giorni non si troverà a garantire che a qualcuno glieli porterà personalmente. In fondo lo stesso repertorio dell'altra volta, solo che allora la tassa si chiamava Ici. Nebulosa assai la copertura finanziaria dell'operazione. Ma questo è discorso troppo serio per guadagnarsi la standing ovation dei suoi supporter.

Lapidario il giudizio di Monti anche

«Tv, regole violate da anni»

- La denuncia del Pd: «Tutti i dati confermano il dominio assoluto di Berlusconi tra Rai e tv private»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«I dati di tutti gli Osservatori (Geca e Pavia) confermano che il Pdl e Berlusconi è sempre stato privilegiato durante tutto l'anno 2011, nel periodo preelettorale (dicembre 2012) ed anche durante la vigenza della par condicio (Gennaio 2013) in tutti i Tg e in maniera clamorosa nei suoi di Mediaset». Lo ha affermato in una nota Roberto Zaccaria, deputato del Pd. «Lamentarsi di questa legge, ignobile secondo Schifani, rappresenta - ha osser-

vato l'ex presidente della Rai - il colmo dell'ipocrisia quando tutti sanno che essa è stravolta dai vari conflitti d'interesse di Berlusconi e soci e da un arbitro poco incisivo. Anche Maroni, alleato del Cavaliere, candidato in Lombardia concorre in assenza di par condicio rispetto ad Ambrosoli e si permette di aggredire il capo dello Stato senza repliche dei suoi concorrenti lombardi sui Tg nazionali».

«Anche Maroni - prosegue Zaccaria - alleato del Cavaliere, candidato in Lombardia concorre in assenza di par condicio rispetto ad Ambrosoli e si permette di aggredire il capo dello Stato senza repliche dei suoi concorrenti lombardi sui Tg nazionali. È troppo chiedere all'Agcom che ci fornisca almeno i dati comparativi della presenza nei Tg nazionali di Maroni, Ambrosoli e Albertini nell'ultimo mese. Il Tg4 continua indisturbato la propria campagna per Pdl con il 50% del tempo di parola».

Intanto un nuovo caso si apre tra Grillo e i giornalisti Rai. «Non sarà una dichiarazione che ci metterà a tacere e che ci impedirà di riportare fedelmente eventi, voci e azioni». È la replica del Cdr di Rainews alle pesanti parole di Beppe Grillo nel corso del suo tour elettorale a proposito dei mezzi di informazione italiani, e in particolare verso giornalisti che «si sono candidati tutti con il Pd», un riferimento - tanto non esplicito quanto però apparso evidente - a Corradino Mino, il quale qualche settimana fa si è dimesso proprio dall'incarico di direttore di Rainews in quanto capolista Pd in Sicilia per il Senato. Grillo ha parlato dei costi del canale - 40 milioni - e della sua effettiva funzione - «leggono soltanto i giornali in diretta, come se noi non fossimo capaci di leggerli da soli». La replica del Cdr: «Non sono certo queste le parole che attendiamo da chi vuole rappresentare le cittadine e i cittadini».

«Il premier propone precarietà E sulle pensioni altro che gaffe»

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

«Non è credibile». Carla Cantone non ci gira intorno. Le linee guida per le politiche del lavoro e del welfare, che Mario Monti ha presentato sabato a Milano, sono a suo giudizio più che «contraddittorie». «Oggi tutti parlano di giustizia sociale: per Berlusconi questo significa preservare il ceto medio-alto, Monti non so bene a chi pensi, se alle banche o ai giovani e ai pensionati. Ma ho l'impressione che per carnevale si sia messo la maschera di Robin Hood e che poi ritornerà a indossare i panni da professore della Bocconi che pensa solo alla finanza», scherza con amarezza la segretaria dello Spi Cgil.

Cosa pensa delle proposte annunciate da Scelta civica?

«Mi sembra che da una parte siano in continuità con le decisioni che Monti ha preso in questo anno di governo e dall'altra ci sia il tentativo di correggere, almeno a parole, quell'Agenda che è stata fortemente contestata dal sindacato dei pensionati e dalla Cgil. Monti sta cercando di mettere una pezza, per ripararsi dalle critiche ricevute. Cerca di tappare le falle che lui stesso ha aperto, in continuità con Berlusconi. Ma non è credibile».

Ci spieghi perché.

«Ogni programma dovrebbe avere al primo posto il lavoro. E qui sono dolori. Monti sostiene ancora che la proposta del professor Ichino, che si è candidato con la sua lista, sia una novità. Faccio notare che non lo è. E tanto la Cgil che le imprese non l'hanno mai apprezzata, non essendo quelle misure adatte al mercato del lavoro del nostro Paese, né in grado di dare risposte al mondo produttivo e ai diritti minimi che ogni lavoratore deve avere. Per di più non aiutano neppure a sbloccare l'occupazione e risultano punitive per i lavoratori».

Monti ha annunciato un nuovo impegno per aumentare la flessibilità.

«Nel piano di Monti, come è stato per Berlusconi, flessibilità significa ulteriore precarietà, riduzione dei diritti di chi lavora e un colpo allo Statuto dei lavoratori. Noi non siamo contro la flessibilità, ma questo è un altro colpo all'idea di lavoro certo, nel quale i diritti devono essere sacrosanti. Del resto, per lui anche i sindacati sembrano dei ferri vecchi da buttare via».

In tutto questo la riforma Fornero anche per la lista di Monti resta un tema ad altissima tensione.

«Quella riforma ha dato un colpo mortale ai lavoratori. Lui se n'è reso conto e sta cercando di recuperare ciò che è

L'INTERVISTA

Carla Cantone

La segretaria Spi-Cgil: «Sull'Imu una beffa insopportabile: neanche un comico come Grillo è arrivato al punto toccato da Berlusconi»



almeno 6 milioni di persone con pensioni fra i 1.100 e 2.000 euro, che perdono circa 70 euro al mese. Questa è una patrimoniale pesante, fatta sui pensionati».

Cosa pensa della gaffe del Professore sull'aumento dell'età pensionabile "effettiva"?

«Non credo sia stata una gaffe. È quello che vorrebbe fare, ma non ci riuscirà perché le elezioni non le vincerà. E nella malaugurata ipotesi che ci riuscisse, noi non glielo permetteremo». **Monti dice che siete voi della Cgil i conservatori.**

«Oggi l'Agenda Monti promette di intervenire sul welfare per garantirlo a tutti. Ma il conservatore è stato lui quando, ad esempio, ha dato continuità ai tagli lineari operati da Berlusconi a Comuni e Regioni, che sono stati obbligati a tagliare sui servizi alla persona, a bambini e anziani. Spieghi Monti come mai riscopre oggi le voci del welfare, dopo aver tagliato i fondi sociali, per la famiglia, l'assistenza, la sanità, persino il fondo per i non-auto-sufficienti. È preoccupante invece che non si parli di lavoro, di innovazione, di competitività e di crescita del Paese».

E che dice di Berlusconi, che ieri ha promesso di restituire l'Imu?

«Siamo alle comiche finali, neanche Grillo che è un comico di professione è arrivato a tanto. Perché non dice che magari ci ridà indietro tutti i soldi che abbiamo speso in ticket sanitari, o il mancato aumento pensioni? Berlusconi pensa di poter comprare le persone e d'altra parte è abituato a queste uscite. Ma così si prende in giro la gente, e soprattutto chi ha bisogno di lavoro. Certo, l'Imu va rivista. Sulla prima casa, in relazione al reddito, si dovrebbe sospendere. Servirebbero però una patrimoniale ordinaria, da istituire rivedendo il sistema fiscale, e una straordinaria, sui grandi redditi».

Oltre a questo, cosa fare?

«Un'agenda seria per uscire dalla crisi dovrebbe mettere al primo posto il lavoro per i giovani, la redistribuzione dei redditi, la correzione della riforma Fornero e il ripristino della rivalutazione annuale delle pensioni, almeno quelle medio basse. E poi occorre rimettere mano alla sanità per garantire livelli essenziali accessibili a tutti. Una settimana fa la Cgil ha presentato il suo piano per il lavoro, che guarda al sistema industriale, manifatturiero, all'ambiente, all'agricoltura, al terziario e punta molto sul welfare, come motore di sviluppo, anche per produrre occupazione. È un grande piano. E anche da Bersani, Vendola, Tabacci è arrivato un giudizio positivo».

attacca il Pdl

se pure lui parla ad ogni occasione di abolizione o rimodulazione dell'Imu, di tagli all'Irap, di diminuzione della pressione fiscale. Continuando sulle ipotesi di altri tagli, ovunque si possa, anche là dove si sarebbe già potuto.

«È magnifico, Berlusconi ha governato per tanti anni e non ha mantenuto nessuna delle promesse fatte. Non ha mantenuto la promessa di fare la rivoluzione liberale, non ha mantenuto la promessa di ridurre le tasse, in più ha creato molti problemi, tanto è vero che ha dovuto lasciare. Ci prova per la quarta volta. Gli italiani hanno buona memoria» ha dichiarato Monti, commentando le dichiarazioni del suo predecessore che gradirebbe succedergli, nonostante dica di aver prenotato la poltrona di ministro dell'Economia. E più tardi, attraverso Facebook, Monti lo sfida a duello: «Lui è lo stesso incantatore di serpenti che, nelle ultime due esperienze di governo, ha aumentato la spesa di 154 miliardi. A questo punto ci domandiamo se Berlusconi vorrà accettare il mio invito a un confronto in tv per discutere anche delle sue proposte».

Ma non è che il Professore non ci

provi a riproporre alcune delle sue idee preferite, come quelle che riguardano pensioni e mondo del lavoro nel suo complesso. E se sull'innalzamento dell'età pensionabile, se pure ci ha pensato, è stata fatta una precipitosa marcia indietro, non c'è che dire, Monti e i suoi sul mercato del lavoro le mani ce le metterebbero volentieri.

La kermesse milanese di sabato scorso sta a testimoniare l'intenzione, se mai fosse possibile, di mandare in pensione lo Statuto dei lavoratori. Nel Paese degli esodati, in una realtà in cui i giovani non trovano un lavoro e, quindi, avranno molto tardi una pensione (se l'avranno), in una situazione in cui chi perde il lavoro a una certa età non ne troverà un altro se non in nero e sottopagato, rischia di diventare un falso mito il contratto a tempo indeterminato ma flessibile. Monti e i suoi, il giurista Pietro Ichino acceso sostenitore, contestano l'idea che «non si possa toccare una legge dopo 42 anni». Un atteggiamento da «conservatori» che acute menti economiche al passo, loro sì, con i tempi non possono certo sostenere.

IL CASO

MARIO CASTAGNA

Sono i giovani a pagare il prezzo più alto. Oggi il 30% dei professionisti guadagna meno di mille euro al mese. E l'8% dei laureati rinuncia agli esami di abilitazione

C'è ancora chi parla dei liberi professionisti in Italia come di una casta di privilegiati o di evasori impuniti. Invece il mondo dei professionisti è oggi un insieme eterogeneo che vede, accanto ad avvocati di grido con parcelle pagate a Montecarlo, a studi avviati e con molti clienti, anche migliaia di giovani laureati sfruttati e sottopagati.

«Oggi il 30% dei professionisti guadagna 1.000 euro al mese e quasi l'8% dei laureati non si iscrive agli esami di abilitazione, rinunciando a priori a realizzare un progetto sul quale, loro e le famiglie, hanno investito». Chi parla è Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'Associazione degli enti di previdenza privatizzati, che raduna circa 30 casse previdenziali e due milioni di professionisti associati. Sono infatti tantissimi i lavoratori che in Italia non usufruiscono dei servizi dell'Inps e che si rivolgono alle Casse di previdenza che associano ragionie-

ri, architetti, giornalisti e tanti altri professionisti.

«Tutti i dati in nostro possesso, e più volte resi pubblici, ci dicono che i nostri iscritti hanno subito pesantemente la crisi e non si intravede alcun bagliore che indichi come si esca dal tunnel - continua Camporese, parlando della situazione di crisi che si è abbattuta anche su questi lavoratori. - Ciononostante siamo di fronte ad un'assenza preoccupante sia di politiche sia di misure di sostegno a favore dei professionisti italiani».

Per rispondere a questo assordante silenzio l'Adepp ha stilato un manifesto di proposte che ha presentato alle forze politiche. Le casse previdenziali dei professionisti oggi garantiscono, senza ricevere alcuna assistenza pubblica, la previdenza e l'assistenza agli associati senza gravare per un euro sulla collettività. Chiedono quindi significative innovazioni per garantire nuove forme di welfare per le nuove forme

del lavoro.

Le richieste dell'Adepp sono varie e puntano a risolvere molti dei problemi che le casse di previdenza si trovano oggi ad affrontare. Al primo posto l'autonomia degli enti previdenziali dalla burocrazia e dall'amministrazione statale e la tassazione che grava sulle attività del sistema di previdenza dei professionisti

Ma a preoccupare di più l'Adepp è la scarsa considerazione che il lavoro autonomo ha oggi in Italia. La Commissione europea, in una recente comunicazione agli Stati membri, ha chiesto a tutti i governi dell'Unione di prevedere per il lavoro autonomo lo stesso sostegno che viene garantito alle piccole industrie. «Il sostegno ai professionisti, ai lavoratori autonomi e alle partite Iva sarà uno dei cardini del futuro governo Bersani - sostiene Stefano Fassina che per il Pd segue le tematiche legate al lavoro e all'impresa. - Anche loro, a dispetto di ciò che si

dice solitamente, sono stati colpiti duramente dalla crisi, soprattutto i giovani appena entrati nel mondo del lavoro».

E proprio per rispondere alle esigenze di questa importante parte del mondo del lavoro, il Pd si è assunto degli impegni: «Abbiamo già detto che, se toccherà a noi, modificheremo la legge Fornero anche per quel che riguarda il lavoro autonomo. Andranno ridotte le aliquote contributive, che penalizzano soprattutto i lavoratori più deboli, e dovremmo intervenire sugli ammortizzatori sociali. La legge Fornero lascia scoperti tanti professionisti a cui va garantito un welfare, anche se essi non sono lavoratori a tempo indeterminato».

I due milioni di professionisti che oggi sono esclusi dalle tradizionali prestazioni dell'Inps aspettano che prima o poi qualcuno si occupi anche di loro, sperando che questa sia la volta buona.

...
«Perché il Cavaliere non annuncia che ci restituirà i soldi spesi per i ticket?»

L'OSSERVATORIO

INTENZIONI DI VOTO		Sondaggio Tecne-Sky Tg24 - 26/31 gennaio
AI PARTITI		
Pd		30,0%
Sel		3,5%
Centro democratico		0,5%
Udc		3,7%
Fli		0,8%
Scelta Civ. (Monti)		9,4%
Pdl		19,5%
La Destra		1,0%
Fratelli d'Italia		1,0%
Altri di centrodestra		1,3%
Lega Nord		5,4%
Rivoluzione Civile		4,7%
M5S		15,5%
Fare per fermare il declino		1,2%
Amnistia, giustizia e libertà		0,6%
Altri		1,9%
Incerti - Non voto		35,9%

INTENZIONI DI VOTO		Sondaggio Tecne-Sky Tg24-26/31 gennaio
PER COALIZIONI		
Pd-Sel-Centro democratico		34,0%
Pdl-Lega-Altri Cd		28,2%
Movimento 5 Stelle		15,5%
Scelta Civica-Udc-Fli		13,9%
Rivoluzione Civile		4,7%
Fare per fermare il declino		1,2%
Altri		2,5%
Incerti - Non voto		35,9%

Nota metodologica:
Data o periodo in cui è stato realizzato il sondaggio: dal 26 al 31 Gennaio 2013
Consistenza numerica del campione: totale intervistati 3.000 (600 al giorno)
Campione rappresentativo per sesso, età, area geografica e ampiezza centri - margine d'errore +/- 4% su ciascuna rilevazione e +/- 1,8% sui dati cumulati
Metodo di raccolta delle informazioni: telefonico con sistema Cati

Le prossime elezioni segneranno un passaggio storico della nostra Repubblica. Sicuramente sono le più mediatiche e *new-mediatiche*. Elezioni 2.0, si dice. Ma la «modernità» e le tecnologie al servizio del consenso stanno facendo perdere di vista un aspetto cruciale: il peso della componente sociale negli esiti elettorali. Studiosi come Ballarino, Schadee e Vezzoni, ricordano come «l'associazione tra classe e voto in Italia non è affatto sparita, né sta sparendo. Il concetto di classe conta, a dispetto delle mode intellettuali che lo vogliono defunto e inutilizzabile».

I cambiamenti, semmai, sono stati nella composizione delle classi stesse. Vent'anni di globalizzazione, infatti, hanno modificato l'agglomerato inizialmente composto prevalentemente da operai, a cui si sono aggiunti progressivamente gli impiegati e i lavoratori del settore terziario. Gruppi accomunati da bassi salari e assediati da una crescente precarietà. E non è un caso se proprio in questi paesaggi sociali tendono ad affermarsi i partiti populistici.

Anche negli ultimi anni, in Paesi grandi come gli Stati Uniti o la Francia, la nuova *middle class* proletarizzata è risultata determinante nel risultato elettorale. Su Obama, ad esempio, sono confluiti i voti dei lavoratori, della classe media, degli operai del settore dell'auto salvato dall'intervento pubblico. «Obama si è schierato con i lavoratori quando ne avevamo bisogno», aveva ricordato il leader del sindacato dei metalmeccanici invitando al voto i propri iscritti. Spesso dimenticata, talvolta data per estinta, la classe operaia si è riaffacciata quindi anche sulla scena politica americana. E il voto dei «colletti blu» è stato determinante per Obama proprio negli Stati-chiave come l'Ohio, dove hanno sede gli stabilimenti Chrysler e molte aziende dell'indotto.

Il tasso di disoccupazione è diminuito negli Usa, in un anno, di oltre un punto e mezzo e la crescita viaggia più velocemente che altrove. Ma proprio qui, a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, la crisi dell'industria manifatturiera, e il calo del peso delle organizzazioni sindacali, determinarono il progressivo distacco dei lavoratori dal Partito democratico americano. Ai leader democratici veniva rimproverato di occuparsi solo di minoranze etniche, e di soggetti assistiti dal welfare. Obama ha cercato di ricomporre la frattura all'interno della *middle class*, consapevole che tra i lavoratori travolti dalla crisi si giocava la vittoria su Romnie. Un processo di avvicinamento iniziato già nella campagna elettorale del 2008, quan-

LA CAMPAGNA ELETTORALE È TUTTA MEDIATICA MA GLI INTERESSI SOCIALI NON SONO SCOMPARSI

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Il vantaggio è +6 Deciderà il voto delle classi deboli

do, nel celebre discorso di Filadelfia, il presidente ricordò che «il vero problema non è che qualcuno con una pelle diversa possa rubarti il lavoro, ma che a rubartelo sia l'azienda per cui lavori, per trasferirlo all'estero e aumentare il profitto».

Anche in Francia il voto dei lavoratori è stato determinante. François Hollande e Nicolas Sarkozy aprirono il duello delle presidenziali con un inedito confronto proprio sulle classi medie e popolari, accusandosi a vicenda di non volerle tutelare. Nel 2007 proprio Sarkozy aveva vinto grazie al voto di operai e impiegati, con la promessa di aumentare il potere d'acquisto e di far «lavorare di più per guadagnare di più». Cinque anni dopo è stato il divorzio da quelle fasce ad aprire ad Hollande le porte dell'Eliseo.

Secondo Christophe Guilluy, l'organizzazione sociale del XXI secolo nei Paesi più avanzati rappresenta la sconfitta delle classi popolari. Perché le classi dominanti riescono ad erigere barriere

culturali in loro difesa, mentre i più deboli non ci riescono e chiedono che lo faccia lo Stato. La stessa prospettiva del multiculturalismo è diversa se si guadagnano 800 o 10 mila euro al mese. Per vincere la sfida presidenziale François Hollande è riuscito a parlare a coloro che rischiano di scivolare nella periferia sociale, promettendo di ridurre le distanze. Non ha conquistato tutti i voti, ma ha recuperato quel tanto che è bastato a riportare un socialista alla presidenza.

In Italia si confonde la «fine del voto di classe» con quello che, in realtà, è il declino della capacità di mobilitazione dei partiti. Ma intanto la condizione sociale pesa negli orientamenti elettorali, eccome se pesa. Per molti versi il «voto di classe»

si è persino rafforzato a partire dagli anni 90. La sociologia del voto 2008 evidenzia differenze profonde nel comportamento elettorale. Il tasso di astensionismo, per esempio, è molto più elevato tra i disoccupati e, quanti di questi sono andati a votare, si esprime decisamente a favore del centrodestra. Anche tra i lavoratori autonomi e gli imprenditori l'orientamento a destra è più alto della media, mentre i lavoratori precari, nelle passate elezioni, hanno prevalentemente scelto il Pd.

Sicuramente chi è istruito, chi ha un reddito medio-alto ed è inserito in una rete di rapporti, ha più facilità ad avvicinarsi alla sfera politica. Mentre invece a scoraggiare molti cittadini è l'estraneità maturata nella loro vita quotidiana e l'esperienza di una politica spesso impotente nelle cose che contano di più. Partecipa attivamente alla vita politica chi ha (o ritiene di avere) possibilità di incidere. Per questo motivo, da tutte le analisi emerge con chiarezza una configurazione piramidale della partecipazione politica che corrisponde alla configurazione sociale, dove, partendo dal basso e salendo verso il vertice, sono coinvolte quote di popolazione progressivamente sempre minori. Al vertice di questa piramide c'è un nucleo piuttosto ridotto di cittadini fortemente impegnati nella sfera pubblica. Subito al di sotto, si







trova una seconda e più ampia fascia di persone che costituisce quella che si può definire «l'opinione pubblica attenta», meno coinvolta del vertice, ma che segue comunque con attenzione il dibattito politico. Un terzo e un quarto livello, più ampi, sono composti dai gruppi socialmente più deboli, quando non marginali, che rappresentano settori della popolazione generalmente poco informati, scarsamente interessati e solo occasionalmente coinvolti.

In passato, le reti politiche territoriali costituivano agenti di mobilitazione capaci di fornire occasioni di partecipazione anche alle fasce più popolari. Oggi queste reti si sono notevolmente indebolite. Eppure la componente «sociale» è ancora più importante che in passato nel determinare l'esito del voto. Perché la crisi economica ha fatto scivolare ai margini della società pezzi importanti del ceto medio: e soprattutto chi propone un cambiamento politico ha bisogno di una relazione forte con quei cittadini.

I CETI MEDI IN CRISI

...
Nelle elezioni di Obama e Hollande il fattore decisivo è stato il cambio di orientamento delle fasce popolari

IL VOTO DEL 2008 E 2006 PER GRUPPI SOCIALI (astensioni e schede bianche sono comprese nella categoria «Altri - non voto»)

	Alla camera dei Deputati Totale Italia			Tra i disoccupati			Tra i dipendenti privati			Tra i lavoratori a progetto		
	2008	2006	Diff.	2008	2006	Diff.	2008	2006	Diff.	2008	2006	Diff.
 Sinistra Arcobaleno	2,4%	8,2%	-5,9%	6,6%	17,7%	-11,1%	1,5%	10,4%	-8,9%	0,5%	0,6%	-0,1%
 PD	25,6%	25,2%	+0,3%	13,2%	23,5%	-10,3%	27,9%	29,6%	-1,7%	43,6%	33,4%	+10,2%
 DIPETRO	3,4%	1,9%	+1,5%	0,3%	0,3%	-0,0%	1,9%	1,0%	+0,9%	0,4%	0,5%	-0,1%
 CASINI	4,3%	5,5%	-1,1%	0,8%	0,7%	+0,1%	1,2%	4,0%	-2,8%	1,0%	1,2%	-0,2%
 FORO EUROPEO	28,8%	29,1%	-0,3%	29,7%	16,1%	+13,6%	26,7%	26,8%	-0,1%	36,4%	42,3%	-5,9%
 LEGA NORD	7,3%	3,7%	+3,6%	0,2%	0,1%	+0,1%	9,5%	6,1%	+3,4%	0,3%	0,2%	+0,1%
Altri non voto	28,2%	26,4%	+1,8%	49,2%	41,6%	+7,6%	31,3%	22,1%	+9,2%	17,8%	21,8%	-4,0%

LE MAFIE AL NORD

È da un po' di tempo – qualche anno appena, non di più – che, quando si parla di 'ndrangheta, una parolina magica passa di bocca in bocca: «infiltrazione». Come se questa fosse la chiave di lettura decisiva, la grande scoperta. Sembra quasi che la 'ndrangheta sia come un tubo da cui trasudano gocce di mafiosità in un terreno fertile e legale, quello del Nord.

Prima, a usarla, è l'autorevole quotidiano nazionale. Poi il politico locale di turno, che all'improvviso si risveglia da un torpore decennale. Poi di nuovo il commentatore del talk show serale che, discorrendo di economia e crisi, fa i conti dei danni al libero mercato provocati dalla crescente presenza mafiosa al Nord.

Si, oggi si parla molto del famigerato pericolo di infiltrazione 'ndrangheta nell'area milanese e in altre zone della Lombardia. E inoltre adesso c'è l'Expo, che è un boccone ghiotto per tutti. Dice uno dei sospetti affiliati intercettato durante la maxioperazione «Infinito», quella che nel luglio 2010 ha portato più di trecento persone in carcere:

«Nei prossimi cinque anni c'è l'Expo 2015... Ma sai cosa c'è da fare nei prossimi cinque anni, proprio a livello di infrastrutture, in Lombardia?».

LA COLONIZZAZIONE

Ogni volta che le cronache giudiziarie riportano di questo o quell'arresto di presunti mafiosi calabresi trasferiti al Nord, ecco un coro di voci in sottofondo a dire che bisogna alzare la guardia, che le mafie tentano di infettare le imprese lombarde, che anche il Settentrione d'Italia è ora in pericolo.

Nulla di più sbagliato. Perché parlare di «pericolo» significa parlare di qualcosa che non è ancora accaduto, così come parlare di «infiltrazione» significa parlare di presenze limitate e circoscritte ad alcuni particolari settori sociali o economici.

Nessuna delle affermazioni è vera. Per difetto.

La realtà è che da anni, da decenni, la Lombardia è «abitata», è occupata dalla 'ndrangheta. La mafia calabrese ha raggiunto una presenza stabile e capillare sul territorio ed esercita un controllo spesso non troppo diverso da quello che siamo abituati a vedere nella sua regione di origine. A volte sarebbe sufficiente solo un po' di memoria per evitare inesattezze.

Basta rileggere quello che il pentito Salvatore Morabito affermava nel 1993 per capire che non ha senso, oggi, continuare a parlare solamente di «pericoli»: «Con questi sistemi di intimidazione la famiglia Papalia si è imposta nei Comuni di Corsico e Buccinasco, anche in ambienti politici, in ambienti con strutture pubbliche... I sistemi usati da questi gruppi per inserirsi con la forza in un contesto sociale, dico con la forza perché con altri sistemi non ci sarebbero certamente

Così la 'ndrangheta decide di «abitare» in Lombardia



Milano, capitale dell'economia e centro degli interessi della 'ndrangheta al Nord

clan della camorra. Questi, infatti, volevano la morte di Roberto Cutolo, figlio del noto Raffaele, che viveva a Tradate. Franco Coco Trovato – racconta un collaboratore dell'epoca – propone un perfetto scambio alla pari: vi uccidiamo il figlio di Cutolo, vi dimostriamo così che non siamo alleati dei cutoliani e voi in cambio ci uccidete Salvatore Batti. E così sarà.

Sono questi anche gli anni di Mani Pulite. La politica è distratta da preoccupazioni di altro genere piuttosto che dal dilagare della criminalità organizzata. Le notizie di nera sono relegate nelle ultime pagine dei quotidiani. Forse qualcuno le legge senza grande attenzione, e poi presto dimentica. E così a Milano sono ancora convinti che la mafia sia un problema lontano.

Negli anni successivi, è solo un lungo silenzio. Si consumano, con i lenti tempi della giustizia, i processi istruiti negli anni precedenti. Ma di nuovo emerge veramente poco.

Quello che non c'è più, però, non è la 'ndrangheta: sono le indagini sulla 'ndrangheta a essere scomparse. E così si è finito per confondere l'effetto con la causa.

In realtà, è accaduto esattamente il contrario di quello che si crede. La mancanza di investigazioni e di arresti ha consentito alla 'ndrangheta di riconquistare forza, di dilagare indisturbata, di ristrutturare la catena di comando saldando i rapporti tra i vari gruppi, di assumere il cosiddetto controllo del territorio, replicando i modelli di dominio tipici dell'area calabrese.

SI UCCIDE, IN MODO DISCRETO

La 'ndrangheta ha cambiato strategia. È diventata meno visibile, meno eclatante nelle sue iniziative. Non uccide più per le strade. Se qualcuno deve essere eliminato, ciò avviene in modo discreto. Semplicemente, un bel giorno non torna a casa. Come è successo con Antonio Tedesco, attirato in un maneggio di un «compare», ucciso a colpi di piccone e seppellito in una buca coperta di calce.

Quando lo hanno ritrovato, poveretto, sembrava quasi una mummia, ancora con la catena d'oro al collo, bracciale e orologio al polso. O come è capitato con Rocco Stagno, finito con tre colpi di pistola in un campo isolato, caricato su una benna e fatto sparire in qualche fosso. Stagno è stato più sfortunato di Tedesco. Il suo cadavere non è mai stato rinvenuto. Alcuni sostengono che se lo siano mangiato gli animali.

Politici, sindaci, prefetti e istituzioni varie hanno avuto vita facile nel credere, e nel far credere alla gente, che questo tipo di fenomeno fosse recessivo nel Nord Italia.

Che a Milano i mafiosi venissero solo per ripulire i soldi e che, se qualche storico membro di famiglie di 'ndrangheta si trovava nel capoluogo lombardo, era perché c'era solo capitato di passaggio.

E intanto la 'ndrangheta cresceva.

L'ANTICIPAZIONE

È in uscita domani il libro di Giuseppe Gennari, gip di Milano, che da anni indaga sulla criminalità al Nord. Ne pubblichiamo un brano



LE FONDAMENTA DELLA CITTÀ COME IL NORD. ITALIA HA APERTO LE PORTE ALLA 'NDRANGHETA. G. Gennari
Mondadori

riusciti – perché secondo me hanno un quoziente di intelligenza inferiore, però con le maniere forti e con le intimidazioni oltre all'appoggio di altri gruppi malavitosi sono riusciti a inserirsi e ad avere un tenore di vita agiata, molto dispendioso, ... basta guardare che oggi viaggiano con automobili blindate, cellulari, mentre dieci anni fa non riuscivano neanche ad avere i soldi diciamo per andare a consumare una cena in un ristorante. Oggi invece si trovano proprietari di terreni, di società, di ditte, partecipazioni in altre società, appartamenti, immobili e tutto quello che ognuno può desiderare da un arricchimento facile senza fatica».

LE PRIME VERE INDAGINI

Lo scenario descritto da Morabito è quello tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta. In quel periodo un gruppo di pubblici ministeri milanesi, preparati e determinati, mette in piedi le prime grandi indagini sulla

mafia siciliana e sulla 'ndrangheta a Milano. Sono inchieste che porteranno a centinaia di arresti. Che stroncheranno il fenomeno del sequestro di persona a scopo di estorsione. Che interromperanno, almeno per un poco, l'impressionante flusso di stupefacenti – cocaina e soprattutto eroina turca – gestito dalla criminalità organizzata.

Intanto la 'ndrangheta ha già occupato la città e le sue periferie. In un paio d'anni, dal 1990 al 1992, la faida tra i Batti e il gruppo Flachi-Coco Trovato copre i marciapiedi milanesi di decine di morti ammazzati. A volte semplici passanti colpiti per caso. Altre volte gente del clan rivale uccisa a colpi di pistola, nascosta poi dentro il bagagliaio di una vecchia macchina e messa sotto la pressa di uno sfasciacarrozze per non lasciare tracce.

Salvatore Batti, capoclan e ultimo della sua famiglia, si rifugia a Napoli. Viene eliminato grazie a un accordo tra i Flachi-Coco Trovato e alcuni

Affari criminali, crisi e politica lasciano troppo spazio

L'ANALISI

RINALDO GIANOLA

LA CAMPAGNA E LETTORALE POTREBBE ESSERE una buona occasione per analizzare, discutere e delineare proposte organiche e coerenti di interventi contro la presenza delle mafie al Nord. Non si può, infatti, parlare esclusivamente di minacce o di pericoli di infiltrazioni della criminalità organizzata nei gangli vitali dell'economia, dell'amministrazione pubblica, della politica nelle regioni più ricche del Paese. C'è qualche cosa di più e di diverso ormai sul territorio, nei comuni della cintura milanese, nel tessuto economico. Le mafie si sono fatte impresa, sono diventate protagoniste, addirittura

prevalenti in certi settori (ad esempio negli scavi, nel movimento terra, nei servizi all'edilizia, si allargano alle bonifiche, ora ai giochi, all'azzardo). Le famiglie calabresi diventano azioniste, proprietarie di aziende, si presentano con uno stile nuovo, si insinuano nelle pieghe della crisi, premono su imprenditori in difficoltà per procurare e concedere capitali, manager, assistenza, aiuti di vario genere. La 'ndrangheta diventa advisor, banca d'affari, impresa, ufficio di collocamento. I boss intercettati parlano dell'Expo, della Pedemontana, dei nuovi grattacieli di Milano... i potenziali affari non mancano, la torta è ricchissima.

Giuseppe Gennari, gip a Milano, che da molto tempo segue questi temi, ha appena dato alle stampe un libro, di cui presentiamo

un'anticipazione, che andrebbe discusso tra i candidati alla guida della Lombardia, regione strategica non solo per gli equilibri politici locali e nazionali ma oggi territorio che vive direttamente l'inquietante vicinanza tra la 'ndrangheta, l'impresa, la politica. Una vicinanza che diventa emergenza perché inquina l'economia e le amministrazioni, la criminalità si fa largo con la forza del denaro e della violenza negli spazi enormi aperti dalla crisi e anche da un certo disinteresse della politica che non voleva vedere e di una latitanza delle istituzioni che non volevano agire.

Troppo fresche sono, infatti, le notizie del consigliere regionale del pdl in Lombardia che comprava i voti dalla 'ndrangheta per potersi consentire di voltare lo sguardo da un'altra parte. Troppo conosciute

sono le affermazioni dell'ex prefetto di Milano sull'assenza delle mafie nella capitale degli affari per non interrogarsi sul ruolo delle autorità pubbliche sul territorio. E ancora troppo chiare sono state le sottovalutazioni dell'ex ministro dell'Interno, Roberto Maroni, oggi candidato alla guida del Pirellone, di un fenomeno che non è momentaneo, ma affonda le radici anche nella opulenta padania leghista. Nel confronto tra i partiti la questione della criminalità e della sua influenza dovrebbe essere prioritaria e meriterebbe di essere trattata dalle forze politiche tenendo presente la priorità dell'interesse collettivo, della sicurezza, della trasparenza. Ma, per ora, di questo si parla troppo poco e la 'ndrangheta diventa occasione di polemica e scontro, anziché di mobilitazione, di

creazione di consenso attorno a una battaglia comune, a una convergenza politica e programmatica che forse sarebbe utile a tutti. Un'azione responsabile, coerente, non episodica della politica e delle istituzioni appare oggi la condizione propedeutica di qualsiasi battaglia contro la 'ndrangheta che, ben prima del trasformismo dei partiti, ha compreso il valore di rendersi presentabile per realizzare in silenzio, come se non volesse disturbare, la sua vocazione imprenditoriale e criminale. Oggi, dopo troppi anni di difficoltà e di sfaldamento del tessuto sociale, la politica, le amministrazioni locali, le imprese sono indebolite, permeabili a corruzioni, minacce e ricatti, che solo un forte impegno generale, comune, può fronteggiare. Prima che sia troppo tardi.

IL CASO MONTE PASCHI

«Ecco come avveniva la spartizione del 5%»

- **Stamani in Procura a Siena Antonio Rizzo, il broker di Dresdner Bank che lavorò con Mps**
- **A L'Unità: «Ho registrato quei colloqui. La banca sempre in affari anche con Deutsche bank Londra»**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

«La banda del 5 per cento che ha guidato per dieci anni l'area Finanza di Montepaschi? È tutto registrato e già anche depositato a Milano. E domani (oggi, ndr) consegnerò anche ai magistrati di Siena quei file. Io a suo tempo mi dovevo tutelare perché mi volevano far fuori dalla banca (la Dresdner, ndr). È stato necessario farlo. Oggi posso dire per fortuna». Antonio Rizzo è un broker e un analista finanziario oggi molto vicino a Giulio Tremonti («un incontro casuale - spiega - nel senso che nell'estate 2011 leggevo le mie analisi e chiese di conoscermi. Poi ci siamo persi di vista e ora gli ho dato una mano per il programma»). Ma Rizzo è soprattutto un teste chiave nell'inchiesta Monte dei Paschi.

Stamani alle 11 siederà davanti ai pm senesi Antonino Nastasi, Giuseppe Grosso e Aldo Natalini. E racconterà di nuovo anche a loro quello che ha potuto vedere quando tra il 2007 e il 2008 lavorava per Dresdner bank. Compresse le intermediazioni per conto di Montepaschi ordinate dall'allora capo dell'Area finanza Gianluca Baldassarri. Tutte operazioni su cui, a dire di testimoni che la Procura sta valutando, era prassi che Baldassarri e il suo vice Pontone trattassero una commessa del 5 per cento.

L'interrogatorio di Rizzo dovrebbe concludere al momento la lista dei testimoni. Poi, forse già nel pomeriggio, i pm cominceranno ad interrogare gli indagati. Apre la lista Giuseppe Mussari, presidente di Montepaschi fino ad aprile 2012 e dal 2001 al 2006 presidente della Fondazione. L'uomo che ha porta-

...

Settimana di interrogatori chiave per l'inchiesta. Tra oggi e giovedì anche Mussari e Vigni

to alle stelle, e poi nelle stalle, l'istituto di credito più antico del mondo. A seguire in settimana sarà la volta dell'ex direttore generale Antonio Vigni. Sono una decina gli indagati nei tre distinti fascicoli sul tavolo dei magistrati senesi. La Procura ipotizza che i vertici dell'istituto di credito siano responsabili di un'acquisizione sbagliata (Antonveneta), così costosa (10 miliardi più sette di debiti) e complessa (decine di bonifici spalmati su più banche straniere) da nascondere anche tangenti e provviste. E che poi, per aggiustare una voragine di bilancio, gli stessi vertici si sono avventurati in una serie di operazioni e speculazioni (derivati e prestiti obbligazionari travestiti) che hanno disobbedito ai vincoli degli organi di vigilanza.

In questa ricostruzione di massima si inserisce la testimonianza di Antonio Rizzo. «Sono stato convocato mercoledì, quando i giornali hanno cominciato a parlare di me...» racconta il broker. Il suo nome spunta fuori nell'inchiesta milanese sulla finanziaria svizzera Lutifin sa, 17 persone per cui i pm Robledo e Pellicano hanno appena chiesto il giudizio per associazione a delinquere finalizzata all'appropriazione indebita. Ancora una storia di vendite di titoli tossici e derivati e trappole finanziarie e speculative. Dove capita anche Mps.

Succede infatti che - siamo nel 2008 - Dresdner bank vende a Mps 120 milioni di titoli rischiosi, quasi tossici. Per fare questa operazione viene richiesta la intermediazione di Lutifin sa che intascherà 600 mila euro a titolo di provvigione.

All'epoca Rizzo lavora in Dresdner. E quando il 18 ottobre 2008 viene chiamato dalla Guardia di finanza spiega perché quell'intermediazione era assurda («che senso aveva mettere in mezzo un broker e quindi pagarlo, quando Mps e Dresdner hanno Area finanza e uffici legali di altissimo prestigio») ma, nella sua ricostruzione, necessaria per due motivi: «Liberare Dresdner da una montagna di titoli tossici scaricandoli nei fatti su Mps; creare l'alibi per ricava-

re una provvista per i manager che hanno voluto quell'operazione».

Scrivono le Fiamme Gialle nel rapporto che contiene il verbale di Rizzo: «Lutifin sa era stata utilizzata come veicolo per effettuare pagamenti riservati nei confronti di alti dirigenti del Monte dei Paschi in cambio dell'acquisto da parte dell'istituto senese di un pacchetto di titoli all'interno dei quali ve n'erano alcuni (i Cdo) che rappresentavano forti perdite per Dresdner». I finanziari sono ancora più netti: il Monte «si occupa di neutralizzare le perdite di Dresdner sostituendo titoli tossici con altri in salute».

Questo avveniva nel 2008 quando Rocca Salimbeni aveva già i suoi guai di bilancio. «Quel giorno a Milano - racconta Rizzo - riferii quello che dicevano i miei superiori in Dresdner - Lorenzo Cutolo, Michele Cortese e Massimiliano Pero - quando avanzavo dubbi sulla natura dell'operazione e sul coinvolgimento del broker. Mi dissero che dovevo farmi gli affari miei e che era noto che Baldassarri e Pontone, il suo vice a Londra, fossero chiamati a banda del 5 per cento. Un sistema - aggiunge - di cui farebbero parte i banchieri che da Dresdner passano poi a Nomura».

Dagli ultimi accertamenti dell'Uif della Banca d'Italia emerge che sarebbero ben 40 i milioni scudati ma non ancora rientrati riferibili a tre dirigenti del Monte dei Paschi. Cifre su cui adesso gli investigatori vorrebbero vederci più chiaro. Rizzo ricorda come «l'area Finanza di Mps era solita fare affari spesso anche con Deutsche bank Londra», la stessa che acquista, facendolo figurare come prestito, i 132 milioni di titoli Bnl acquistati da Mps nel 2005 per ostacolare la scalata di Consorte. Nel 2002 passa da Deutsche bank (dove nel frattempo era arrivato De Bustis, un altro ex del Monte) anche l'operazione sul derivato Santorini (367 milioni di perdite). Mentre dagli uffici di Dresdner passa l'altra operazione altamente tossica per il Monte: Alexandria (220 milioni di perdite stimate).

...

L'ex funzionario di Dresdner da cui Mps acquistò titoli tossici pagando la mediazione



Il Palazzo di giustizia di Siena
FOTO LOZZI/TM NEWS - INFOFOTO

Mercoledì in consiglio i derivati sotto la lente

GIULIA PILLA
ROMA

Il nodo dell'operazione Alexandria, lo strutturato di Banca Mps che ha fatto scoppiare lo scandalo sull'istituto senese e rinfocolato l'attenzione dei media sull'inchiesta per l'acquisto di Antonveneta, sarà sul tavolo del consiglio d'amministrazione del Monte dei Paschi di Siena guidato da Alessandro Profumo mercoledì prossimo. La banca è riuscita quindi a completare la valutazione tecnica con gli advisor legali e contabili e deciderà se e come sciogliere i nodi dell'operazione già da quest'anno. Per gli strutturati Alexandria, Santorini e Nota Italia l'impatto patrimoniale può arrivare fino a 500 milioni. C'è chi parla invece di perdite fino a 750 milioni di euro da registrare in bilancio.

Difficile, invece, che il consiglio possa esprimersi su eventuali azioni di responsabilità verso il vecchio manage-

ment in assenza di elementi certi dal lavoro della procura di Siena e da quello ispettivo della Banca d'Italia su quest'ultimo filone. Sul fronte degli accertamenti per lo scandalo legato ai prodotti strutturati la settimana che si apre oggi sono in calendario due audizioni da parte della Consob. Prima saranno ascoltati gli attuali revisori della banca, Ernst and Young, e nei giorni seguenti l'ex collegio sindacale guidato da Tommaso Di Tanno.

Il portafoglio finanziario di Banca Mps fu oggetto di discussione nel cda del 16 dicembre del 2011 con interrogativi e richieste di approfondimenti da parte di tre consiglieri: Alfredo Monaci, Fredric de Courtois, rappresentante di Axa e Turidto Campaini presidente di Unicoop Firenze. Le osservazioni dei tre consiglieri, come si legge nel verbale della seduta, furono espresse dopo la relazione svolta da Gianluca Baldassarri.

I FILONI DELL'INCHIESTA MPS: REATI CONTESTATI E INDAGATI

La scalata Antonveneta

A novembre 2007 Giuseppe Mussari, allora presidente di Montepaschi, annuncia l'acquisto di Antonveneta. La banca padovana viene rilevata per 9,3 miliardi a cui si aggiunge subito un miliardo di oneri vari. Mps acquista dagli spagnoli del Banco di Santander che avevano acquistato la banca padovana a settembre 2007 per «soli» 6,6 miliardi. L'acquisizione viene conclusa nel maggio 2008 con una serie di bonifici - quindi un pagamento cash - destinati al Santander, a una sua controllata londinese e all'olandese Abn Amro, anche questa controllata del Santander. La somma totale dei bonifici arriva a 17 miliardi: Mps infatti si accolla anche i 7 miliardi di debiti della banca padovana. Tutta l'operazione avviene senza *due diligence*. Per finanziare l'acquisto Mps vara nell'aprile 2008 un aumento di capitale di 5 miliardi ed emette un prestito convertibile di un miliardo (il bond Fresh)

Derivati e obbligazioni per nascondere il rosso

Il secondo fascicolo aperto dai magistrati senesi è relativo alle operazioni sui derivati e ad altre successive per nascondere l'ammanco di bilancio. A differenza del primo - aperto quattordici mesi fa - questo ha preso forma a ottobre 2012 quando la nuova dirigenza del Monte, l'ad Fabrizio Viola e il presidente Alessandro Profumo scoprono un contratto con la banca Nomura del luglio 2009 che riguarda una nuova contrattazione del derivato Alexandria che va pesare immediatamente sul bilancio per 220 milioni (ma saranno molti di più).

Un'operazione di maquillage necessaria per coprire la voragine Antonveneta e di cui non sono mai stati informati né i soci della banca né gli organismi di controllo. In questo fascicolo di indagine sono anche le operazioni sul derivato Santorini. E sul bond Fresh da un miliardo negoziato con Jp Morgan che è un prestito sempre occultato nei bilanci.



La speculazione Bnl senza pagare le tasse

Il terzo filone di indagine nasce da una verifica fiscale. Ma l'illecito fiscale diventa presto reato penale, «dichiarazione infedele» (art.4 del dl 74). Il Tributario della Guardia di Finanza di Siena scopre che nel 2005 Montepaschi ha rastrellato 132 milioni di titoli Bnl. Sono i mesi della scalata bancaria, da una parte Fiorani che cerca di prendersi Antonveneta, dall'altra Consorte che cerca di scalare Bnl. Sono anche i mesi dello scontro nella cosiddetta finanza rossa: Siena, Mps, e Mussari contro Consorte, Bologna e l'Unipol. Due fazioni in guerra. Nel 2005 Mps dunque rastrella in borsa 132 milioni di titoli Bnl. E ci fa una speculazione. Quei titoli infatti vengono ceduti come «prestito» alla succursale Deutsche bank di Londra. I prestiti non sono tassabili. In verità la GdIF ha scoperto che quella fu una cessione di titoli su cui Mussari e soci non hanno pagato un euro di tasse. Una plusvalenza secca di milioni di euro.

I nomi degli indagati e le ipotesi di reato

Gli indagati dalla Procura di Siena per l'acquisto di Antonveneta sono una decina tra cui: l'ex presidente Giuseppe Mussari, l'ex direttore generale Antonio Vigni, l'ex responsabile Area finanza, Gianluca Baldassarri, l'ex presidente del collegio sindacale, Tommaso di Tanno, l'ex presidente del collegio revisori, Leonardo Pizzichi, l'ex membro del collegio revisori, Pietro Fabbretti. A questi vanno aggiunti Matteo Pontone, ex responsabile Mps a Londra, e Alessandro Toccafondi, il vice di Baldassarri. Di Tanno, Baldassarri, Mussari e Vigni dovrebbero essere indagati anche nel fascicolo derivati. I reati contestati, al momento, sono: l'associazione a delinquere, truffa in danno degli azionisti, falso in bilancio, omesse comunicazioni agli organismi di vigilanza, agguerraggio, turbativa di mercato. La procura ha precisato che le indagini riguardano «il vecchio management». E ha escluso il coinvolgimento di politici.



Amato: ora è necessario completare la mia riforma

B. D. G.
ROMA

Nella «questione» Montepaschi interviene Giuliano Amato con un lungo intervento sul Sole24ore di ieri. Essendo l'ex premier uno dei protagonisti della trasformazione del sistema bancario italiano (sua l'espressione «foresta pietrificata», sua quella di «Giano bifronte» per le Fondazioni), l'intervento assume un peso particolare. Il messaggio sta tutto nel finale, che chiosa l'ammissione di un fallimento della sua riforma. «I casi sono due - scrive Amato - O si torna sulla strada di Ciampi, o, se Giano dovrà restare bifronte, gli organi delle fondazioni bisognerà ripensarli».

Insomma, Amato «si accorge» ora che (tutte) le Fondazioni continuano a giocare un ruolo determinante nella gestione delle banche, a dispetto di quanto si voleva fare con la riforma: farle uscire dal sistema per destinarle soltanto al non profit. Il motivo sta in alcuni elementi pericolosamente sottovalutati all'inizio degli anni '90: non ci sono altri investitori privati pronti a mettere mano al portafoglio per entrare nelle nostre banche. Poi ci si è messa anche la crisi, che ha costretto gli

enti a intervenire pesantemente per evitare il collasso del sistema. Hanno investito circa un miliardo l'anno in progetti non profit. Mentre «tra il 2008 e il 2011 - scrive Amato - hanno messo a disposizione delle banche ben 7 miliardi». Altro che enti di beneficenza.

CASO UNICO

Naturalmente la Fondazione Montepaschi «rappresenta il parossismo di ciò che la riforma aveva voluto evitare - continua Amato - e che è invece riemerso o rimasto». Il dottor Sottile avverte che «la stretta contiguità con il potere politico locale, Fondazione e banca (per la verità senza confronti altrove) sino al punto di spingere la Fondazione a indebitarsi per mantenere il controllo della banca, ha messo in luce anche troppo che questa è la strada sbagliata». Ma resta il fatto che anche le altre «hanno orientato l'interesse dei loro amministratori più sulle banche e sulle nomine, che sul non profit». Per questo tutta la partita va rivisitata: troppe le falle, troppi i piani che alla fine non si sono realizzati. E un punto da rivedere quanto prima è la nomina degli organi delle Fondazioni, finora affidata a regole poco trasparenti.

«La Fondazione fu informata ad affare concluso»

Quella mattina dell'8 novembre 2007 i consiglieri della deputazione amministratrice della Fondazione Montepaschi lessero sulle agenzie di stampa che la «loro» banca aveva acquistato Antonveneta. Nessuno ne sapeva nulla. Qualcuno fu tempestato di telefonate: in molti volevano chiarimenti. Ma l'affare si era concluso tutto nell'«altro» Palazzo della finanza senese: Rocca Salimbeni.

«Mi arrabbiai con il presidente Mancini, accusandolo di averci tenuta nascosta l'operazione», dichiara all'Unità una fonte che chiede di restare anonima. Come molti altri in questa storia, preferisce non esporsi. D'altronde con il Montepaschi è coinvolta un'intera città, ma anche una sterminata serie di soggetti beneficiari di legittime (per carità) erogazioni di Palazzo Sansedoni. «La Fondazione l'hanno munta tutti - continua la fonte - Ogni politico ha una sua fondazione, un suo progetto da fi-

IL RETROSCENA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Nel 2007 i consiglieri della Deputazione seppero dell'acquisto Antonveneta dalle agenzie di stampa. Ci fu un plauso generale: da Montezemolo a Crosetto

nanziare. Non c'erano certo solo i Ds. Mi ricordo Fare futuro, Giorgia Meloni, Stefania Craxi, Adornato. Ma non mi faccia fare nomi, perché c'era proprio tutti quando le casse erano piene».

Quel giorno di sei anni fa il presidente cercò di calmare i consiglieri, e convocò una riunione d'urgenza, organizzata in fretta e furia, per la sera stessa. In quella sede Mancini «Non ne sapevo nulla neanche io fino a un paio di giorni fa», avrebbe detto. Si sviluppò anche una polemica interna, visto che in quel modo la Fondazione stava cedendo il suo ruolo di azionista ai vertici della controllata. In ogni caso l'ente fu chiamata a decidere se partecipare o meno all'aumento di capitale tra i 2,5 e i 3 miliardi (cifra a cui si arrivò). Ma la richiesta comportava un rischio altissimo per la fondazione: con quell'operazione il rischio banca rispetto al patrimonio raddoppiava, passando dal 40 a oltre l'80%. Ci fu un grande dibattito. La deputazione decise di affidare un incarico a 3 advisor per un parere sulla congrui-

tà del prezzo e per tutelare l'investimento. «Erano Jp Morgan, Credit Suisse e Banca Leonardo - ricorda la fonte - Spendemmo 4 milioni: mi chiedo se non sia il caso di rivalersi oggi». Comunque l'esito della consulenza fu positivo: ok, il prezzo è giusto. La stessa assicurazione arrivava dalla banca, che assicurava un veloce piano di rientro. E poi c'era il gran clamore del mondo della finanza e della politica. Ci fu un plauso generale. Oltre che un pressing fortissimo su Siena per aumentare il suo peso specifico e non restare «single».

In quell'occasione la Fondazione si dotò anche di un consulente legale, Angelo Benessia, che l'anno dopo sarebbe arrivato al vertice della Compagnia di San Paolo. Benessia partecipò a molte riunioni della deputazione, studiò il caso a fondo per mesi. Fino alla primavera del 2008, quando si tenne l'assemblea della banca che doveva ratificare l'acquisto con il nuovo piano industriale. Gabriello Mancini partecipò come rappresentante dell'azionista di mag-

gioranza. Portava con sé un documento soppesato parola per parola da Benessia. La Fondazione dava il parere favorevole all'acquisto, ma subordinato ad alcune condizioni. Prima di tutto una seria *due diligence* a valle della quale la Fondazione si rimetteva «alla prudente valutazione circa l'insussistenza di condizioni ostative». Questa fu la frase che Benessia volle messa per iscritto. L'altra condizione era naturalmente l'ok della Banca d'Italia e quello della Banca centrale olandese, ancora titolare della vigilanza perché quella cessione faceva parte dell'acquisto di Abn Amro da parte del Santander.

VICINI AL BARATRO

Era l'aprile del 2008 e tutti vedevano ancora magnifiche sorti e progressive della grande finanza. Solo 5 mesi più tardi i dipendenti della Lehman Brothers uscirono dai loro uffici con gli scatoloni in mano a causa del fallimento. Cinque mesi e lo scenario cambiò in modo tragico. Centocinquanta giorni in cui nessuno sembrò accorgersi di quello che stava accadendo: né i regolatori, né i banchieri, né gli azionisti. Anzi: la pressione e l'entusiasmo per l'acquisizione restò inalterato. Le esternazioni di giubilo per l'operazione «bellissima» arrivarono da tutte le parti politiche e finanziarie. Da Luca Cordero di Montezemolo a Giuseppe Guzzetti, da Francesco Gaetano Caltagirone a Guido Crosetto e a Giuseppe Guzzetti. Senza contare che proprio in quei mesi Gianni Letta lavora come consulente per l'Italia di Goldman Sachs, altra banca consulente del Montepaschi.

Insomma, l'adesione al progetto era totale, massiccia, incondizionata. Quasi quanto lo è oggi la posizione opposta. Nessun punto il dito sul prezzo, su quella differenza di circa 3 miliardi con la valutazione di Santander. Chi cercò di opporsi o manifestò dubbi, fu prontamente messo ai margini. D'altro canto Siena non aveva più tempo. «Ci fu presentata come l'ultima spiaggia - continua la fonte - Avevamo provato con Bnl e fu scartata dopo la *due diligence*. Poi ci fu un contatto con Intesa, nulla di più di quello. Infine si pensò al matrimonio con il San Paolo, banca a cui ci accumulava lo stesso tipo di radicamento territoriale attraverso la Fondazione. Ma anche qui non si andò oltre colloqui molto preliminari». Dopo aver scartato tutte le ipotesi, pur di non perdere la centralità senese, non restava che Antonveneta.

AVEVANO DETTO



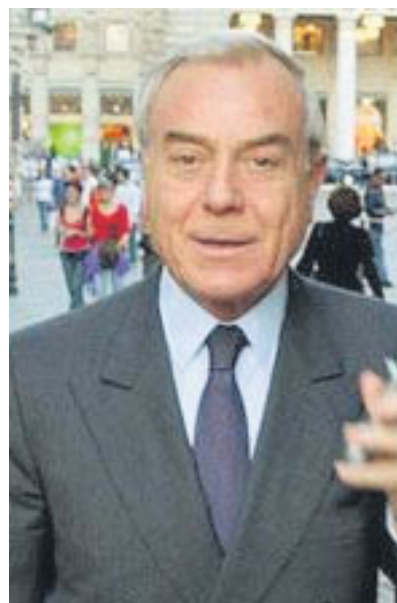
...
Montezemolo: «Operazione eccellente. Sarà di grande utilità per le piccole imprese»



...
Crosetto (Fi): «Mi fa piacere che una banca italiana ne acquisti un'altra del nostro Paese»



...
Guzzetti (Acri): «Bravo Mussari, ho sempre detto che è uomo operativo e di grande valore»



...
Gianni Letta (Fi) diventa consulente per l'Italia di Goldman Sachs che cura l'operazione

ITALIA

A fuoco la cascina dei presepi, muoiono madre e tre figli

● **Il padre era nei campi a mungere: «Ho sentito mia figlia chiedere aiuto, non ho potuto salvarla»**

VINCENZO RICCIARELLI
LODI

Il fuoco, la strage. Della miseria, della vita arrangiata in una cascina, dove si lavora (per gli altri) e si campa. Una canna fumaria malfunzionante, una stufa a legna forse non a norma, e l'appartamento numero 9 di Cascina Vistarina, a Salerano sul Lambro, in provincia di Lodi, si è trasformato in un inferno per la famiglia Abdel-Rah-

man. Quattro morti, una donna con i suoi tre figli.

L'allarme è scattato questa mattina, poco prima delle 6, nella cascina che è di proprietà di un imprenditore agricolo del luogo: l'incendio aveva interessato una delle abitazioni della tenuta, al civico 9, occupata da una famiglia di nazionalità egiziana. Il padre, 50enne Asraf, di nazionalità saudita, operaio agricolo nella stessa cascina, stava lavorando ed era fuori dall'abita-

zione dalle quattro del mattino, quando si era recato a mungere le mucche. È quindi rimasto incolume, ma nell'incendio sono morti la moglie, Adel, 43enne di origine egiziana, schiacciata dalle macerie per il crollo del tetto, e tre figli: Ambro, ragazza di 19 anni e due fratelli, Amir e Adil, di 16 e 12 anni, tutti nati in Italia. Un terzo figlio, Islam di 19 anni, è stato trasportato all'ospedale Maggiore di Lodi per intossicazione e un'ustione alle mani. È trattenuto in osservazione, non versa in gravi condizioni. È stato proprio lui a dare l'allarme e a chiamare il padre, che è corso verso l'abitazione e una volta sul posto ha provato a rientrare

in casa, ma il fuoco e il fumo impedivano l'accesso. I testimoni assicurano di averlo visto tentare di sfondare la finestra, per aiutare i familiari alla fuga, ma le fiamme hanno reso impossibile avvicinarsi al vetro. Con lui c'era anche Islam, che invano ha chiamato i fratelli: rispondevano alle grida, ma non riuscivano a guadagnare l'uscita. Straziante il racconto del padre: «Davanti alla casa sentivo mia figlia chiedere aiuto ma non sono riuscito a entrare, non sono riuscito a salvarla». La sua famiglia era molto conosciuta in zona, così come gli altri componenti della comunità egiziana, impegnata nel lavoro contadino.

La cascina a Salerano sul Lambro,

...

Lo spazio ospita una collezione della Natività. Ci vivono gli egiziani che lavorano nei campi

è famosa perché ospita il museo «Il mondo nel presepio», con più di 300 presepi provenienti da tutto il mondo: per questo è soprannominata la cascina del presepio. Le opere sono state raccolte dal proprietario Tino Cazzulani in oltre trent'anni. La mostra è allestita all'interno di uno dei fienili, che si trova lontano dal luogo dell'incendio.

Sul posto sono intervenuti i carabinieri del nucleo operativo e radiomobile della compagnia carabinieri di Lodi, insieme a quelli della stazione carabinieri di Lodivecchio. Secondo una prima ricostruzione - spiegano - le fiamme si sono propagate dalla canna fumaria di una stufa a legna, facilitate dal rivestimento in legno del soffitto, e sono verosimilmente state causate da un malfunzionamento della stessa canna fumaria. I vigili del fuoco di Lodi hanno domato le fiamme, ma l'abitazione era distrutta. Sia la casa della famiglia egiziana, sia quella adiacente, sono state dichiarate inagibili.

«Non lasciamo soli Sibari e la Calabria»

Andare a Sibari può essere un'avventura alla Indiana Jones, provate a studiare il percorso attraverso internet: in treno naturalmente non c'è alta velocità, l'unico intercity parte da Roma alle 7 e 39 del mattino, cambio a Paola fino a Castiglione Cosentino e, poi, il regionale fino a Sibari. Solo 6 ore e 11 minuti, se tutto va bene, ma la ferrovia è a un solo binario quindi non sono da escludere attese e ritardi. In alternativa il viaggio si aggira intorno alle otto ore. In aereo non è molto meglio: arrivo a Lamezia oppure a Reggio e, poi, auguri! In auto o bus sulla dorsale Jonica 106, detta la strada della morte.

Un contesto che spiega molto sul perché la notizia dell'esondazione del Crati che ha coperto di fango il più straordinario sito della Calabria greca, abbia impiegato alcuni giorni a scavallare la Sila e raggiungere l'opinione pubblica nazionale. Il sito archeologico è ancora sotto il fango, le idrovore hanno smesso di aspirare acqua perché si teme che il rimedio possa peggiorare il male, il fango essiccato rischia di «tirare» e far saltare le decorazioni musive del sito, le soluzioni sono allo studio.

Questo insieme di ragioni ha spinto il Pd calabrese a non mollare il tema e ad organizzare, per il 16 febbraio, una manifestazione a Sibari con la collaborazione di gente dello spettacolo e intellettuali, Andrea Camilleri - di cui pubblichiamo a fianco la lettera, ha già dato la sua adesione. E di arrivare a quella data promuovendo altre iniziative (il 12 ci sarà una conferenza stampa a Roma) in modo da non lasciar cadere nel dimenticatoio un dramma che «deve trasformarsi in una opportunità».

La proposta, a cui hanno aderito i due capolista del pd in Calabria Rosy Bindi e Marco Minniti, è nata da una iniziativa di Angelo Argento, candidato «catapultato» in Calabria da Enna, giurista, che fa parte della fondazione culturale di Enrico Letta. «Sono un catapultato - ironizza su se stesso - ma sono anche un esperto di beni culturali e questo vuole essere il mio contributo alla Calabria e alla battaglia elettorale». Il 16 febbraio ci sarà a Sibari Massimo Ghini e altri artisti, fra i quali, probabilmente, Franco Battiato e Mario Incudine, si sta lavorando a un «evento fra musica, immagini e idee per la cultura in Calabria, coinvolgendo anche le forze giovani e la cultura calabrese ma facendo sentire che i calabresi non sono soli».

Sibari è oggi un simbolo negativo non solo «della Calabria ma anche dell'intero paese» e non solo dal punto di vista della gestione dei beni culturali, perché c'è prima di tutto la mala gestione del territorio, una incuria e un abusivismo diffuso su cui si innesta la 'ndrangheta, che nel tempo ha



L'ingresso dell'area degli scavi archeologici dopo l'esondazione del fiume Crati

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Iniziativa e appelli per il sito archeologico invaso dal fango dopo la piena del fiume Crati. E per il 16 febbraio il Pd organizza una manifestazione con artisti e intellettuali

provocato centinaia di vittime, come avvenne 12 anni fa a Soverato, quando una furia di fango e acqua travolse un campeggio costruito su una fiumara.

«Può e deve diventare un simbolo positivo», sostiene Angelo Argento che, al ministero dei beni culturali ha lavorato 10 anni: «C'è un'altra Calabria, vivace, di giovani che non se ne vogliono andare». Secondo l'esponente Pd si potrà fare molto «se si mette in connessione la tutela con lo sviluppo e con la valorizzazione delle imprese creative. Sembra un paradosso ma il problema non è la carenza di risorse ma la capacità di spesa». È una incapacità che pesa sulla gestione del presidente della Regione Scopelliti che, solo dopo il disastro ha trovato 5 milioni per la sistemazione del sito. Nei giorni scorsi il ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca ha ricordato i 21 milioni di euro stanziati dal suo ministero in collaborazione con il Mibac e Invitalia: «Le emergenze ordinarie sono presidiate all'interno del progetto. Una di queste tiene presente l'inalzamento delle falde acquifere sul territorio, ma non l'evento esterno come l'esondazione di un fiume. Il ministro Ornaghi ha preso l'impegno, la rimozione del fango può essere considerata parte dell'intervento».

Distruzioni «silenziose»: un delitto contro noi stessi

IL COMMENTO

ANDREA CAMILLERI

LA DISTRUZIONE DI BUONA PARTE DELL'IMPORTANTISSIMO PARCO ARCHELOGICO DI SIBARI E IL FATTO STESSO CHE DI UN EVENTO COSÌ TRAGICO SE NE SIA PARLATO TANTO POCO È IL SEGNO EVIDENTE DEL DEGRADO AMBIENTALE IN CUI VERTE TUTTO IL TERRITORIO ITALIANO. Finiamo con l'essere sollecitati ogni volta che i disastri geologici, dovuti all'incuria, colpiscono case, centri abitati, popolazioni ma tendiamo a trascurare il danno irreversibile che viene procurato al nostro patrimonio artistico. Come è stato per il caso di Pompei e adesso quello di Sibari.

Disperdere definitivamente il nostro patrimonio artistico non solo è un lusso che non ci

possiamo permettere; si tratta di un delitto contro la nostra cultura, contro la ragione stessa dell'essere italiani, abitanti di una nazione nota in tutto il mondo per la sua storia artistica.

Oltre alla distruzione del parco e alla perdita irrevocabile di una ricchezza si deve considerare il doppio danno costituito dalla conseguente minore affluenza di turismo.

Ci troviamo di fronte ad una situazione in cui è necessario fare un passo avanti: non basta più correre ai ripari nei casi di emergenza.

Occorre pensare seriamente ad un'opera di prevenzione poiché emerge, con evidente drammaticità, che la nostra situazione geologica è a forte rischio.

Qualsiasi iniziativa dunque che tenda a questo scopo non solo è lodevole ma doverosa.

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Carpatair c'è, ma non si vede. Anzi, si cancella. L'incidente dell'altra sera a Fiumicino, con l'atterraggio disastroso dell'Atr72, rivela che nel fantastico mondo Alitalia ci sono aerei che volano in nome e per conto della compagnia, con le insegne della compagnia, ma poi improvvisamente diventano «vettori» fantasma, guarda caso quando succede un guaio come quello che poteva costare molto caro. Per fortuna, però, sono migliorate le condizioni dei 22 feriti, due dei quali ricoverati in codice rosso. Una hostess rumena di 30 anni, in particolare, è rimasta in osservazione dopo il fuori pista del volo AZ1670 Pisa-Roma che al momento di sdraiarsi violentemente su un fianco aveva a bordo 46 passeggeri e 4 membri di equipaggio. La procura di Civitavecchia ha aperto un fascicolo e disposto il sequestro probatorio del velivolo. La Polaria ha ascoltato, per conto della procura, i passeggeri feriti, l'equipaggio e soprattutto il pilota. In giornata dovrebbe essere consegnata l'informativa al pm. Oltre all'inchiesta della magistratura, ne sono state aperte altre tre: una dall'Enac, Ente nazionale per l'aviazione civile, una dall'Agenzia sicurezza volo e - ricorda Alitalia - «anche un'inchiesta interna avviata immediatamente».



L'Atr 72 dopo l'uscita di pista in fase di atterraggio a Fiumicino FOTO LAPRESSE

VASO DI PANDORA

La compagnia ha chiesto ai magistrati il permesso, dopo i rilievi della scientifica, di togliere le insegne dai fianchi dell'aereo che sarà rimosso con un mezzo speciale. Perché? «È una prassi togliere la livrea» fa sapere Alitalia «una prassi che seguono molte compagnie in casi simili ed è anche buon senso per evitare che si diffondano immagini negative dell'azienda, specie in un caso come questo, dove l'aereo non è di Alitalia ma operato Carpatair». Diciamo che sarebbe come se uno noleggia la macchina e poi, dopo che il cliente va a sbattere contro un palo, si precipita a cambiare colore alla vettura per non essere coinvolto nel sinistro. Infatti il comportamento di Alitalia viene definito «puerile» dal direttore generale dell'Enac, Alessio Quaranta: «Mi sembra una cosa un po' puerile, non è che non si sapesse che l'aereo era Alitalia». Mentre i tecnici della compagnia di bandiera sbianchettavano di gran lena le fiancate dell'Atr, cercando di evitare una figuraccia di proporzioni notevoli, le autorità e i sindacati hanno scoperchiato il pentolone maledorante dei voli «operati» in nome e per conto di Alitalia.

Che tiene tutt'ora in mobilità migliaia, tra personale di volo e personale a terra, e ricorre sempre più frequentemente con «lavoratori stranieri low cost», come spiega Antonio Divietri, presidente di Avia, assistenti di volo italiani associati. «Non basta una mano di bianco per cancellare la vergogna. La vicenda Alitalia Carpatair è la metafora del made in Italy, con le istituzioni distratte, gli utenti tenuti all'oscuro ed i lavoratori che perdono il posto» incalza Divietri. Che sulla situazione Alitalia, squarciata da questo incidente che ieri sera è stato rimosso restituendo allo scalo romano la piena efficienza, ha parole nette: «Una vascello governato da pazzi, come defini-

Alitalia, un po' di bianco per cancellare l'incidente

● Dopo il fuoripista di Fiumicino fatte sparire nella notte le insegne dall'aereo Carpatair. «Prassi, chiesta l'autorizzazione» ● Polemiche sui voli affidati alle società esterne: lavoratori in mobilità e contratti in subappalto

re altrimenti un sistema che concede aiuti economici a carico dello Stato ad imprenditori per sostituire i lavoratori italiani con stranieri low cost». Sotto accusa, appunto, l'accordo con Carpatair che negli ultimi tempi è finita nell'occhio del ciclone per i molteplici guasti e problemi accaduti sui propri voli. Mentre Alitalia fa sapere che due settimane fa «Enac aveva condotto un'indagine di verifica, conclusa non più di 15 giorni fa, e non aveva rilevato nessun tipo di inefficienza o pro-

blema relativo alla sicurezza», e che il contratto con Carpatair iniziato nel marzo scorso non aveva dato particolari problemi.

In realtà, sarebbero state 15 le anomalie di funzionamento registrate in un mese e mezzo sui voli Alitalia operati da Carpatair sulla rotta Ancona-Roma, tanto da costringere la compagnia a sospendere la collaborazione e a tornare a gestire in prima persona il servizio. Non sono mancati problemi e guasti anche sulla rotta

Pisa-Roma, la stessa dell'incidente del volo Az1670 dell'altra sera. Fatto sta che in serata Alitalia, dopo aver attribuito al «forte vento» (circa 25 nodi) una delle concause dell'incidente, ha sospeso tutti i voli operati da Carpatair per conto di Alitalia su Pisa e Bologna». «Subito una legge che limiti l'utilizzo fantasioso dei loghi societari: no al prestito "utile" della storica livrea Alitalia» commenta l'Anpav, associazione nazionale assistenti di volo.

IL CODACONS

Esposto in Procura: «La compagnia di bandiera risponda dell'accaduto»

«Del grave incidente aereo a Fiumicino deve risponderne in prima istanza Alitalia». Lo afferma il Codacons che in tal senso «invierà una apposita richiesta alla Procura di Civitavecchia che indaga sull'episodio». «La responsabilità civile e penale ex legge 231 del 2001, nella fattispecie dell'ipotesi di disastro aereo, non è della sola Carpatair ma del vettore

contrattuale, ossia Alitalia - spiega l'associazione - È Alitalia che ha l'obbligo di verificare la qualità del velivolo, l'idoneità del pilota, la manutenzione sull'aereo, e in generale garantire la sicurezza dei voli che appalta ad altre compagnie. Emergerebbe inoltre che problemi tecnici sui voli della compagnia romana fossero già cosa nota ad

Alitalia, che tuttavia non ha né ritirato l'appalto, né sospeso i voli effettuati tramite Carpatair. Ormai l'ultimo grave incidente avrà ripercussioni pesanti per la compagnia di bandiera italiana, con danni per dipendenti e azionisti attraverso perdite di valore del titolo in Borsa. Il Codacons, infine, si costituirà partecipante nel procedimento, a tutela degli utenti del trasporto aereo».

Freddo e vento in tutta Italia In Val Gardena muore 15enne sci alpinista

La prima perturbazione di febbraio sta attraversando l'Italia, portando con sé gelide correnti artiche, che hanno fatto crollare le temperature al centro e al sud. Correnti fredde che sono state accompagnate da vento, pioggia e neve anche a bassa quota. Un quadro che si ripeterà, accentuato, anche oggi: lungo le coste tirreniche si avranno raffiche fino a 100 chilometri orari. Temperature in brusco calo al centro-sud, dove il freddo verrà accentuato dai gelidi venti settentrionali. La neve sarà quindi possibile anche in vaste zone del meridione e nel fine settimana potrebbe imbiancare anche Roma, come successe anche nei primi giorni di febbraio dello scorso anno.

Il vento, dunque, è il flagello di queste ore sull'Italia ed è probabilmente la causa della tragedia di ieri mattina sulle nevi dolomitiche: un ragazzo di 15 anni è morto travolto da una valanga mentre faceva scialpinismo insieme a un amico, rimasto fortunatamente illeso. È successo il Val Gardena, in Alto Adige: sul posto è intervenuto il soccorso alpino. A lanciare l'allarme è stato proprio l'amico della vittima. I soccorritori hanno subito individuato il ragazzo, ma per il giovane non c'era più nulla da fare.

La vittima è Manuel Moroder, una delle giovani leve dell'alpinismo gardenese. Il ragazzo è morto sulla Cima Pic in val Gardena, dopo essere stato trascinato per oltre 500 metri dalla valanga lungo un canalone. Aveva scelto di raggiungere la cima lungo un sentiero dal Seceda che solitamente viene utilizzato per le escursioni estive. L'amico, invece, seguiva un percorso diverso.

L'intervento di recupero della salma è stato molto difficile e pericoloso. «A causa della neve fresca caduta la scorsa notte e il vento che soffia in quota il pericolo valanghe oggi è forte (grado 4 di 5, ndr)». Inoltre gran parte della valanga doveva ancora staccarsi dal pendio», racconta al sito *Repubblica.it* Rafael Kostner dell'Aiut Alpin Dolomites.

Sul posto sono intervenuti i carabinieri, il soccorso alpino di Ortisei e l'elisoccorso del 118, ma per il giovane non c'è stato nulla da fare: il corpo è stato individuato velocemente con il segnale dell'Arva, ma era già privo di vita. L'amico, invece, è stato estratto dai soccorritori sotto la neve e sta bene.

Cesenatico si ribella ai busti del duce e «Sciaboletta»

Un testone di Mussolini e uno di Vittorio Emanuele III, soprannominato «Sciaboletta» dalla creatività popolare. Il revanchismo della destra italiana, se non fosse pericoloso sarebbe surreale. A Cesenatico, dove la destra (Pdl, Lega, Udc) ha fortunatamente conquistato il municipio dopo che - dal dopoguerra - era sempre stata governata dalle sinistre, l'evento simbolo del nuovo corso è stato andare a cercare dove erano finiti i due busti che, una volta troneggiavano nell'ospedale vecchio. Statue seriali, senza alcun valore artistico, tipiche del Ventennio. Evento simbolo che ha visto il momento clou il 28 gennaio, dopo le celebrazioni del giorno della memoria quando, fra un pisolino e l'altro, Silvio

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

In 500 contro la delibera che prevede il recupero e l'esposizione delle due statue, opere dozzinali finite in un magazzino della Ausl di Cesena

Berlusconi ha trovato il modo di dire che Mussolini «a parte le leggi razziali ha fatto molte cose buone». Ha risposto il presidente dell'Anpi, Carlo Smuraglia: «Rivela un modo di pensare: e i 3000 morti prima ancora che Mussolini prendesse il potere? E gli anni di carcere comminati agli oppositori dai tribunali speciali? E i disastri della guerra? Quelle di Berlusconi sono parole che hanno fatto felici i fascisti di oggi».

A Cesenatico gli epigoni di Berlusconi, il sindaco Roberto Buda e il segretario della Destra storaciana Giacomo Piersanti, hanno deciso di cogliere l'attimo ed è stata pubblicata una delibera di giunta che prevede il comodato da parte della Ausl al comune per un periodo di nove anni, l'assicurazione e il trasporto dei manufatti bronzei a carico del comune, la collocazione nell'An-

tiquarium o al museo della marineria.

Cesenatico è la città che, con Rimini, ha visto, alle scorse amministrative, crescere e gonfiarsi il voto grillino che ha raggiunto il nove per cento. Voto in libera uscita dalle maggioranze di centro sinistra e così, dice Marta Zani dell'Anpi «abbiamo regalato il comune alla destra». Ma di fronte all'iniziativa di riportare in onore le effigi del duce e del re, la coscienza antifascista della città si è risvegliata. C'è stato un tam tam su Facebook l'attore ravennate Mariscotti, previsto in cartellone nel teatro cittadino, ha fatto sapere che, con l'arrivo dei busti lui avrebbe rinunciato a spettacoli e cachet. Ieri mattina, sotto la pioggia, si sono raccolte 500 persone per protestare contro il revanchismo del sindaco Buda. Una reazione così generalizzata e forte che Buda ha co-

minciato a fare marcia indietro: per esporre le statue - ha detto - ci vorrà un museo del Novecento. Un museo per il quale non c'è progetto, né finanziamento. E, francamente, i reperti non sembrano meritare, racconta Marta Zani: «A Firenze, alla mostra sugli anni Trenta, era esposta una scultura di Wildt che rappresenta Mussolini. Sono rimasta molto impressionata, perché quella è un'opera d'arte. Queste no, sono cose dozzinali, come si usava allora, quando negli edifici pubblici venivano messi i busti delle autorità». Il sindaco prende tempo ma fa arrabbiare l'alleato della Destra che, dopo tanto darsi da fare, scorge già la fine della storia: i due busti verranno conservati in uno sgabuzzino, a Cesenatico anziché a Cesena dove si trovavano da quando è stato costruito l'ospedale nuovo.

Siria: l'attacco israeliano rilancia Assad

- Parla il rais che si erge a vittima di un piano di «destabilizzazione ordito dai sionisti»
- Gerusalemme indirettamente ammette il raid
- Teheran apre all'opposizione siriana

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Bashar al-Assad torna a parlare. E a vestire i panni, improbabili, del rais indomito vittima del complotto ordito da Usa e dal «nemico sionista». Il presidente siriano ha accusato Israele di voler «destabilizzare» e «indebolire» la Siria, dopo il raid aereo dei caccia con la stella di David che ha preso di mira mercoledì impianti militari vicino Damasco. L'attacco israeliano contro un complesso di ricerca scientifica a Jamraya, nella provincia di Damasco, «svela il vero ruolo giocato da Israele», in collaborazione con le forze straniere nemiche e i loro agenti sul territorio siriano, per destabilizzare la Siria e indebolirla», dichiara Assad, nel corso di un colloquio con il capo del Consiglio per la sicurezza nazionale iraniana, Saeed Jalili. Il presidente siriano ha denunciato il «vero ruolo» dello Stato ebraico, impegnato in un piano per «indebolire la Siria con la collaborazione di forze nemiche straniere».

ESCALATION

«La Siria, con la consapevolezza della sua gente, il potere del suo esercito e la sua adesione al percorso di resistenza, è in grado di affrontare le attuali sfide e affrontare qualsiasi aggressione che possa avere come obiettivo il popolo siriano», ammonisce Assad, come riferito dall'agenzia stampa di Stato Sana.

Ehud Barak, ministro della Difesa uscente israeliano, proprio ieri ha im-

plicitamente confermato l'attacco aereo sferrato dallo Stato ebraico in Siria. Barak si è astenuto da una conferma diretta dell'accaduto, ma nel corso della Conferenza sulla Sicurezza di Monaco ha parlato di «un'altra prova che quando diciamo qualcosa la rispettiamo. Diciamo che non crediamo possa essere consentito portare in Libano sistemi avanzati di armi». Secondo ufficiali Usa, il raid ha colpito un convoglio carico di armi diretto al gruppo libanese Hezbollah. La versione di Damasco è che invece l'attacco ha colpito un centro di ricerca scientifica. «Hezbollah dal Libano e gli iraniani sono gli unici alleati rimasti ad Assad», ha proseguito Barak. Quando il presidente siriano cadrà, ha aggiunto definendo imminente questo passo, «sarà un duro colpo per gli iraniani e per Hezbollah» che «pagheranno delle conseguenze». Le emittenti televisive siriane *Al-Ikhabariya TV* e il canale di Stato hanno trasmesso un filmato che mostrerebbe le conseguenze dell'attacco aereo compiuto da Israele. Le immagini mostrano auto, camion e veicoli militari distrutti, un edificio con finestre esplose e interni danneggiati.

Contro Gerusalemme Israele si scaglia anche la Turchia. Il primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan ha accusato Israele di aver fatto «terrorismo di Stato» con il raid aereo compiuto in territorio siriano, «una violazione inaccettabile - ha aggiunto - del diritto internazionale». «Coloro che trattano Israele come un bambino viziato devono



Abitanti di Kal Jebreen a nord di Aleppo tra le macerie delle loro case distrutte nei giorni scorsi. FOTO REUTERS

aspettarsi da parte sua qualunque cosa in qualunque momento», sottolinea Erdogan. «L'ho detto e lo ripeto: Israele ha la mentalità di chi pratica il terrorismo di Stato».

La cronaca diplomatica di ieri ha avuto come indubbio protagonista l'Iran. Teheran sembra volersi muovere a tutto campo. Il ministro degli Esteri iraniano, Ali Akbar Salehi, ha elogiato la volontà espressa dal capo dell'opposizione siriana, Ahmed Moaz al Khatib, di dialogare - a determinate condizioni - con il regime. «È un buon passo in avanti», ha dichiarato Salehi parlan-

do della proposta di Khatib, con il quale ha avuto «un incontro molto positivo» a margine della Conferenza sulla sicurezza di Monaco. Il colloquio potrebbe contribuire a «trovare una soluzione per porre fine alla guerra civile in Siria», afferma il capo della diplomazia iraniana. Siamo pronti ai colloqui con l'opposizione» e «a essere parte della soluzione», ribadisce Salehi. Ma aggiunge, riferendosi alle richieste internazionali perché Assad lasci: «Non abbiamo bisogno di indicazioni dall'esterno».

Cronaca di guerra: almeno 15 perso-

ne, tra cui una donna e cinque bambini, sono morte in un raid dell'esercito siriano contro un palazzo ad Aleppo, seconda città del Paese. Lo ha denunciato l'Osservatorio siriano dei diritti umani (Osdh). «Abbiamo identificato undici persone, tra cui una donna e cinque bambini, e possiamo confermare che altre quattro sono state uccise in questo raid», ha affermato Rami Abdel Rahmane, presidente dell'ong, aggiungendo che il bilancio potrebbe essere rivisto verso l'alto, perché «alcuni abitanti si trovano ancora sotto le macerie».

«A Morsi dico: l'Egitto non subirà un nuovo dittatore»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Hamdeen Sabahi

Nelle elezioni presidenziali ha ottenuto il 20,7% dei voti. È uno dei leader dell'opposizione Nasseriano, guida ora il Partito della Dignità



ta nel chiedere che tutti i responsabili di omicidi, torture e arresti illegali vengano processati equamente...».

Compreso il presidente Mohamed Morsi, recita il comunicato del Fronte di salvezza nazionale di cui lei è uno dei leader.

«Morsi non può ritenersi al di sopra della legalità. L'Egitto ha eletto un presidente, non un dittatore. Morsi ha raggiunto il potere democraticamente, ma sta dimostrando di non saperlo

esercitare democraticamente. Puntando sul pugno di ferro, il presidente cerca di mascherare i suoi fallimenti, in particolare in campo economico e sociale. Morsi e i Fratelli Musulmani avevano promesso pane, giustizia sociale, libertà e lavoro per i giovani. Non una di queste promesse è stata mantenuta. In gioco è il futuro dell'Egitto. Un futuro che l'attuale potere islamista non può garantire».

Come uscire da questo vicolo cieco. È

pensabile uscire dalla crisi con il muro contro muro tra Morsi e l'opposizione? «Non è questo ciò che vogliamo. Non siamo quelli del tanto peggio, tanto meglio... Nei giorni scorsi abbiamo rilanciato la proposta di lavorare per dar vita a un governo di unità nazionale di emergenza con tutte le correnti politico-religiose. Su questo avevamo registrato alcune aperture dal fronte islamista, ma poi il potere ha imboccato la strada della repressione. Una strada che mette in pericolo la stessa transizione democratica».

Il dialogo è dunque impraticabile?

«Il dialogo esige la fine dello spargimento di sangue e che i responsabili vengano processati. Dialogo non è sinonimo di connivenza, tanto meno è garanzia di impunità. Chiediamo verità, giustizia e nessuna copertura per i responsabili dell'ennesimo bagno di sangue. Il dialogo non può avere come pegno il sangue dei martiri».

In precedenza lei ha sottolineato come Mohamed Morsi abbia raggiunto il potere democraticamente...

«Aggiungerei, e non è un aspetto secondario, approfittando della mancanza di unità e di organizzazione dell'opposizione. La costituzione del Fronte di salvezza nazionale nasce dalla consapevolezza di quanto abbiano pesato personalismi e divisioni nel dare dell'Egitto una immagine fuorviante...».

Di quale immagine parla?

«Quella di un Paese a maggioranza islamista. La realtà non è affatto questa. I Fratelli Musulmani vincono approfittando delle divisioni e così hanno cercato di «rubare» la rivoluzione. Ma siamo ancora in tempo per fermarli».

Lei non chiude le porte ad un governo nazionale di emergenza. Quali dovrebbero essere gli impegni prioritari?

«Riscrivere la Costituzione - perché divenga davvero la Costituzione di tutti gli egiziani e non, come è ora, fonte di divisione nazionale - e intervenire sulle condizioni di vita della gente, puntando soprattutto sul lavoro ai giovani».

L'Egitto è un Paese chiave per la stabilità del Medio Oriente. Una delle questioni cruciali è il rispetto degli accordi di pace con Israele. Qual è in merito la sua posizione?

«L'Egitto è interessato alla stabilità, ma questa stabilità non può fondarsi sulla negazione del diritto del popolo palestinese a uno Stato indipendente. La stabilità non può fondarsi sull'oppressione dei palestinesi. Non si tratta di chiedere all'Egitto di rispettare gli accordi di Camp David, si tratta di esigere da Israele il rispetto delle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite. Chi non rispetta accordi e risoluzioni non va cercato al Cairo, ma a Tel Aviv».

IRAQ
Attacco kamikaze al comando di polizia di Kirkuk, 15 vittime e 90 feriti

Attacco kamikaze ieri alla sede del comando provinciale della polizia di Kirkuk, nel nord est dell'Iraq. Un attentatore suicida a bordo di un'automobile carica di esplosivo si è fatto esplodere davanti alla sede della polizia provinciale a Kirkuk, nel nord dell'Iraq. Subito dopo - secondo la ricostruzione del generale Natak Mohammed Sabr, capo dei servizi di emergenza di Kirkuk - altri uomini armati di mitra e granate, che indossavano le divise dei poliziotti, hanno provato ad assaltare il quartiere generale della polizia, ma sarebbero stati respinti. Tutti sarebbero stati uccisi prima che riuscissero ad entrare nell'edificio. La facciata dell'edificio, che si trova in una zona centrale dove vi è un'intensa attività commerciale, è crollata. I soccorritori hanno lavorato a lungo per trovare eventuali sopravvissuti e curare i feriti. Il bilancio è di almeno 15 vittime e oltre 90

feriti, secondo quanto riferito da fonti ufficiali locali. L'attacco, sinora non rivendicato, sembra un nuovo tentativo dei militanti di minare gli sforzi del governo per mantenere la sicurezza a livello nazionale. Sinora non c'è stata alcuna rivendicazione della responsabilità dell'azione, ma autobombe e attacchi coordinati sono tra le tattiche solitamente usate dai militanti sunniti e dai rami di al-Qaeda in Iraq. I gruppi di insorti sfruttano spesso le tensioni etniche per acerbare le tensioni nel nord dell'Iraq. La città di Kirkuk, circa 290 chilometri a nord di Baghdad, è infatti abitata da arabi, curdi e turkmeni, che si contendono il controllo dell'area, ricca di petrolio. I curdi vogliono incorporarla nella loro regione semiautonoma nel nord del Paese, mentre arabi e turkmeni si oppongono.

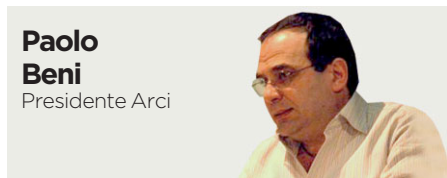
...
L'opposizione è pronta al dialogo ma solo dopo la punizione degli autori di violenze e torture

...
I Fratelli Musulmani hanno cercato di «rubare» la rivoluzione ma possiamo ancora fermarli

COMUNITÀ

L'analisi

Così l'Imu mortifica l'associazionismo



Paolo Beni
Presidente Arci

È STATO CHIARO E NETTO, PUR SE ACCOMPAGNATO DALL'IMMANCABILE IRONIA TOSCANA, IL GRIDO D'ALLARME CHE CENTINAIA DI CIRCOLI ARCI HANNO RIVOLTO a governo e forze politiche sabato scorso davanti alla Prefettura di Firenze. Raccolte in una bella cesta rossa, hanno consegnato al Prefetto le chiavi delle proprie sedi: «se continua così non possiamo andare avanti; se volete le case del popolo le aprite voi». Sotto accusa è il salasso che ha colpito le associazioni con la recente scadenza dell'Imu, in alcuni casi migliaia di euro, somme insostenibili per realtà che vivono delle sottoscrizioni e del lavoro volontario dei soci.

Dopo mesi di polemiche su quali fossero gli enti esonerati dal tributo, a dicembre il governo ha risolto infatti la cosa nel modo peggiore, con una norma vaga e incoerente, destinata a creare gravi difficoltà al mondo del non profit. Niente da eccepire sul fatto che l'esenzione spetti solo per gli immobili in cui non si svolgono attività commerciali e per gli enti in possesso dei necessari requisiti sul piano delle finalità sociali e delle modalità di gestione. Ma non è ammissibile che si pretenda di definire la «commercialità» o meno delle attività con criteri inediti in palese contrasto con la normativa attualmente in vigore per gli enti non profit, stravolgendo la relazione fra attività istituzionali e commerciali e operando un sovvertimento delle regole senza alcun confronto preventivo e per giunta con effetti retroattivi.

Per definire i requisiti della «non commercialità» il regolamento Imu introduce infatti parametri riconducibili a un'astrusa nozione di mercato che non ha alcuna collocazione nel mondo del non profit,

nel quale le attività economiche di autofinanziamento sono indirizzate esclusivamente al conseguimento dei fini istituzionali. È improprio invocare la normativa europea sulla concorrenza a proposito di organizzazioni sociali che non operano in regime di mercato e agiscono palesemente fuori da ogni logica di profitto, caricandosi oltretutto di maggiori oneri nell'interesse generale della comunità sociale.

I circoli Arci in Italia sono più di cinquemila, coinvolgono oltre un milione di soci e si avvalgono del lavoro di decine di mi-

...
Una norma incoerente crea un danno grave al mondo del non profit
Una scelta ingiusta e miope

gliaia di volontari. Rappresentano un patrimonio prezioso di animazione sociale e di promozione culturale, con attività e servizi rivolti a giovani, anziani, famiglie; sono presidi di partecipazione e responsabilità civica. Un ruolo che andrebbe valorizzato e sostenuto dalle istituzioni. Invece oggi le nostre strutture vengono poste di fronte alla drammatica prospettiva di cessare l'attività o eliminare servizi di importanza vitale per tanti cittadini. Pensiamo che tutto ciò sia frutto di una scelta ingiusta e miope da parte dello Stato, perché i mancati introiti della nostra Imu sarebbero ampiamente compensati dai benefici sociali prodotti dalle nostre attività. Per questo non cesseremo la battaglia, con le altre realtà dell'associazionismo e del terzo settore, per cambiare radicalmente una norma che rischia di mortificare un patrimonio di tutto il Paese.

Maramotti



L'intervento

Critica al «nuovismo» di cui si vanta Monti



Franco Monaco
Senatore Pd

GLI OSSERVATORI HANNO ABBONDANTEMENTE SEGNALATO LA METAMORFOSI DI MONTI, la sua relativa, sorprendente berlusconizzazione. Sia nel suo stile comunicativo, sia nella sua repentina conversione a politico prodigo di facili promesse. Un mutamento dagli esiti francamente caricaturali. Come non rammentare l'enfasi sulla sua sobrietà e sul suo rigore calvinista, sul suo profilo di «civil servant» e di «riserva della Repubblica» alieno dalle miserie e dalle debolezze del politico tradizionale e agli antipodi del calco berlusconiano? Un profilo che finalmente ci riabilitava agli occhi del mondo dopo lunghi anni nei quali il nome dell'Italia era stato associato ai peggiori luoghi comuni su di essa e sui suoi atavici vizi, semmai esasperati dal moltiplicatore e dall'unicità rappresentati dal Cavaliere?

Ma preme, ora, isolare soprattutto un altro elemento: la leggerezza e il nuovismo di Monti. Da quando egli ha fatto il suo ingresso in politica, ha rivendicato la novità della sua iniziativa in opposizione ai «vecchi partiti». Sostanzialmente quasi tutti gli altri. Più volte egli ha esibito con orgoglio la circostanza di avere allestito una offerta politico-elettorale nel giro di poche settimane. La stessa battuta sul Pd, che sarebbe nato nel 1921, con palese allusione all'atto di nascita del Partito comunista, si iscriveva in quello schema di ragionamento, teso appunto a rimarcare la presunta, virtuosa differenza della sua creatura. Dal Pd, giustamente,

si è reagito con sdegno a fronte di una battuta effettivamente maliziosa e di cattivo gusto. Persino intellettualmente disonesto, che di proposito ignorava la novità del Pd e lo stesso travaglio dei suoi lontani antenati. Si pensi solo alla storica svolta della Bolognina e, su altro fronte, alla chiusura di una formazione quale la Dc e al percorso seguito poi dai cattolici democratici. Una transizione niente affatto indolore se solo si pensa al dramma personale e politico di uno dei suoi protagonisti: Mino Martinazzoli. Per tacere dell'innovazione culturale e politica rappresentata dall'Ulivo di Prodi e di Andreatta. Per farla breve: Monti rimuove d'un tratto le discontinuità coincise con alcune delle pagine più intense e più alte della democrazia italiana a cavallo della fine del 900.

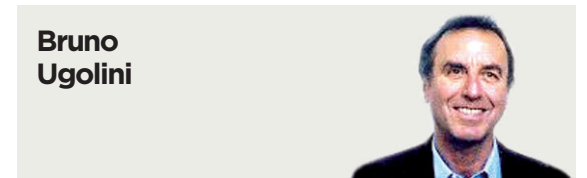
Ma è persino inutile evocare quelle pagine. Più semplicemente, basta replicare a Monti con la convinzione che ciò che egli rappresenta come una virtuosa novità è per noi un vistoso limite. Davvero si può andare fieri di una iniziativa elettorale improvvisata in due o tre settimane intorno a un uomo e a un'agenda concepita per gestire una congiuntura? Davvero sta in questo metodo il nuovo e il buono della politica? Forse noi saremo un po' all'antica, ma siamo affezzionati all'idea esattamente contraria: in politica si fanno cose serie e utili se si percorre la sequenza opposta. Prima la visione di un certo respiro, che di sicuro trascenda una tornata elettorale; poi ci si dota di uno strumento non occasionale e precario come un partito politico (sì, un partito politico); poi ancora si elabora un programma e solo infine si appronta una offerta elettorale. Il Pd avrà pure mille difetti e non sarò io a tacerli. L'ho fatto spesso e con spirito critico. Ma nei suoi cinque anni di vita ha provato a dotarsi di una qualche elaborazione ideale-politico-programmatica, di una organizzazione radicata sul territorio, di una classe dirigente al centro e in periferia. Lo ha fatto impegnando tempo e fatica, coinvolgendo centinaia di migliaia di militanti e milioni di elettori spesso chiamati a decidere con le primarie. Lo ha fatto attraverso

una miriade di incontri, di discussioni, di deliberazioni, persino con i riti propri (d'accordo, anche troppi) di un organismo collettivo a base democratica. Perché questa è la democrazia partecipativa. Comprensibilmente Monti si irrita se qualcuno rappresenta la sua compagine come «rotariana» e affollata di «notabili a disposizione», ma è un fatto che i suoi candidati siano stati tutti selezionati per cooptazione da lui, da Casini e Fini. Non esattamente il nuovo, costoro. A sua volta egli dovrebbe portare rispetto per chi ha seguito un metodo opposto e, alla prova elettorale, si è preparato attraverso cinque lunghi anni di lavoro collettivo e di coinvolgimento popolare. Pena dare ragione a chi - a proposito di altri - aveva coniato la tesi secondo la quale, pur senza essere ostili alla democrazia, si può essere estranei ad essa. Ancora un dettaglio. Confesso di avere osservato con un certo stupore l'espressione quasi compiaciuta del ministro Riccardi che stava a fianco di Monti a Napoli quando questi pronunciava l'infelice battuta sul Pd nato nel 1921. Riccardi è storico di valore, allievo di Scoppola, fondatore e leader della Comunità di Sant'Egidio: possibile che non abbia provato imbarazzo nell'ascoltare parole tanto fuori luogo, che fanno torto alla verità delle cose e persino all'intelligenza di chi le pronunciava? Possibile che, appunto da storico del movimento cattolico, non avverta lo stridente contrasto tra la celebrazione di un'agenda e di un uomo, e le grandi pagine del cattolicesimo politico da Sturzo in poi, tutte accumulate semmai dallo stigma della partecipazione popolare, l'opposto dell'elitarismo, del dogma liberale e del mito del leader salvatore della patria?

In una parola, più che la perfidia e la gravità di una battuta, mi impressiona e mi fa problema la leggerezza e il nuovismo di un uomo dal quale, effettivamente, non ce lo saremmo atteso. Ma evidentemente ci eravamo sbagliati nel giudizio: non di necessità un buon commissario Ue è anche un buon politico e uomo di governo cui si richiedono altre e più rare qualità, a cominciare dalla visione e dal rispetto per gli altri.

Atipici a chi?

Lo sciopero mentale dei giovani precari



Bruno Ugolini

SONO FORME DI «SCIOPERO PERSONALE QUOTIDIANO». NON SONO ATTI PROCLAMATI DA UN SINDACATO. SONO ATTI INDIVIDUALI, spesso affidati solo alla mente, non compresi in gesti specifici come l'abbandono del posto di lavoro. È una delle molteplici annotazioni illustrate nei due imponenti volumi che portano l'ambizioso titolo *Mappe della precarietà* (edizione Emil) a cura di Annalisa Murgia e Emiliana Armano.

Più che una mappa quantitativa è una mappa di studi, ricerche, teorie. Sono ben 28 contributi forniti da studiosi di diversa estrazione. Quello che indaga sulle forme di conflitto è firmato da Kristin Carls ed è basato su una ricerca promossa in quattro imprese della grande distribuzione milanese. Così si è scoperta l'esistenza di nuove forme di protesta come il darsi malato, l'appropriazione di pause supplementari, la copertura solidale delle pause dei colleghi, il rifiuto della propria partecipazione alle iniziative manageriali di coinvolgimento. Modi diversi «per far fronte a precarizzazione, ricatto e mancanza di partecipazione nei processi lavorativi». E si parla così di «distacco emotivo» e di «divisione mentale tra lavoro e vita». Sono forme di resistenza che però, dice l'autrice, potrebbero essere la premessa ad azioni collettive (guidate dal sindacato, per essere efficaci, aggiungo io) capaci di dimostrare che «ribellarsi è possibile e dà risultati». Azioni diverse dallo sciopero tradizionale, considerato «largamente inaccessibile per un lavoratore precario».

...
Due ricerche non fanno l'apologia del posto fisso ma affacciano l'idea di un lavoro ricco di diritti

Sono interessanti, in questo lungo e complicato viaggio nella precarietà, anche le annotazioni, presenti in un altro saggio curato da Roberta Cavicchioli, Simona Paravagna, Paolo Vignola che parlano di una specie di femminizzazione dei nuovi lavori, non solo per la presenza di un gran numero di donne. Il fenomeno nascerebbe dal fatto che molti nuovi lavori avrebbero incorporato «le doti, tradizionalmente femminili, della duttilità, del multi-tasking, dell'obbedienza, del lavoro gratuito, dell'ascolto e della propensione alla cura». Gli autori spiegano come quella che è stata definita femminizzazione del lavoro, non è stata «sinonimo di maggior equilibrio di genere nel mondo del lavoro, ma si è tradotta piuttosto in una generalizzazione di precarietà e sfruttamento, che da sempre caratterizzano i lavori delle donne».

Altre ricerche, infine fanno affiorare le risposte al che fare di fronte alla precarietà. Esistono modelli diversi: i fatalisti, quelli che si adattano, quelli che non hanno paura di cambiare. Come uno degli 86 giovani oggetto della ricerca di Luca Salmieri che racconta: «Quando ho saputo che l'azienda tagliava mi sono detto è questo il momento per cambiare tutto; è questo il momento per chiudere con questo lavoro schifoso...Così mi sono mosso prima di loro. Invece di andare ad elemosinare un altro misero contratto di collaborazione, ho deciso di lasciarli, prendere la piccola buonuscita... E addio». È la storia di un informatico che ha trovato poi un'altra occupazione. Le sue condizioni lavorative non sono migliorate ma almeno, dice, «faccio un lavoro che mi piace».

Emerge dall'insieme dei due libri non l'apologia del posto fisso, eguale per tutta la vita, bensì l'idea di un lavoro che non sia fuori della «riconfigurazione dello stato sociale», ricco di diritti (dalla malattia, alla maternità, al sostegno al reddito). Con la constatazione che è quanto meno azzardato «affermare che dalla stabilità contrattuale discenda necessariamente una stabilità anche esistenziale e un corretto equilibrio tra il lavoro e il resto delle dimensioni dell'esistenza di una persona».

Così ad esempio Patrizio Di Nicola spiega come sia sbagliata l'equazione lavoro flessibile uguale lavoro precario. Perché «Il concetto di flessibilità racchiude una molteplicità di significati, la cui valenza non è necessariamente negativa». La flessibilità diventa precarietà «quando il lavoratore non ha la possibilità di scegliere tra un lavoro stabile e uno a termine e quando la sua situazione di instabilità diventa tendenzialmente permanente, intrappolandolo in una sequenza di lavori temporanei e condizionandone negativamente identità sociale e professionale, relazioni personali, situazione familiare, colpendo insomma l'intera esistenza». Perché non trovare soluzioni su questi temi invece che su astruse alchimie come fa Monti (ti assumo per licenziarti)?

COMUNITÀ

Dialoghi

Gli attacchi non molto sobri di Monti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il mio è uno sfogo meditato sulla insopportabile saccenza del senatore Monti. I suoi moniti (a Bersani e a Vendola) ma soprattutto le sue promesse di mitezza fiscale, così autocontraddittorie e tracotanti, ne fanno uno di quei molti falsi liberali che si mimetizzano così bene nella folla.

MARIANO CLAUDIO VETTORI

Gli attacchi di Monti al Pd sono sempre più forti e difficili da capire. Le liste per il collegio senatoriale in Lombardia con dentro i transfughi alla Ichino sono state un pugno nello stomaco per chi credeva che anche lui fosse preoccupato per la deriva berlusconiana. I suoi primi commenti sullo scandalo Montepaschi non erano quelli che ci si aspetta da un premier in carica che avrebbe dovuto occuparsi soprattutto del perché di una vigilanza incerta o mancata sulle attività

delle banche. La sua insistenza nel voler separare Bersani da Vendola non tiene conto del fatto che la coalizione di centrosinistra è vincolata da un progetto e dalle primarie in cui tre milioni di cittadini si sono impegnati a sostenerli. L'invito di Bersani a riflettere su quello che accadrebbe se Berlusconi approfittasse anche di lui oltre che della lista Ingroia per vincere il premio di maggioranza al Senato in Lombardia ed in Sicilia non ha avuto risposte. Muovendosi su una linea che sembra ispirarsi più all'ambiguità dc di Casini che al pragmatismo del senatore a vita che ha avuto un ruolo importante nel proteggere l'Italia da una grave crisi di credibilità, il Monti «nuovo» di questa campagna elettorale sembra aver dimenticato la sua sobrietà. Una sobrietà di cui ci sarebbe ancora un gran bisogno. Per contrastare nel modo più efficace le bugie e le promesse vuote del Cav.

CaraUnità

Una verità ancora oggi incompleta

La Cassazione ha confermato quel che tutti sapevano: il Dc-9 di Ustica fu abbattuto nel corso di una battaglia aerea che i vertici dell'Aeronautica e le istituzioni pervicacemente negarono operando falsificazioni e depistaggi, benché conoscessero la verità fin dal primo istante. I generali ricevettero ordine di tacere e ubbidirono, pur se la legge vieta di ubbidire ad un ordine costituente reato. Coloro che avevano il compito istituzionale di proteggere le vite dei cittadini, protessero quelli che li uccisero. Non dai magistrati, ma dal più alto livello politico sarebbe dovuto arrivare il riconoscimento della verità e non giunse mai. Un conto sono le dimensioni private della sofferenza, che il tempo lenisce; ma la dimensione «pubblica» della sofferenza richiede un riconoscimento altrettanto esplicito della verità, perché soltanto questo consente di ricostruire il rapporto di fiducia tra cittadini e Istituzioni.

Guido Guasconi

Gandhi e la non violenza

Il 30 gennaio è stato l'anniversario della morte di Gandhi. Nel ricordarlo con inestinguibile e crescente gratitudine, ancora una volta affermiamo con

profonda persuasione l'evidenza di questa verità: che solo la nonviolenza può salvare l'umanità. La nonviolenza è l'unica forma adeguata e coerente di opposizione al fascismo, al razzismo e al maschilismo; è l'unica forma adeguata e coerente di opposizione a sfruttamento, inquinamento e guerra. Il concetto di nonviolenza è sinonimo di antitotalitarismo e di antibarbarie. Nonviolenza è forza della verità, rispetto per la vita, impegno concreto per la convivenza e la liberazione comune. Scegliere la nonviolenza è opporsi a tutte le violenze e le menzogne, lottare contro tutte le uccisioni e le persecuzioni, recare soccorso a chi soffre, difendere e promuovere la vita, la dignità e i diritti di tutti gli esseri umani, proteggere la biosfera casa comune dell'umanità intera: è il primo dovere di ogni persona, è il compito comune dell'umanità. L'unico modo onesto di ricordare Gandhi è proseguirne la lotta per un'umanità di persone libere ed autonome, eguali in diritti e doveri, responsabili e solidali, nell'unico mondo comune che abbiamo.

Peppe Sini

Un passato che non passa

Il fascismo fu davvero ingenuo? O

piuttosto feroce e convinto, con un ruolo di primo piano nella conduzione dello sterminio, grazie alle schedature e altro? Ci sono stati e ci sono ancora, troppi cattivi maestri che mangiano fin da piccoli pane e politica, in salsa destrorsa spinta. Un passato che molti giovani rivendicano adattandoli al progresso del terzo millennio. Che utilizzano la xenofobia e non solo come collante. Passato che non passa, mal digerito per teste fresche, condito di rigurgiti ideologici che hanno creato immani orrori e che nel presente non si sottraggono alla violenza. Leggi razziali storie italiane di una rimozione.

Salvatore Loviso

La gaffe di Albertini sui disabili

Ho letto la dichiarazione del candidato alla presidenza della Regione Lombardia, Albertini, nella quale si augurava la pronta guarigione di Maroni «perché vogliamo competizioni reali e non con disabili». In quanto papà di una bimba disabile (ma glielo direi comunque) lo invito ad evitare tali espressioni che evidenziano solo disprezzo e scarsa umanità. Fa bene comunque a temere le competizioni con i disabili, sicuramente perderebbe.

Francesco Giovannelli

gabili di solidarietà politica, economica e sociale». Qui, il chiaro riconoscimento del valore delle «formazioni sociali». Lo Stato non è più misura esclusiva di ciò che è pubblico. Una funzione pubblica può essere assunta da altri soggetti. Statale e pubblico non sono la stessa cosa, sono due cose diverse e distinte. Bisogna guardare ad un sistema fondato su un interesse pubblico che sappia giovare del privato, economico e sociale, fissando delle regole. Insomma, tra Stato e Mercato, c'è dell'altro. Terzo settore. Capitale sociale. Economia civile. Sussidiarietà. In questo momento, giustamente, non si fa che parlare del venir meno delle risorse.

È indispensabile farlo. Allo stesso tempo è necessario uscire dalla tenaglia della doppia "t": tagli e tasse. Anche per questo occorre un progetto riformatore. Per la sostenibilità sociale delle nostre comunità, con lo sguardo rivolto al futuro. L'attenzione all'economia sociale non può essere un escamotage, un espediente; dovrebbe diventare una vera e propria strategia. Per superare la vecchia dicotomia Stato-Mercato, bisogna far emergere ciò che sta nel mezzo e che oggi ci interpella con molte conseguenze possibili, tra beni comuni e beni relazionali. Da un lato, per non rassegnarsi alle distorsioni del Mercato, cosa che il liberismo non garantisce. Dall'altro per prendere congedo dalla logica statalista. La società complessa sviluppa forme nuove di eco-

nomia legate al tema della responsabilità sociale.

Anche nel mondo delle imprese. Piccole e talvolta grandi: siccome il problema non è la quantità, ma la qualità di come si fa impresa, con quale attitudine verso i lavoratori, le organizzazioni sindacali, i consumatori, il bilancio sociale, la responsabilità sociale. Non c'è solo la retorica aziendalistica, i giri di frase sul marketing, c'è anche un positivo spirito di imprenditorialità sociale di cui è capace e di cui ha bisogno questo Paese. Si dice che la verticalizzazione sia in crisi, in politica, nelle istituzioni, nella società; che ciò che oggi fa la differenza sia la trama orizzontale di un sistema ben coordinato di relazioni. Territorio, comunità, rete dei servizi, tessuto produttivo. La cooperazione, quando è ben fondata sui valori che le sono propri, è parte di questa realtà, ponte tra profit e non profit.

Tendenzialmente, un paradigma possibile per la nuova economia sociale di mercato, per la nuova economia sociale di comunità. Ecco: in un contesto di crisi, l'economia sociale non come un ripiego, ma come un punto sensibile e innovativo tra Stato e Mercato, etica di comunità e sostenibilità dei servizi. Mi sembra sia una delle sfide che abbiamo davanti. C'è un mondo da promuovere nella visione di un governo poliarchico, perché tutto questo diventi priorità, in termini di indirizzi, legislazione, politiche pubbliche.

Il commento

Non dividere l'antimafia per qualche voto in più

Vito Lo Monaco

Presidente del centro studi
«Pio La Torre»



L'ANTIMAFIA (O, MEGLIO, ALCUNI DEI CANDIDATI, IN SUO NOME) LITIGA? Allora, la mafia sicuramente esulta e si frega le mani assieme a quella politica compiacente e complice. Le campagne elettorali accendono, da sempre, i toni e i contrasti. Sui temi dell'antimafia, però, sarebbe il caso di mettere da parte, soprattutto a sinistra, la propaganda e precisare non solo impegni politici generali, ma anche proposte concrete (e ce ne sono tante elaborate dal movimento antimafia, anche col contributo del Centro studi Pio La Torre).

Non è il caso di confrontarsi su chi si intesta per prima l'antimafia più pura e virgine. Tutta la polemica di questi giorni sui simboli dell'antimafia sa di sadico intento suicida. Invece di porsi il problema della sconfitta del centrodestra, a sinistra ci si divide su presunti cedimenti o compromessi del Pd o del centrosinistra, che debitamente contraccambiano.

Il Paese è attraversato da un profondo sgomento per le difficoltà di milioni di famiglie di lavoratori, professionisti, ceti medio, di giovani che rinunciano a cercare lavoro o allo studio, aspetta soluzioni credibili e non illusorie.

Il centrosinistra e la sinistra, se non vogliono alimentare sfiducia, astensionismo, qualunquismo, devono saper immaginare il «Paese nuovo», proporre e guidare la «rivolta civile e morale» (di gramsciana memoria) non solo per la ri-crescita economica, ma anche per la giustizia sociale.

È giusto un Paese che non dà lavoro ai suoi giovani figli, non assicura i corrotti e i mafiosi alle patrie galere, non sa restituire alla società in tempi brevi tutti i loro beni confiscati, mentre assiste impotente all'espansione delle mafie, alla corruzione di politici, di amministratori, funzionari pubblici o di importanti gruppi industriali e finanziari con liquidazioni milionarie?

Dal nostro punto di vista, sarebbe utile che la discussione sull'antimafia non si riducesse ai simboli da invocare o da mettere come fiori sulle liste, ma approfondisse la proposta di come spezzare definitivamente il sistema politico mafioso. Noi, non dimentichi della lezione storica dell'antimafia di classe e di quella trasversale dell'ultimo trentennio, ripetiamo, quasi ossessivamente, che non ci vuole qualche magistrato o poliziotto in più per impedire ogni legame tra mafia e politica, ma una buona guida del Paese. Lo Stato ha tutti i mezzi tecnici, amministrativi, legislativi per mettere in opera, non misure eccezionali o dichiarazioni di guerra, ma azioni antimafiose ordinarie e continue. Ci vuole una buona volontà politica, l'impegno ordinario di tutta la politica perché il problema non è solo di criminalità, anche se complessa. Le energie dello Stato vanno attivate non solo nei momenti dettati dall'emergenza dei delitti eccellenti o dalla mobilitazione popolare, ma ogni giorno sino alla scomparsa di tutte le mafie.

Come è possibile che ancora in queste elezioni ci siano liste con candidati chiacchierati o addirittura con procedimenti giudiziari in corso per corruzione o per mafia? Da quando non sarà più possibile candidare un cittadino che ha un rinvio a giudizio?

Se l'identità del nuovo governo sarà contrassegnata da questa volontà civile e morale, è probabile che l'eliminazione delle mafie potrà avvenire in un futuro molto prossimo accompagnando la crescita economica e sociale e perseguendo piena occupazione, giustizia sociale, solidarietà. Bisognerà sciogliere ogni legame culturale con tutte quelle forme di neoliberalismo che hanno caratterizzato l'ultimo ventennio. Un ventennio d'oro per l'espansione delle mafie, della corruzione e delle evasioni fiscali. Sarà necessario scavare nel solidarismo progressista del novecento di matrice socialista, religiosa, laica per creare la nuova cultura del secolo presente, per far fronte ai nuovi bisogni di identità della nuova Europa.

Al centrosinistra e a tutte le forze di sinistra diciamo con l'umiltà necessaria di chi cerca di contribuire alla crescita di una cultura critica antimafiosa laica di ritrovare la calma necessaria per non dividersi su questi temi. Se oggi si scavano solchi profondi domani sarà difficile colmarli. Non si deve né si può indebolire la possibilità di far prevalere l'idea che il Paese può cambiare e magari sconfiggere mafie e sottosviluppo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro**,
Rinaldo Gianola, **Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, **Carlo Ghiani**,
Marco Gulli, **Antonio Mazzeo**,
Sandro Pontigia, **Gianluigi Serafini**
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 3 febbraio 2013
è stata di 86.513 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Eris 2000** - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**:
Veesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 |
Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via
Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 022424611 fax 0224242550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96
- Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Una musulmana bosniaca guarda dalla finestra della sua casa distrutta il villaggio di Gornji Potocari, vicino a Srebrenica

«REUTERS. LO STATO DEL MONDO» (CONTRASTO)

VERSO LE FRONTIERE

Nel treno dei rifugiati

In viaggio da Zagabria a Trieste con uomini e donne in fuga dal loro destino

PREDRAG MATVEJEVIC
scrittore

NELLA TARDA PRIMAVERA DEL 1992 ANDAI IN ITALIA. SICCOME ERA VIETATO SORVOLARE LO SPAZIO AEREO CROATO PER VIA DELLA GUERRA, PRESI IL TRENO DA ZAGABRIA A TRIESTE E POI L'AEREO FINO A TORINO DOVE DOVEVA AVERE LUOGO UN DIBATTITO SULLA «LETTERATURA EST-EUROPEA E LE NUOVE FRONTIERE». Avevo l'intenzione di parlare dell'architettura di frontiera, dei «confini in quanto segni», dei limiti naturali creati dai fiumi, dai venti e dalle montagne, di quelli artificiali creati dagli uomini, dalle guerre e dagli imperi. Le scene di cui fui testimone durante quel viaggio modificarono quella mia prima intenzione.

Il treno che avevo preso era strapieno di rifugiati che cercavano di sfuggire ai massacri di Bosnia ed Erzegovina, che scappavano da Sarajevo, dove ho passato una parte della mia giovinezza, da Mostar, dove sono nato, e da una serie di altre città e villaggi che conosco bene. Nei vagoni di seconda classe si affollavano donne di età diverse - vecchie sostenute dalle figlie, madri accompagnate dai loro bambini. Con loro c'erano solo uomini in là con gli anni - i giovani erano rimasti a combattere. C'erano croati cattolici e musulmani bosniaci che riconoscevo dall'accento. I serbi ortodossi erano partiti per la direzione opposta, andavano verso est, in Serbia: alcuni erano dovuti scappare perché perseguitati dai loro stessi compatrioti. Neanche per loro era stato facile lasciare le loro case. Intorno a me sentivo pronunciare nomi che mi erano familiari dall'infanzia: Emina, Enes, Enver, Pero, Ante, Jasmina, Ismail, Andjelka, Almira, Mira. Erano solo poveri: quelli che in Bosnia, dai

«Muhajir di Bosnia»
Anticipiamo ampi stralci dell'intervento di Petrag Matvejevic da «Lettera internazionale»
La rivista trimestrale dedica il suo nuovo numero a Europa, Balcani e Mediterraneo

IN LIBRERIA

Da Raymond Rehnicher a Onofrio Romano

Il testo di Predrag Matvejevic che qui anticipiamo è contenuto nel numero 114 di «Lettera Internazionale». Tra gli altri autori del numero: Marija Todorova, Slavenka Drakulic, Alessandro Leogrande, Fatos Lubonja, Raymond Rehnicher, Enrica Lisciani-Petrini, Stelio Spadaro e Patrick Karlsen, Stefano Lusa, Živko Škrac, Franco Botta, Chiara Zamboni, Jurica Pavicic, Oscar Iarussi, Onofrio Romano, Italo Garzia, Marilena Giammarco e Giovanna Scianatico, Fabio Fiori, Enrica Simonetti.

tempi dell'occupazione turca, si chiamano *raja*. Donne anziane, la testa coperta da un fazzoletto, vestite alla meno peggio; uomini con la barba lunga di vari giorni, la pelle cotta dal sole al quale erano stati esposti a lungo, visto che il caldo, in quella primavera senza pioggia, era arrivato di colpo.

Durante l'ultima guerra, avevo visto rifugiati uguali a quelli. Noi li chiamiamo *muhajir*, termine arabo importato nelle nostre regioni dai Turchi. La maggior parte dei miei compagni di viaggio non sapeva dove andare. Alcuni avevano qualche familiare che lavorava in Croazia o in Slovenia. Tutti trascinarono valigie logore, fagotti, cartoni sconocchiate, sacchetti di plastica che si laceravano di continuo. Alcuni avevano percorso la costa adriatica e poi si erano imbarcati sui traghetti; forse, quella era stata la prima volta in vita loro che erano andati per mare fino all'isola di Pag e poi verso Fiume. Altri erano venuti dalla terraferma, andando verso nord per aggirare i luoghi più pericolosi. Nessuno aveva potuto passare la frontiera che separa da allora la Bosnia dalla Croazia: molti non avevano soldi, gli aiuti internazionali erano insufficienti - i rifugiati in Croazia erano già troppi.

Alla frontiera slovena, il treno si fermò. Molti viaggiatori dovettero scendere perché la Slovenia non poteva accoglierli (Un mio amico di quei tempi, uno scrittore diventato ministro, aveva dichiarato che bisognava limitare drasticamente il numero dei rifugiati.) Tra la Croazia e la Slovenia, era stato costruito un posto di dogana nuovo di zecca, ma non ebbi il tempo di studiarne l'architettura né la semiotica. Ero passato spesso da lì, prima - avevo imparato lo sloveno e da quelle parti mi sentivo a casa mia.

Mi dovevo abituare al fatto che ora esistevano nuove frontiere tra gli stati. Non potei fare nulla per i rifugiati del mio Paese natale che dovettero tornare sui loro passi. Per andare dove? E proprio mentre l'esercito che si diceva jugoslavo bombardava le loro case.

Proseguì il viaggio con quelli che erano stati lasciati passare. Ci avvicinavamo ora alla frontiera italiana. Il treno, che non rispettava più gli orari, si fermò alla stazione di Divaca, vicinissima all'Italia. Un centinaio di miei compagni di viaggio scese dai vagoni. Volevano a tutti i costi restare nel loro Paese, non volevano andare all'estero. Si scontrarono con un gruppo di poliziotti di cui si volevano sbarazzare. Vennero rassicurati che era tutto organizzato per accoglierli in Italia. «Vogliamo restare qui. Qui siamo a casa nostra». Così parlavano i vecchi. Le donne piangevano. Ma non tutte: alcune sembravano non capire, erano assenti, come anestetizzate. I bambini camminavano sui binari, facevano i loro bisogni, facevano confusione, mettendo in difficoltà le forze dell'ordine.

Il treno aspettava. Alla fine si trovò un accordo: metà dei rifugiati sarebbero rimasti, gli altri avrebbero proseguito il viaggio. Il passaggio della frontiera italiana avvenne senza formalità o quasi. A Opicina, fummo accolti dalla popolazione slava della regione e dagli italiani: c'erano la Croce Rossa e la Caritas, la radio e la televisione, pacchi ben infiocchettati, all'italiana, regali portati dalla gente di buon cuore. Vicino alla frontiera, erano stati approntati villaggi di tela, che venivano pomposamente chiamati *tentopolis*. I *muhajir* di Bosnia-Erzegovina ci si installarono. Alcuni sarebbero stati subito trasferiti nei paesi lungo la frontiera, dei quali sentivano per la prima volta la sonorità dei nomi: Cervignano, Cividale, Paluzza, Pontebba, Caserma Monte Pasubio. I bambini erano contenti: i pacchi contenevano dolci.

(...) Raccontai questa storia agli amici di Torino, italiani e stranieri, venuti a partecipare al dibattito. (...) Tutti mi domandavano la ragione dell'odio nato tra i popoli dell'ex Jugoslavia che ancora ieri vivevano in pace uno accanto all'altro - la ragione di tante atrocità. Era solo colpa di Milosevic? Non c'è dubbio, Milosevic è un criminale di guerra, ma non il solo. Un amico di Roma mi chiese di scrivere una lettera su questo tema per la rivista che dirigeva. Di lettere ne ho scritte fin troppe. Ancora una per questo epistolario?

L'INTERVISTA : Parla Fernand Melgar autore del documentario «Vol spécial», che attacca duramente i Cie P. 18
BAMBINI : I libri di Dino Buzzati: così necessari, così attuali, così preziosi per far comprendere il mondo ai nostri figli P. 19

BREVI**IL PREMIO****Il Burlamacco d'oro a Carlo Verdone**

● L'attore e regista Carlo Verdone riceverà stamattina il Burlamacco d'oro, il premio che ogni anno viene assegnato dal Carnevale di Viareggio ad un personaggio del mondo della cultura e dello spettacolo.

TEATRO DI ROMA**Elsa Morante un ciclo di incontri**

● In occasione dello spettacolo «La serata a Colono» in scena al Teatro Argentina, il Teatro di Roma presenta un ciclo di appuntamenti dedicati all'opera di Elsa Morante per costruire un suggestivo percorso tra letteratura, cinema, teatro e società, che incrocia lo sguardo creativo e l'impegno artistico di Mario Martone nel trasferire sulla scena la rilettura del mito di Edipo. Si inizia oggi (ore 16) nella Sala Squarzina del Teatro Argentina con la proiezione di «Un posto al mondo», il docufilm di Mario Martone e Jacopo Quadri.

DIBATTITI**Dialogo con Tullio De Mauro**

● «Abitare i luoghi, abitare i linguaggi»: dialogo con il professor Tullio De Mauro e con Jojo su cittadinanza, cultura e linguaggio. L'appuntamento è per giovedì alle 16,30 presso il Teatro Due Roma Vicolo due Macelli, 37. Durante l'incontro - presentato da Fondazione Integra/azione e Associazione di promozione sociale S.co.s.s.e. - verrà proiettato anche il video «Se sopravvivivi diventi italiano». Alle 18.30 apertura del dibattito al pubblico e distribuzione di una copia di «Cittadinanza. Guida ai servizi per una città plurale».

STEVE JOBS**I Signori del futuro su History**

● In attesa dell'arrivo nelle sale cinematografiche del film sulla vita di Steve Jobs interpretato da Ashton Kutcher, History racconta la storia di Steve Jobs in un documentario con interviste inedite a parenti e amici, svelando il lato non convenzionale della sua ascesa al successo. Inizia con l'episodio dedicato a Steve Jobs, «I Signori del futuro», la serie proposta dal canale 407 di Sky da oggi alle 22:00 dedicata a sei uomini che con il loro genio hanno rivoluzionato le nostre vite.

GUBBIO**In mostra «lo Klimt» tra bellezza e oro**

● Inaugurazione il 9 febbraio presso Palazzo dei Consoli, a Gubbio, della mostra «lo Klimt» a cura di Francesco Gallo Mazzeo. Un omaggio ad uno degli autori più significativi della nostra modernità nel centocinquantennio dalla sua nascita, attraverso i lavori di più di una quarantina di pittori, scultori, fotografi, di tutte le tendenze e di tutte le poetiche. La mostra, organizzata da 4aMedia e dalla Gubbio Cultura e Multiservizi, è la prima di un percorso itinerante attraverso l'Italia e chiuderà i battenti il prossimo 7 aprile.



Servizi di pattugliamento dei militari a Torino al Parco Stura FOTO LAPRESSE

OGGI**«LasciateCIEntrare» all'Ambra di Roma**

Questa sera alle 20.30 la campagna LasciateCIEntrare insieme a ZaLab e all'Archivio delle memorie migranti presentano una serata dedicata alle «voci dei migranti reclusi» nei Cie, Centri di identificazione ed espulsione, luoghi di ripetute violazioni dei diritti umani. Sul palco del Teatro Ambra alla Garbatella di Roma, con la regia di Andrea Segre, saranno protagonisti attori e testimonianze, video e foto dai centri che Erri De Luca ha recentemente definito Centri d'Infamia Estrema. Si uniranno allo scrittore, gli attori Barbara Boboulova, Anita Caprioli, Giuseppe Cederna e Roberto Citran che si alterneranno nella lettura di alcune delle numerose testimonianze raccolte nel corso della campagna di denuncia e di mobilitazione LasciateCIEntrare. Il sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini, leggerà dal vivo, il suo appello «Quanto deve essere grande il cimitero della mia isola?», nel quale denuncia il silenzio dell'Italia e dell'Europa di fronte agli sbarchi a Lampedusa. In scena anche le testimonianze dirette di Mahamed Aman, mediatore culturale eritreo e Zakaria Mohamed Ali, giornalista somalo. Saranno proiettati video e foto realizzati dentro i Cie. Al termine della serata sarà presentato l'appello «Mai più cie».

«Il mio doc contro i Cie»

Il regista Fernand Melgar ne ha filmato uno in Svizzera

«Vol spécial» è un duro atto d'accusa alle politiche discriminatorie europee nei confronti degli extracomunitari. Una forma di «fascismo soft» spiega l'autore figlio di migranti

FLORE MURARD-YOVANOVITCH

COM'È NATO IL PROGETTO DI «VOL SPÉCIAL», PRIMO FILM IN EUROPA AD ESSERE GIRATO IN UN CENTRO D'IDENTIFICAZIONE AMMINISTRATIVA PER MIGRANTI?

«Il mio film precedente, *La forteresse* (2008), trattava delle condizioni di accoglienza dei richiedenti asilo in Svizzera. *Vol spécial* ne è il seguito logico. Attraverso la conoscenza di un traduttore iracheno a cui era stato negato l'asilo, brutalmente arrestato senza aver commesso alcun reato, ho scoperto l'universo della detenzione amministrativa. Io stesso sono figlio di migranti spagnoli irregolari, arrivati in Svizzera negli anni '60 e da sempre interessato alla tematica dell'illegalità. Nella terra natale del diritto umanitario e delle convenzioni sui diritti umani, esistono 28 centri di espulsioni per «sans papiers». Il centro di detenzione di Frambois, a due passi dal Palazzo delle Nazioni a Ginevra e dove è stato girato *Vol Spécial*, ha la particolarità di essere il risultato di un «approccio

sociale alla detenzione»; per questo motivo abbiamo avuto l'accesso: per la prima volta in Europa, una troupe è entrata al suo interno. Prima quei luoghi censurati erano stati filmati solo da cellulari o sotto stretto controllo delle autorità. Noi abbiamo potuto girare il quotidiano della detenzione per 3 mesi, dopo aver fatto 6 mesi di sopralluoghi.

Lei sceglie di appoggiare la cinepresa, a distanza quasi «neutra», tra detenuti e guardiani. È il risultato di una riflessione teorica su cos'è il documentario?

«Il mio cinema è di osservazione in presa diretta della realtà. Prima di girare mi sono immerso sei

...
È un film di guerra su un campo di concentramento moderno, fatto passare come la normalità

mesi nel centro per cogliere e capire la macchina amministrativa. Solo dopo aver capito che entrambi, guardiani e detenuti, sono presi nella trappola di un folle sistema burocratico, che schiaccia entrambi, ho iniziato a girare. Ma soprattutto, dopo aver capito che i guardiani potrebbero essere Lei e io. Mi sono avvicinato al cuore della contraddizione di Frambois, del tentativo di applicare in modo più «umano» una legge disumana: di «migliorare» un luogo disumanizzato.

Prima sensazione quando siete penetrati per la prima volta in un centro di detenzione?

«La banalità del male di Hannah Arendt. Ogni funzionario fa solo il suo lavoro e partecipa del sistema, con timbri, dossier e ordini. La deresponsabilizzazione individuale però non ti sottrae dalla responsabilità collettiva, perché questa detenzione dei migranti, nata prima come misura eccezionale, è stata votata da una vasta maggioranza di cittadini svizzeri nel 1984 (la Loi fédérale sur les mesures de contraintes). Negli anni, la durata della detenzione è stata estesa fino a 24 mesi poi ridotta a 18 mesi, la norma in tutti stati membri dell'Ue».

Alla sua uscita il film è stato accolto da violente polemiche, il presidente della giuria del festival di Locarno, Paulo Branco, non ha esitato a bollare il film come «fascista». «Vol spécial» non lascia indifferenti...

«Alla sua uscita ha creato un vero e proprio «malessere» a causa della sua carica di denuncia nei confronti del ruolo che ha avuto la Svizzera sotto il nazismo e della sua politica xenofoba. Ognuno si è sentito «messo in causa». Io non faccio documentari «militanti» perché non spiego cosa pensare allo spettatore ma cerco di risvegliare le coscienze. Posso dire che il mio è un cinema «engagé». *Vol Spécial* è un film di guerra, su un odierno «campo di concentramento» (anche se nessun paragone storico è lecito) che sembra «normale»... La prassi della detenzione amministrativa, senza processi né giudici né controllo della società civile, è il risultato di un potere amministrativo discrezionale, una forma di fascismo «soft».

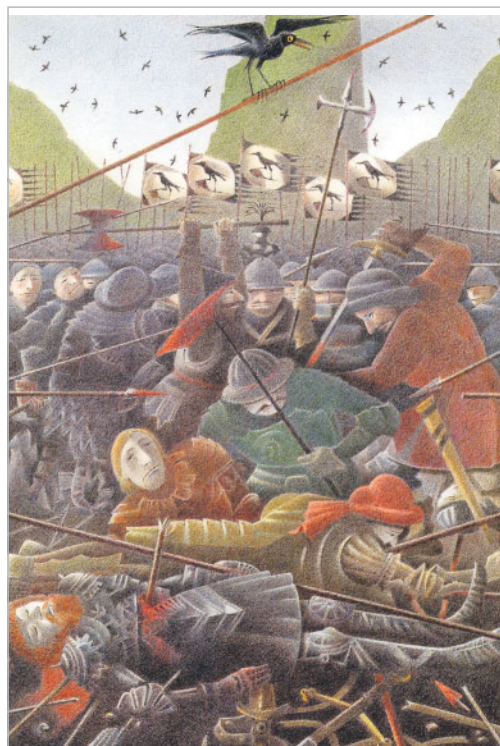
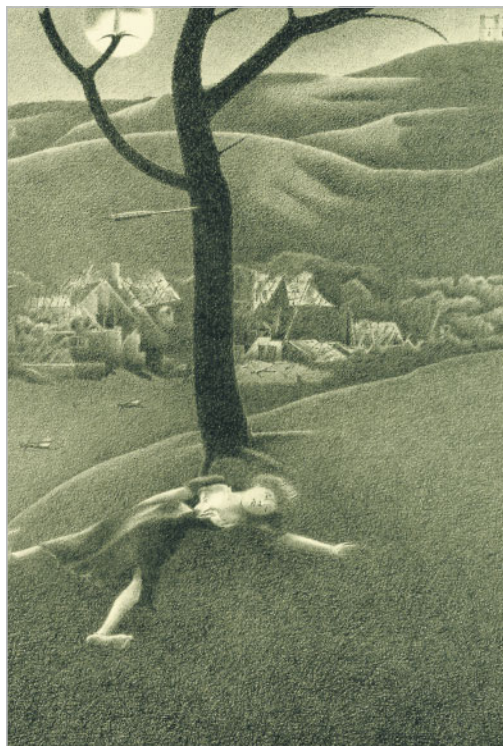
Ma cosa succede all'Europa nel suo rapporto con i migranti, quali sono le fratture e i processi storici in corso?

«Le muraglie della Fortezza sono sempre meno fisiche ma legali. In realtà, oggi, una vera guerra è in corso contro i migranti, con suoi fronti, i suoi campi, le sue deportazioni. Ma con la politica di esternalizzazione delle frontiere, quei maltrattamenti sono allontanati dallo sguardo dei cittadini europei. L'Occidente ha reso l'emigrazione, una prassi dagli albori dell'umanità, un crimine: rinchiuso su base discriminatoria richiedenti asilo e migranti per necessità economiche, dentro centri chiusi, isolati dal resto della società».

Dopo quest'esperienza diretta della disumanizzazione che il suo film racconta, pensa come scriveva Michel Bounan nel «La vie incommensurable», che stiamo assistendo in modo passivo all'«olocausto prossimo»?

«È molto difficile interpretare il presente quando si vive nell'occhio del ciclone. Non credo che l'Europa di oggi sia capace di riprodurre l'eliminazione sistematica messa in opera dal nazismo con la Shoah. Non credo nemmeno sia lecito e non mi avventurerei in nessun paragone storico in materia. Mi limito, però, a cogliere che la rappresentazione attuale della popolazione migrante in Europa, per certi versi, testimonia di una meccanica intrinsecamente simile. In Svizzera, malgrado il tasso di disoccupazione sia bassissimo, il partito di destra dell'Udc che raccoglie il più grande numero di voti nei suffragi popolari, svolge una propaganda anti-migranti nello stesso stile di quella antisemita degli anni Trenta. Basta guardare i manifesti dove gli stranieri sono rappresentati come animali (corvi, pecore e ratti). Credo quindi che la questione non sia se esiste il rischio oggi di una politica eliminazionista, ma di interrogarsi sul fatto che rinchiusere queste persone, senza che abbiano commesso alcun reato, evidenzia già una discriminazione su base razziale. Senza contare le decine di sparizioni nei campi esternalizzati dell'Europa, di cui non si sa pressoché nulla».

...
Nella terra natale delle convenzioni sui diritti umani esistono ventotto centri di espulsione



Ecco il principe più temuto di tutto il mondo

IL PRINCIPE MALVAGIO HA UN SOGNO: CONQUISTARE TUTTI I PAESI DEL MONDO ED ESSERE RICORDATO COME IL PIÙ GRANDE SOVRANO DI TUTTI I TEMPI. Insieme al suo esercito spietato, saccheggia i paesi vicini, incendia i campi dei contadini e terrorizza intere popolazioni.

Il suo nome fa tremare uomini, donne e persino gli altri sovrani, ma in patria il principe è considerato un eroe: con i tesori rubati altrove, costruisce castelli, chiese e archi, destando la meraviglia dei suoi sudditi.

Ma nonostante goda di un potere e di una fama senza pari, il principe non è sazio: sovrappiù dall'arroganza e dalla superbia, decide di togliere a Dio il regno dei cieli: a porre fine alla parabola del principe più temuto del mondo sarà un esserino insignificante.

Ecco la bella storia scritta da Christian H. Andersen e illustrato da Georges Lemoine, *Il principe malvagio*, edito dalla casa editrice Gallucci (pp. 40, euro 15,00, collana Illustrati).

Nel bosco di Buzzati

I suoi libri così necessari e attuali per i nostri figli

Il testo del '35 sembra davvero parlare di oggi: l'attesa per qualcosa che deve arrivare e che potrebbe cambiare le nostre vite

GIOVANNI NUCCI
nuccig@gmail.com

QUANDO ANCORA NON ERA VENUTO A SAPERE LA FACCENDA DEI GENI E DEL VENTOMATTEO, IL COLONNELLO PROCOLO SENTÌ PIÙ VOLTE NEL CORSO DELLA NOTTE GLI AVVERTIMENTI DELLA GAZZA (che «stava giorno e notte sulla pianta e quando qualcuno passava per la strada, faceva il suo verso, per avvertire quelli che stavano nella casa»). E più volte, in quella notte, sentendo il verso della gazza, s'era messo in attesa che arrivasse qualcuno, senza però che poi accadesse nulla: finché non si innervosì al punto da farlo alzare in mezzo alla notte, uscire di casa con un fucile in mano e andare fino all'albero da dove la gazza urlava i suoi avvertimenti e spararle.

«Vigliacco», gridava la gazza, «adesso mi hai ferita gravemente. No che non ti dirò chi ho visto passare stanotte, no che non te lo dico». «Un bel niente hai visto passare» disse il colonnello. «La prova è che ti sei messa a gridare anche quando sono arrivato io, eppure venivo dalla casa». «Mi ero un po' addormentata, ti ho visto fermo qui sotto. Non ho capito chi fosse. Poteva ben essere qualcuno venuto dal basso... Sarà lecito sbagliare una volta». Intanto la gazza con molta fatica era scesa di ramo in ramo fino a circa un quarto dell'altezza dell'albero. Per tenersi dritta, ferita com'era, appoggiava le ali come puntelli cercando di nascondere la sua infermità. Seguì un silenzio e poi si cominciarono ad udire dei piccoli colpi regolari sulla base del tronco. Il colonnello si accorse che erano gocce di sangue che cadevano dall'alto. «Chi era passato di qui, per chi avevi dato il segnale» domandò di nuovo Sebastiano Procolo. «Non te lo dico» ripeté la gazza, è inutile che tu insista». Un altro silenzio, si udì di nuovo il ticchettio sul tronco. «Forse è una ferita da niente» osservò il colonnello. «Non importa non preoccupartene, del resto un giorno o l'altro volevo ben andarmene da

questo posto maledetto. Ingenua che ero: pensavo che il mio servizio di segnalazioni fosse gradito...».

La scena è tratta dal *Segreto del bosco vecchio* di Dino Buzzati, ed anticipa tutta l'incredibile forza che la sua scrittura svilupperà in questo meraviglioso racconto (e in buona parte delle sue altre opere - è evidente qui il tema dell'attesa che sarà poi al centro de *Il Deserto dei tartari*) e sembra raccontare con cinica precisione la nostra attuale condizione; per quanto sia stato scritto nel '35 *Il segreto del bosco vecchio* sembra davvero parlare di oggi. Questo senso dell'attesa per qualcosa che deve arrivare e che potrebbe cambiare le nostre vite è davvero la nostra epoca ipermoderna. In tutto il racconto, il colonnello Procolo si ostina a non voler riconoscere la verità che una realtà, così come la vede lui, gli sta nascondendo. Anzi è da subito pronto ad uccidere la gazza pur di non accettare la differente visione che questa potrebbe offrirgli. È chiaro come Buzzati (e la gazza) ci stanno mostrando la necessità di una sospensione da una realtà che ci sta sempre di più affossando. E che la nostra più importante risorsa, adesso, sta nel saper riconoscere da dove arrivano delle possibili alternative alla nostra inefficiente lettura del mondo, delle vie d'uscita.

PREZIOSI STRUMENTI

Ecco: non possiamo più permetterci il lusso di non far leggere questi libri ai nostri figli. Di non offrire loro questi preziosi strumenti di interpretazione del mondo, di non dar loro il modo di vedere chi sta veramente arrivando. L'intera nostra classe dirigente, oggi, ignora consapevolmente il problema delle condizioni in cui sono messe le nuove generazioni: la realtà dove li teniamo immersi non offre loro alcuna prospettiva, nessuna possibilità di realizzazione, ma ci ostiniamo a riconoscerla come l'unica possibile, a non volerne decretarne il fallimento, senza che venga così dato alcuno spazio a delle differenti letture del mondo (perché non le vogliamo cercare, né vogliono sentircele dire). Il sospetto, invece, è che da qualche parte ci sia una gazza che ci sta avvertendo di qualcuno in arrivo, anche se noi non riusciamo a vederlo. Ecco: dovremo evitare di spiarle, a quella gazza, perché magari i nostri figli, invece, potrebbero riuscire a capirla.



Dal libro «Il principe malvagio» di Hans Christian Andersen e Georges Lemoine

LO SCRITTORE

Da «Barnabo» al «Deserto» i suoi capolavori

Dino Buzzati (nato a San Pellegrino di Belluno, nell'ottobre del 1906 e morto a Milano nel gennaio del 1972), è stato uno dei più grandi scrittori italiani del Novecento. Del *Segreto del bosco vecchio* (1935) e del *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* (1945), le edizioni negli Oscar Mondadori Junior, con le illustrazioni dello stesso Buzzati, sono di gran lunga le più belle attualmente in commercio. Peccato invece non si trovi facilmente *Barnabo delle montagne* (1933), altra meraviglia della nostra letteratura fantastica. *Il deserto dei tartari* (1940) è considerato il capolavoro di Buzzati.

MODA INFANZIA

Babybook magazine il mercato dei bimbi belli

Alle preselezioni, a novembre, c'è stato il pienone con 1750 bimbi selezionati. Ora in Svizzera, a Verbier St. Bernard, si è svolta la finale del più grande casting europeo di bambini, 150, accompagnati dalle rispettive famiglie. Il babycasting è un vero e proprio evento con migliaia di persone che hanno attraversato l'Europa per raggiungere il resort svizzero. Dieci i baby vincitori che dal 17 al 22 marzo andranno a Marrakech per realizzare le foto del catalogo di moda primavera estate Babybook magazine. È il mercato bellezza e pure i ragazzini - peggio le loro famiglie - non possono farci niente. Anzi non possono farne a meno.



CHIARI DI LUNEDÌ

Un La Russa all'ennesima tracotanza: ci dobbiamo preoccupare?

SONO TORNATI, PARZIALMENTE ALTERATI. NEL SENSO CHE «BLOB», PER QUESTIONI DI PAR CONDICIO, ce li propone con la faccia schermata, come si fa nei tiggì per tutelare i minori ripresi, e con la voce modificata, come si fa nelle interviste ai collaboratori di giustizia a rischio di ritorsioni mafiose.

Camuffamenti che però sono disvelamenti: il vocione artificialmente abbassato di un'ottava di un figuro dai lineamenti opacizzati che, artigili affondati sui braccioli di un'intuibile poltrona di *Porta a Porta*, colpisce a morte l'Imu con tonitruante ferocia, non consente dubbi: quello è La Russa. Il molesto, petulante dare sulla voce altrui, rinforzato dal tramutarsi in vocetta innaturale di una probabile vocina d'origine, a fronte di un'immutata cadenza partenopea mai cancellata da immaginabili antichi corsi di dizione, ci regala una certezza: quella è la Carfagna. Alterati anche in senso emotivo-comportamentale:

nel loro riappalesarsi finale, (si) sono ulteriormente esagerati, enfattizzati, caricaturizzati. Un La Russa all'ennesima potenza, anzi, tracotanza. Una Carfagna iperrealista. Come tutti gli altri berlusconidi istericamente bercianti nei talkshow elettorali.

L'ottimista che è in me mi dice: «Tranquillo, è nervosismo da sconfitta incombente: si aggrappano disperatamente ai propri logori personaggi, ma in quello scomposto riproporli tradiscono l'intima consapevolezza di non essere credibili, nella parte di alieni sterminatori della cattiva politica. Non possono rifarsi una verginità dando tutta la colpa ad un anno di Monti, peraltro da loro sostenuto: gli italiani non hanno dimenticato quello che hanno combinato negli ultimi vent'anni di sgarbo». Il pessimista che è in me mi chiede: «Ma non è che sei tu ad aver dimenticato come sono fatti gli italiani?».

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: bel tempo prevalente su buona parte dei settori salvo addensamenti con isolati fiocchi sulle Alpi.

CENTRO: bella giornata soleggiata sui settori peninsulari. Più nubi con isolati piovvaschi su Nord Sardegna.

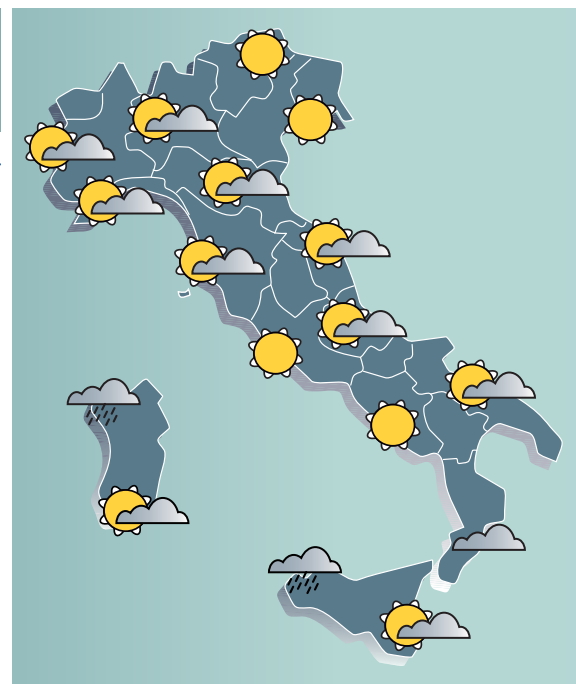
SUD: anche qui prevale il bel tempo salvo residui addensamenti con qualche piovvasco su Nord Sicilia.

Domani

NORD: nubi diffuse sulle basse pianure e su Emilia Romagna, Liguria, ma senza piogge. Più sole altrove.

CENTRO: cieli generalmente nuvolosi con tendenza a deboli piogge sparse in giornata sui settori tirrenici.

SUD: tempo in prevalenza soleggiato salvo un po' di nubi sparse e qualche addensamento sui rilievi.



RAI 1



21.10: Tutta la musica del cuore
Fiction con L. Lante Della Rovere. Angela arriva al conservatorio di Montorso, si imbatte in Mattia, professore di esercitazioni orchestrali.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.40 **Previsioni sulla viabilità.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.15 **Tribune per Circoscrizioni Estere.** Rubrica
- 11.00 **TG 1.** Informazione
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
- 17.00 **TG 1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Tutta la musica del cuore.** Fiction Con L. Lante Della Rovere, Francesca Cavallin, Johannes Brandrup, Laura Glavan.
- 23.10 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.45 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.20 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.50 **Rai Educational - Real School.** Documentario

RAI 2



21.05: Voyager - La nuova era
Documentario con R. Giacobbo. In questa nuova serie saranno molti i temi che verranno affrontati, spesso suggeriti dagli stessi telespettatori.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.00 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 09.30 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Seltz.** Videoframmenti
- 14.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.15 **Num3rs.** Serie TV
- 17.00 **Las Vegas.** Serie TV
- 17.50 **Rai TG Sport.** Sport
- 18.15 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.05 **Voyager - La nuova era.** Documentario. Conduce Roberto Giacobbo.
- 23.10 **TG 2.** Informazione
- 23.25 **Emozioni - Gold.** Musica
- 00.45 **Protestantesimo.** Rubrica
- 01.20 **Flashpoint.** Serie TV
- 02.05 **Giovani pistole.** Film Western. (1988) Regia di Christopher Cain. Con Kiefer Sutherland, Emilio Estevez, Charlie Sheen.

RAI 3



21.05: Il mio miglior nemico
Film con M. Bleibtreu. Victor Kaufmann è il figlio di un'agiata famiglia ebrea che ha una galleria d'arte.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.**
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Andrea Vianello.
- 09.00 **Agorà - Brontolo.** Rubrica
- 10.00 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 10.50 **Codice a barre.** Show. Conduce Elsa di Gati.
- 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **TGR Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Comiche all'Italiana.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Il mio miglior nemico.** Film Drammatico. (2011) Regia di W. Murnberger. Con Moritz Bleibtreu, Georg Friedrich, Marthe Keller.
- 22.50 **Blu Notte.** Reportage. Conduce Carlo Lucarelli.
- 00.00 **TG3 Linea notte.** Informazione
- 00.10 **TGR Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Il bosco di betulle.**

RETE 4



21.10: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio. La trasmissione parlerà di attualità a 360 gradi, spaziando dalla cronaca alla politica fino all'economia.

- 06.35 **Media shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 3.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Rescue Special Operation.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.50 **Agatha Christie: caccia al delitto.** Film Giallo. (1985) Regia di Clive Donner. Con Peter Ustinov.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.**
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **Terra!** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 00.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.18 **Pianeta mare.** Reportage
- 02.10 **Modamania.** Rubrica
- 02.45 **Media shopping.** Shopping Tv
- 03.07 **Storia di una monaca di clausura.** Film Drammatico. (1973) Regia di D. Paolella. Con Catherine Spaak.

CANALE 5



21.10: Zelig Circus
Show con Mago Forest, T. Mannino. Con la nuova conduzione del Mago Forest e Teresa Mannino il clima dello spettacolo si annuncia frizzante.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo.it.** Informazione
- 07.58 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15 **Amici.** Talent Show
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.
- 21.10 **Zelig Circus.** Show. Conduce Mago Forest, Teresa Mannino.
- 23.40 **Baciati dall'amore.** Serie TV
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 02.53 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 04.01 **Amici.** Talent Show Conduce Maria De Filippi.

ITALIA 1



21.10: Transporter - The Series.
Serie TV con C. Vance. La serie riprende le vicende viste nei tre film, seguendo le imprese di Frank Martin.

- 06.40 **Le avventure di Piggley Winks.** Cartoni Animati
- 06.55 **Pokemon, The Johto League Champions.** Cartoni Animati
- 07.55 **Spongebob.** Cartoni Animati
- 08.00 **Spongebob.** Cartoni Animati
- 08.45 **Everwood.** Serie TV
- 10.35 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Le avventure di Lupin III.** Serie TV
- 15.50 **White collar - Fascino criminale.** Serie TV
- 16.45 **Chuck.** Serie TV
- 17.40 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Transporter - The Series.** Serie TV Con Chris Vance, François Berléand, Andrea Osvárt.
- 23.05 **True Justice - La Vendetta.** Film Azione. (2011) Regia di Wayne Rose. Con Steven Seagal, Kyle Cassie, Lauro Chartrand.
- 00.50 **Undercovers.** Serie TV
- 01.40 **Undici.** Rubrica
- 03.25 **Sport Mediaset.** Rubrica

LA 7



21.10: Piazzapulita.
Talk Show con C. Formigli. L'attualità torna in primo piano attraverso servizi filmati di approfondimento e ospiti autorevoli.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.45 **I leoni della guerra.** Film Guerra. (1977) Regia di Irvin Kershner. Con Yaphet Kotto.
- 16.50 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.50 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 01.40 **La7 Doc.** Documentario
- 05.15 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Hugo Cabret.** Film Avventura. (2011) Regia di M. Scorsese. Con C. Moretz A. Butterfield.
- 23.15 **The Following - Ep. 1.** Serie TV
- 00.00 **The Following - Ep. 2.** Serie TV
- 00.55 **Sciàllà! (Stai sereno).** Film Commedia. (2011) Regia di F. Bruni. Con F. Bentivoglio F. Scicchitano.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Tim Burton's Nightmare Before Christmas.** Film Animazione. (1993) Regia di H. Selick.
- 22.20 **Il tesoro dei templari III.** Film Avventura. (2008) Regia di G. Campetto. Con C. Heldbo Wienberg J. Grundtvig Wester.
- 23.50 **La guerra dei bottoni.** Film Drammatico. (1995) Regia di J. Roberts. Con G. Fitzgerald J. Coffey.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Tutto l'amore che c'è.** Film Commedia. (1999) Regia di S. Rubini. Con D. Russo V. Puccini.
- 22.40 **Figlia del silenzio.** Film. (2008) Regia di M. Jackson. Con H. Thompson O. Pattison.
- 00.15 **Donne di piacere.** Film Commedia. (1990) Regia di J. Tacchella. Con R. Bohringer I. Rossellini.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.10 **Transformers: Prime.** Serie TV
- 19.35 **Ben 10 Ultimate Alien.** Cartoni Animati
- 20.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.20 **Leone il cane fuffone.** Cartoni Animati
- 22.15 **Hero: 108.** Cartoni Animati
- 23.00 **Virus Attack.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Affari a quattro ruote - On The Road.** Documentario
- 19.00 **Come funziona.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Come è fatto.** Documentario
- 22.00 **Nella terra dei serpenti a sonagli.** Documentario
- 23.00 **River Monsters: i segreti di Jeremy.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Reaper.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Shuffolato 3 e 1/2.** Rubrica
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Revenge.** Serie TV
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 00.00 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show

MTV

- 18.30 **Radio Emilia 5.9.** Show
- 19.30 **Buffy L'ammazzavampiri.** Serie TV
- 20.20 **Modern Family.** Serie TV
- 21.10 **Jersey Shore.** Serie TV
- 22.00 **Club Privè: ti presento i Dogo.** Musica
- 22.50 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show

FRANCO BERLINGHIERI
ROMA

LI ABBIAMO DI NUOVO BATTUTI E SOLO DOPO DUE ANNI. E PENSARE CHE DAL PRIMO INCONTRO UFFICIALE CONTRO I FRANCESI NEL 1935, GLI AZZURRI AVEVANO ATTESO 62 ANNI PER ARRIVARE AL PRIMO SUCCESSO E ALTRI 14 PER IL SECONDO NEL 2011. Insomma, le statistiche segnalavano 31 vittorie per la Francia contro due a nostro favore. Ieri poi l'impresa per capitano Parisse e compagni sembrava molto complicata perché dovevamo giocarcela contro gli attuali vice campioni del mondo e i favoriti alla conquista del titolo finale. Invece, con un risultato di 23 a 18 a nostro favore, abbiamo piegato le ginocchia ai più quotati avversari e portato a casa il nostro secondo "Trofeo Garibaldi": messo in palio all'interno del Torneo tra le due squadre latine.

Questa impresa cambia anche il nostro ruolo. Da oggi recitiamo da protagonisti sul palcoscenico del Torneo di Rugby più antico e prestigioso. Ora abbiamo lo spirito giusto non solo per sfidare le più forti ma anche per imporsi. Bisognerà vedere, comunque, se saremo in grado di confermarci già nel prossimo match, in programma sabato prossimo a Edimburgo contro la Scozia. Comunque, gira tra i nostri "rugbymen" un tale entusiasmo che tutto può succedere: anche lottare verso obiettivi, nel «6 Nazioni», finora impensabili.

Questa è la grande e piacevole novità del mondo ovale italiano. Finora il percorso della nostra nazionale nella storia nel Torneo e nei più importanti Test Match, somigliava un po' a quello di un fiume carsico. Si sentiva che sotto, anno dopo anno, aumentava il fragore della portata. A volte zampillava fuori con qualche vittoria e un pareggio. Tante volte continuava a scorrere sotto traccia per le troppe sconfitte. Poi, nel marzo del 2011 al Flaminio di Roma contro la Francia era arrivata una delle nostre più belle e importanti imprese nel «6 Nazioni» e c'eravamo illusi che il fiume azzurro scorresse, oramai, in superficie. Però nel Torneo dello scorso anno, tanto ottimismo è stato spento da quattro sconfitte consecutive. Solo la vittoria contro la Scozia, nell'ultima partita, ci aveva allontanato il cucchiaino di legno, mentre si riaccendeva il fuoco delle critiche su alcuni limiti storici della squadra azzurra. Insomma, il fiume dell'Italrugby continuava a scorrere un po' dentro e un po' fuori.

Ieri, lungo le rive del Tevere, finalmente il fiume del rugby italiano ha rotto ogni barriera ed è saltato di nuovo fuori con un getto che ha fatto rumore, notizia e ha lasciato il segno. Questa volta i nostri cugini non possono dire di averci sottovalutato e per questo la nostra vittoria è ancora più importante. Della potenzialità di questa nazionale avevamo già avuto alcuni segnali nella bella partita giocata contro gli «All Blacks», sempre all'Olimpico di Roma lo scorso novembre. In quell'occasione abbiamo tenuto testa ai campioni del mondo: come prestanza fisica e qualità del gioco. Ancora di più, una settimana dopo a Firenze, la nostra nazionale aveva mostrato contro l'Australia, l'altra super potenza del rugby mondiale, una gran voglia di giocare, di voler imporre il suo gioco.

Ieri gli azzurri hanno di nuovo confermato tutte queste qualità e la gran voglia di non essere più outsider del Torneo ma protagonisti veri. Ecco. È stata la convinzione e la serenità nell'affrontare il match a farci trovare contro i «Bleus» il giusto livello di cinismo, freddezza, cattiveria per controllare la partita e abbattere la linea difensiva avversaria. Già dall'inizio

Un'Italia bellissima

Rugby, Sei Nazioni, l'esordio perfetto: all'Olimpico battuta la Francia 23-18

Due anni dopo Galletti ancora battuti. In meta vanno Parisse e Castrogiovanni poi un finale eroico sospinti dal pubblico dell'Olimpico L'Italrugby è cresciuta e ora può dire la sua nel torneo

del match coglievi nello sguardo degli uomini del nostro Ct Jacques Brunel i segnali di una gran voglia di vincere, perché erano proprio stufi di giocare incontri d'alto spessore tecnico-atletico ma con un risultato finale negativo. La sconfitta onorevole era diventata una pietanza che gli azzurri non digerivano più. Ormai avevano scoperto la loro forza e ieri sono scesi in campo solo per fare la grande impresa. O meglio. Hanno affrontato il match con un'idea: vincere contro i forti francesi non deve essere più considerata un'impresa ma una normalità.

È questo il gran salto mentale dei nostri rugbisti. Ieri è stata una delle più appassionanti e intense partite dell'Italrugby nel percorso del

«6 Nazioni» con il risultato a nostro favore di solo cinque punti a pochi secondi dal termine, mentre i «Bleus», quasi increduli, continuavano ad attaccarci a due metri dalla nostra linea di meta. Bastava poco per cedere: È stato allora che sospinti da un pubblico entusiasta, gli azzurri hanno mostrato una grande solidità mentale, raschiando il fondo del barile delle loro risorse psico-fisiche, per regalarci una delle più belle pagine nella storia della palla ovale italiana.

Due mete per parte, con le nostre segnate da capitano Parisse e da Martin Castrogiovanni, hanno segnato lo spessore di un match spettacolare con le due squadre che si sono sfidate senza respiro fino all'ultimo minuto.



La nazionale italiana premiata alla fine del match vittorioso contro la Francia all'Olimpico di Roma FOTO ALFREDO FALCONE - LAPRESSE

Davis, fa festa anche il tennis

Di Fognini il punto decisivo

Croazia sconfitta 3-2 Seppi non chiude il conto contro Cilic Ci pensa Fabio, che regola Dodig. Adesso c'è il Canada

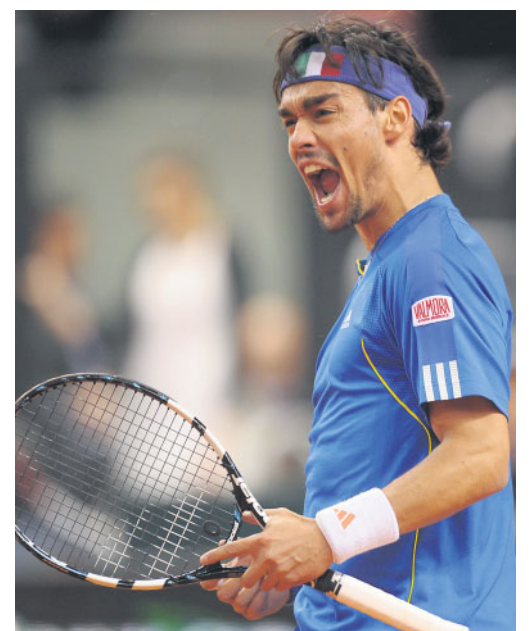
FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

LORO AVRANNO IVAN E MARIN, NATI A UN BALCONE DI DISTANZA L'UNDALL'ALTRO E CRESCIUTI A PANE E SERVIZI SOTTO LA PROTEZIONE DELLA MADONNA DI MEDJUGORJE. Noi, invece, abbiamo Fognini e la sua Madonna Miracolosa delle spiagge di Arma di Taggia. L'ItalDavis torna ad assaporare il gusto di esserci, tra i grandi dell'Insalatiera, e il condottiero della squadra ha la zazzera, il talento e il caratteraccio selvatico di Fabio Fognini, chiamato a decidere con la sua mano (e testa) calda una sfida da mal di testa con la Croazia. Sul confortante due a uno con cui ci si era addormentati il sabato, ad Andreas Seppi era offerta la possibilità di chiudere i discorsi nella sfida tra numeri uno - già vista e vinta in Australia - con

Marin Cilic. Ma Andy, diciamola tutta, ha toppato. Si capisce subito che non è un Seppi da corsa, in conferenza stampa spiegherà senza eufemismi di essersi dedicato alla prolungata frequentazione della toilette per il virus che ha ammorbato a gran maggioranza la spedizione azzurra a Torino. Cilic, men che scalfito dalle sette ore profuse tra primo singolare e doppio del sabato, è una macchina priva di sentimenti e riserve: lascia aperta una sola finestrella al Seppi ombroso della domenica, l'occasione di allungare la partita al quarto set: l'azzurro spreca.

Krajan, capitano ospite, aveva ragione nel sostenere che la Croazia potesse farcela anche in rimonta. Bontà sua, Dodig è una sicurezza nella pressoché perfetta adesione tra potenziale ed espressione in campo; un ragazzo per il quale, se si parla di notti in strada nei tempi grami della scalata al professio-

nismo, non si usa un'iperbole: com'era affamato allora, è portato oggi a spendersi, ai limiti della umana resistenza. Fognini, invece, no: in grado come pochi di accarezzare e schiaffeggiare la palla, con altrettanta disinvoltura è tuttora incline a perdersi per strada per un nastro, una stecca, una riga interpretati come accadimenti ingiusti. Sul due pari, per un posto nei quarti di finale, la tensione è regina del campo e giustifica lo scambio iniziale di break, da signorine della Wta. Fognini, nella sua lucida follia, è ben consapevole di essere superiore alla disciplina aggressiva di Dodig, attaccato al servizio-dritto e alla più soldatesca delle volontà. Ci mette un set e poco più, Fabio, a rosicchiare territorio al nemico. Ha più soluzioni e la giusta dose di sbruffoneria per sfidare l'altro a gara di tocco, dove parte da un vantaggio quasi disonesto. Secondo, terzo e quarto set hanno andamenti differenti ma sono unificati dal punteggio; sul match point, una volta tanto, i tanti ma freddini bugianò di Torino si stringono in un abbraccio urlato al ragazzo di riviera, finito giù ginocchioni davanti a Corrado Barazzutti. Con Fognini l'Italia rivive l'avventura dei quarti in Davis dai tempi di Gaudenzi e attende notizie da lontano, con il Canada in buona posizione per far fuori le riserve della Spagna e candidarsi a un'ospitata tricolore il prossimo aprile. Prematuro pensarci; innocuo, anche solo per una sera, divertirsi a sognare.



Fabio Fognini, talento e dispersione: suo il punto decisivo contro la Croazia e dopo quindici anni l'Italia torna ai quarti di Coppa Davis FOTO LAPRESSE

Senza Conte Con i tre punti

La Juve con Alessio in panchina ritrova la vittoria sul Chievo

I gol di Matri e Lichtsteiner per respingere l'assalto del Napoli e mantenere la vetta in solitaria a +3. Thereau spaventa nel finale

MASSIMO DE MARZI
VERONA

ATTO DI FORZA. LA JUVE RISPONDE AL MOMENTANEO AGGANCIAMENTO DEL NAPOLI E, NELLA DOMENICA PIÙ DIFFICILE, IN CUI DOVEVA FARE I CONTI CON MOLTE ASSENZE, SQUALIFICHE E LE SCORIE SUCCESSIVE ALL'ELIMINAZIONE IN COPPA ITALIA, SBANCA IL BENTEGODI E RITORNA IN FUGA. Contro quel Chievo che l'anno scorso aveva saputo fermare la squadra di Conte sia all'andata che al ritorno, i bianconeri hanno conquistato la prima vittoria esterna del 2013 grazie a un primo tempo autoritario. A lanciare la Signora verso il successo, assieme al rientro del metronomo Pirlo in mezzo al campo (fondamentale, malgrado una condizione atletica ancora lontana dal top), ci ha pensato uno dei giocatori più discussi nell'ultimo periodo, quell'Alessandro Matri che aveva trascorso il mese di gennaio con la valigia pronta, visto che si era vociferato a lungo di una sua cessione.

PARTENZA SPRINT

Chiuso il mercato (con l'arrivo di Nicolas Anelka, rimasto in panchina tutta la partita), complice la mancanza di Vucinic, per Matri è arrivata nuovamente l'ora di giocare titolare e l'ex cagliaritano, dopo una diecina di minuti, ha ripagato questa scelta con un sinistro al volo sul cross di Vidal che ha messo in discesa la partita. Con Conte squalificato (tornato a vedere la gara in tribuna dallo sky box), il vice Alessio ha dovuto fare a meno di mezza Juve, ridisegnando la squadra con Marrone centrale difensivo e De Ceglie avanzato a centrocampo, ma per un tempo nessuno si è accorto che i bianconeri erano in emergenza. I campioni d'Italia hanno macinato gioco e occasioni, trovando il raddoppio prima dell'intervallo grazie all'inserimento offensivo del «motorino» Lichtsteiner, bravo a sfruttare il colpo di tacca smarcante di Giovinco. Buffon, che per 45 minuti aveva fatto da spettatore (salvo un'uscita su Paloschi), nella ripresa ha iniziato a lavorare e nulla ha potuto sulla conclusione (deviata) di Thereau. Per qualche minuto il Chievo ha fatto tremare la Juve, ma poi i bianconeri hanno ripreso il controllo delle operazioni e con l'ingresso di Quagliarella hanno au-

mentato il loro peso offensivo, blindando il successo con gli innesti nel finale di Padoin e Isla per tenere botta in mezzo al campo.

REAZIONE DI CARATTERE

All'ex granata Pellissier, che tante volte negli ultimi anni aveva castigato la Signora, stavolta è stato messo il silenziatore e senza gli acuti del suo capitano il Chievo non è andato neanche vicino alla clamorosa rimonta. Su questo punto ha iniziato la sua disamina Angelo Alessio: «Abbiamo preso gol sull'unico tiro in porta degli avversari, per il resto non abbiamo mai rischiato nulla», ha detto il vice allenatore bianconero. «Bravi i ragazzi a reagire alle ultime avversità, era fondamentale fare i tre punti per tenere il Napoli a distanza: noi siamo consapevoli della nostra forza, ma quest'anno sarà più dura arrivare allo scudetto». Il goleador di giornata Matri ha fatto autocritica per alcuni errori di mira, sottolineando che «sono queste le partite che ti fanno vincere i campionati, più degli scontri diretti», mentre Buffon - parlando al sito ufficiale della società - si è detto pronto alla battaglia scudetto col Napoli: «Le rivali possono solo farci bene: alcuni giocatori rendono meglio quando vengono messi sotto pressione. Comunque ora nessuno darà più per scontato che la Juve rivincerà il titolo, questo permette di apprezzare di più le cose, certi successi». E, dopo aver riconosciuto il valore del Napoli, il portierone si è detto pronto a scommettere sui suoi: «Noi dobbiamo giocare in modo convincente come abbiamo fatto sino a un mese fa. A quel punto le altre possono fare quello che vogliono». Eugenio Corini ha reso onore alla qualità degli avversari («si diceva di una squadra in difficoltà, ma mi aspettavo una Juve di questo tipo»), dicendosi soddisfatto della prova dei suoi: «Nel primo tempo siamo stati troppo bassi e rinunciatari, ma nella ripresa il Chievo ha saputo mettere in apprensione la Juve. Non abbiamo trovato il pareggio, ma la nostra è stata una prestazione importante».

CHIEVO	1
JUVENTUS	2

CHIEVO: Puggioni; Sampirisi (45' Seymour), Dainelli, Andreoli, Cesar (45' Acerbi), Jokic, Hetemaj, L. Rigoni, Cofie (73' Pellissier); Thereau, Paloschi

JUVENTUS: Buffon; Barzagli, Marrone, Caceres; Lichtsteiner (78' Padoin), Vidal, Pirlo, Pogba, De Ceglie, Giovinco (57' Quagliarella), Matri (89' Isla)

Arbitro: Bergonzi.

RETI: 10' Matri (J), 42' Lichtsteiner (J), 52' Thereau (C)

NOTE: ammoniti: Cesar, Cofie (C), De Ceglie (J)



Lichtsteiner raddoppia contro il Chievo
FOTO LAPRESSE

Lazio, rimonta e beffa finale

Sotto di due gol con il Genoa pareggia ma va ko nel recupero

I biancocelesti non tengono il passo della coppia di testa e preoccupano le condizioni di Klose. Ballardini fuori dalla zona retrocessione

PINO STOPPON
GENOVA

«A TUTTI QUELLI CHE DICONO CHE ABBIAMO FORTUNA POSSIAMO DIRE CHE OGGI SIAMO STATI SFORTUNATI». Si aggrappa a una battuta Vladimir Petkovic negli spogliatoi di Marassi dopo la sconfitta subita contro il Genoa. Uno stop che allontana la Lazio dal duo Juventus-Napoli e cancella l'euforia della conquista della finale di Coppa Italia ottenuta proprio battendo i bianconeri. Gli uomini di Petkovic regalano un tempo ai padroni di casa

e si accendono già sotto di due gol, sfiorano il colpaccio e poi si arrendono nel recupero. Un'altalena che premia Davide Ballardini, quattro punti in due partite contro Juventus e Lazio dal suo arrivo in panchina al posto di Delneri, e che porta il Genoa momentaneamente fuori dalla zona retrocessione grazie alla sconfitta casalinga del Pescara. «È stata una bella partita - la gioia del tecnico del Grifone - Nel primo tempo abbiamo fatto bene mentre nel secondo la Lazio ci ha messo in difficoltà. Dopo il 2-2 comunque la reazione è stata veemente quindi direi che abbiamo meritato di vincere». Avanti nel primo tempo con Borriello e Bertolacci, infatti, il Genoa nel secondo tempo è sembrato spegnersi e ha subito il rientro dei laziali con Floccari e Mauri (che trasforma un contestatissimo calcio di rigore) prima della perla finale di Rigoni che al 5' di recupero supera di testa Marchetti su calcio d'angolo per il 3-2 finale. «Nel primo tempo abbiamo subito due tiri e due gol e loro sono andati

Squadre (e presidenti) senza più alibi

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

JUVENTUS E NAPOLI SONO DAVANTI QUASI D'INERZIA, IL MERITO MAGGIORE È AVER SBAGLIATO MENO DELLE ALTRE, E AVER RACCOLTO UN PO' DI CONTINUITÀ, EREDITATA ANCHE DALLA SCORSA STAGIONE. Il modo di giocare è lo stesso così come il "grosso" dei titolari: i bianconeri avanzano certi con la solita partecipazione corale, gli azzurri assicurandosi ai due fuoriclasse del gruppo, Hamsik e Cavani. Hanno il loro passo - più sicuro quello della capolista, più aleatorio (proprio perché agganciato alle individualità) quello di chi insegue. Ma restano due squadre "fatte", misurate dalle avversità, allenate bene, costruite con diversi scopi ma uguale serietà e precisione.

Per questo sono difficili da migliorare: infatti a gennaio le società hanno solo dato profondità alla panchina. Un salto di qualità costerebbe alla Juventus 40 milioni di euro, quanto serve ad acquistare un attaccante "totale", che sappia giocare palla a terra come fa Giovinco, occupare e fare densità in area di rigore "alla Matri", leggere mosse e gesta dei compagni come fa Vucinic, e magari mostrare qualche numero - come usa Quagliarella - per rompere la rigidità di certi match. Mancando questo fenomeno, Conte diffonde il compito per quattro (cinque, con Anelka). E lascia correre gli interni e gli esterni per loro virtù, e guadagno di tutti.

Al Napoli servirebbe un centrocampista capace di far viaggiare meglio e più in fretta il pallone: un regista, con il rischio di possedere il campo in modo massiccio, e togliere

così metri di campo alle volate di Hamsik, e portare troppi uomini laddove Cavani fa cose magnifiche, per sé e per tutti. Al Napoli non s'addice il possesso palla, dunque: non ha difensori di classe, e la loro sicurezza dipende dal sacrificio degli esterni, in copertura, e dal presidio dei mediani.

Queste semplici certezze mancano alle altre squadre. La sfida per il terzo posto sarà perfino appassionante, perché coinvolgerà almeno cinque protagoniste, ognuna ambiziosa e lacunosa. Il Milan ha l'entusiasmo di chi è tornato da lontano, e un attacco ampio e di varietà tattica enorme, fuori e dentro l'area: velocità, potenza, mestiere. La Fiorentina affascina, e copre con delizia molte zone del campo. È una Juventus con meno agonismo e cattiveria. Per arrivare a 70 punti serviranno molti gol di Jovetic, che però si accende e si spegne come le

lampadine logore dei vecchi luna park. La Lazio ha poche energie da gestire, e l'impegno di Coppa Italia con la Juventus ne ha consumate troppe (l'Europa League presenterà lo stesso conto). Però sa trovare momenti di grandezza (anche ieri) e meritava maggiore riguardo da parte di Lotito, che ha contemplato il mercato di gennaio e potrebbe pentirsi.

Adesso l'Inter: chi ci segue fino conosce le antiche critiche. Come il Napoli, preferisce contrattare che governare la partita. Però manca dei punti di riferimento dei campani e Stramaccioni non ha ancora trovato un centrocampista credibile. Con il Torino in mediana c'erano Mudingayi e Gargano: vilipendio alla storia del club. Ieri a Siena tutto è stato impastato con i nuovi, ma lì, nel mezzo, stavano Zanetti e Kuzmanovic. Non sono palleggiatori (né interduttori). Quella del tecnico è una

ricerca casuale di un'alchimia che forse non esiste e non è stata comprata al mercato, che ha donato solo un po' di muscoli (Kuzmanovic) e un po' di futuro (Kovacic). Più un doppiante di Pereira (Schelotto). A Siena hanno fatto meglio i semi sconosciuti acquisti dei toscani, con Emeghara alla prima marcatura in Serie A, (e Sestu alla seconda, sei anni dopo la prima).

La Roma, infine: s'è tolta di dosso l'alibi della splendida incompiutezza tattica di Zeman. Chi si prenderà ora la colpa? Non certo il compulsivo Zamparini: ha comprato dieci giocatori in due settimane, tutti riserve delle loro spesso modeste squadre. Eccoli: Aronica, Dossena, Anselmo, Sorrentino, Boselli, Formica, Nelson, Sperduti, Faurin, Fabbrini. Ed esonera Gasperini perché non sa vincere con cotanta squadra. Se Miccoli non guarisce, il Palermo è spacciato.



Emeghara segna il gol del momentaneo 1-0 sull'Inter FOTO LAPRESE

Stramaccioni che succede?

Inter, netta sconfitta a Siena Poco gioco, poca corsa

Nerazzurri mai in gara I toscani, ultimi, vincitori sia all'andata che al ritorno. In campo i nuovi acquisti ma il mercato fa bene a Iachini

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.it

C'È UN FANTASMA CHE VAGA PER IL CAMPIONATO, È L'INTER, UNA PESSIMA, INGUARDABILE INTER CAPACE DI BECCARE A SIENA LA QUINTA SCONFITTA NELLE ULTIME SEI TRASFERTE, E LA PRIMA A CENTRARE UN TRISTE PRIMATO, DUE KO CON L'ULTIMA DELLA CLASSIFICA, intervallati da quattro mesi di calcio nevrotico, perfezione assoluta e mollezza totale, divise dalla notte dello Juve Stadium, da quell'illusione. Al Franchi sono i toscani a maramaldeggiare, finisce 3-1, Stramaccioni prova tutti i nuovi, Schelotto, Kovacic, Kuzmanovic (e Rocchi, nel finale), ma la pesca non è miracolosa e non aggiunge nulla a una squadra che sul più bello, quando era a meno uno dalla Juve e dopo averla battuta sul suo campo, ha smesso di esserci.

Dal mercato è uscito meglio, questo dice il campo, il Siena, lo dicono con precisione assoluta i primi venti minuti corsi a perdifiato, il gol di Emeghara - nigeriano di passaporto svizzero, 23 anni, ex Lorient, nazionale rossocrociato, una forza della natura presa in prestito in Francia, bravo il ds Antonelli -, un'organizzazione cui l'Inter oppone le giocate dei suoi uomini tecnici.

Il pari nerazzurro arriva su un cross di Cassano finito dentro per sbaglio, ma tre minuti dopo (è il 25'), Sestu rimette nel giusto ordine le cose, telecomandando il destro che sbucca sotto la traversa di Handanovic e fa esplodere lo stadio che significò scudetto, per l'Inter, due volte, con Mancini e Mourinho. La distanza tra quelle Inter e questa a tratti è imbarazzante, tanti che c'erano ci sono ancora, ma con anni addosso, chi manca non è mai stato sostituito o è stato mandato via troppo presto e spesso male. Ultimo della lista Wesley Sneijder. A destra, ad esempio, dopo Maicon il diluvio: la corsia di sorpasso in cui il Siena affonda è là, dove Schelotto, appena arrivato, è mandato per la prima volta in carriera (e dopo due allenamenti alla Pinetina) a coprire tutta la fascia. Angelo e Sestu banchettano sulla linea del fallo laterale, puntando e saltando con impressionante semplicità l'italo-argentino che una partita vera non la giocava da mesi.

Strama lo toglie a inizio ripresa, si torna a quattro, con Zanetti prelevato dalla mediana e inquadrato in trincea. Tra Kovacic e Kuzmanovic l'Inter dovrebbe trovare idee, gioco, impostazione: male entrambi. Guarin non tira mai, Cassano ronza e finisce presto la benzina, Palacchio vaga, e mentre l'Inter cerca un'idea, il Siena chiude i conti, Emeghara fa spendere a Chivu l'ultimo fallo della sua partita, rigore, espulsione, Rosina infila dal dischetto, è l'11' della ripresa e la musica, per l'Inter, finisce là: brutta sconfitta, brutta domenica, brutto campionato.

Strama parla di fame, «loro ne avevano di più, si buttavano con più cattiveria sulla palla», non cerca alibi, guarda alla classifica, alla Juve a +12, al terzo posto ancora, grazie a questo inverno balordo delle grandi, tutto sommato vicino: «Sono convinto che possiamo giocarcela fino alla fine per la Champions», è una speranza che solo i numeri, e la Lazio, al momento tengono in vita.

Gli sono rimasti pochi uomini - tanti infortunati, Milito nel 2013 ha giocato appena 3 minuti contro il Pescara, in attacco l'unica alternativa è Rocchi -, poche idee, confusissime. All'andata il Siena segnò il punto più basso, espugnando San Siro. Diciannove partite dopo l'Inter resta potenza inespresa e un rimpianto gigante. Strama chiede pazienza per i nuovi, «hanno pochi allenamenti nelle gambe» dice, in campo dovevano andarci, con buona pace di chi a Milano c'è da tempo, come Jonathan, Gargano, Peireira, il giovane Benassi, sulla cui bravura non più tardi di un mese fa Stramaccioni giurava.

Confusione e indolenza, come quella di Cassano, sostituito per la dodicesima volta in campionato, e le paure antiche di una difesa che senza Samuel trema a ogni affondo, appena il tono della partita sale. Problemi, tanti, gravi, gennaio è finito, dal mercato non arriverà nessuno e per il terzo posto gli uomini sono questi e dovranno bastare.

SIENA 3
INTER 1

SIENA: Pegolo; Belmonte, Paci, Felipe; Angelo, Vergassola, Della Rocca, Rubin; Rosina (70' Valiani), Sestu (78' Bolzoni); Emeghara (82' Boggiani)
INTER: Handanovic; Ranocchia, Chivu, Juan Jesus; Schelotto (45' Kovacic), Kuzmanovic, Zanetti, Nagatomo; Gargano (86' Guarin); Cassano (72' Rocchi), Palacchio
ARBITRO: Doveri
RETI: 20' Emeghara (S); 21' Cassano (I); 24' Sestu (S), 55' Rosina (S)
NOTE: espulsi: Chivu (I). Ammoniti: Guarin (I), Paci, Belmonte (S)

meritadamente in vantaggio - ammette Petkovic - Dopo l'1-0 non eravamo più presenti sul campo, eravamo troppo confusi, forse ha pesato la gara di Coppa Italia e non tutti erano al 100%. Nel secondo tempo c'è stata la reazione e meritavamo qualcosa di più. Complimenti al Genoa, che ci ha creduto fino alla fine. E a tutti quelli che dicono che abbiamo fortuna possiamo dire che oggi siamo stati sfortunati». Restano le proteste per il fallo di Matuzalem su Brocchi (grave infortunio) che Tagliavento non punisce con il rosso, la preoccupazione per le condizioni di Klose che è costretto a lasciare il campo alla fine del primo tempo per un problema al solito ginocchio («Sono preoccupato», ammette il tecnico serbo) e la sensazione di una squadra a corto di ossigeno e di alternative valide. «Giocando su più fronti abbiamo già fatto tante partite ma non possiamo lamentarci - continua Petkovic - Dobbiamo proseguire su questa strada e in certi momenti essere più presenti, più concentrati, non dobbiamo lasciare l'avversario tirare così libero in porta, sono piccolezze che fanno la differenza e su cui dobbiamo migliorare». Poi un pensiero all'esonero di Zdenek Zeman sulla sponda opposta del Tevere. «Zeman è uno degli allenatori che ha fatto vedere buonissime cose e spero che torni il prima possibile nel calcio. Questo è un mondo difficile, dove si paga per i piccoli dettagli».

GENOA 3
LAZIO 2

GENOA: Frey; Granqvist, Portanova, Manfredini; Cassani (25' Ferronetti), Kucka, Matuzalem, Rossi (68' Rigoni), Moretti; Bertolacci (74' Oliviera); Borriello
LAZIO: Marchetti; Ciani, Cana, Radu; Konko, Gonzalez, Ledesma (64' Brocchi, 71' Pereirinha), Mauri, Lulic; Floccari, Klose (46' Kozak)
ARBITRO: Tagliavento
RETI: 17' Borriello (G), 22' Bertolacci (G), 58' Floccari (L), 82' Mauri (L), 95' Rigoni (G)
NOTE: ammoniti: Manfredini, Matuzalem, Moretti (G), Ciani, Lulic (L)

FIorentina-PARMA 2:0

Montella ritrova il sorriso: «È una domenica perfetta»

La Fiorentina ritrova in un colpo solo i gol di Toni e Jovetic e la vittoria che mancava da quattro gare. Primo successo del 2013 e classifica che torna a sorridere grazie ai passi falsi di Lazio e Inter. Una vittoria importante colta contro un Parma reduce dal ko casalingo contro il Napoli. A sbloccare la gara, dopo 26 minuti, ci pensa Luca Toni (settimo centro stagionale) che di testa batte Mirante sfruttando al meglio un traverso ne di Cuadrado. Il raddoppio dopo 5 minuti dall'inizio della ripresa con Jovetic che appoggia in rete da due passi sfruttando al meglio un cross di Pasqual e la sponda di Migliaccio. «È una domenica perfetta. Una buona partita e una bella vittoria della Fiorentina, giunta unitamente ai buoni risultati provenienti dagli altri campi - il commento a fine gara di Vincenzo Montella - Nonostante venissimo da un mese difficile, infatti, con questa affermazione, siamo nuovamente lì». Al Franchi grandi applausi per Cuadrado, protagonista in campo dopo alcune gare in chiaroscuro: «Cuadrado può e deve fare molto di più - la tirata d'orecchie dell'Aeroplanino - Ha giocato bene, emoziona il pubblico, ma io da lui mi aspetto che migliori ancora tanto». Buono anche il rientro fra i pali di Viviano, a cui Montella nelle ultime settimane aveva preferito Neto. «L'abbiamo preso proprio perchè pensavamo potesse essere il nostro numero uno. Dopo la gara con la Roma l'ho visto non sereno e ho ritenuto giusto dare spazio a Neto, che ha ben figurato. Adesso, nelle ultime settimane, ho ritrovato il miglior Viviano, decisamente più sereno: l'ho rischierato e lui ha risposto bene».

CLASSIFICA SERIE A

* Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	52	23	16	4	3	12	8	2	2	11	8	2	1	48	16
2 Napoli	49	23	15	4	4	12	9	2	1	11	6	2	3	45	20
3 Lazio	43	23	13	4	6	12	9	1	2	11	4	3	4	34	25
4 Inter	40	23	12	4	7	11	6	3	2	12	6	1	5	36	28
5 Fiorentina	39	23	11	6	6	12	8	3	1	11	3	3	5	41	27
6 Milan *	37	22	11	4	7	11	7	0	4	11	4	4	3	39	28
7 Catania	35	23	10	5	8	12	8	2	2	11	2	3	6	31	30
8 Roma	34	23	10	4	9	11	5	3	3	12	5	1	6	49	42
9 Udinese *	33	22	8	9	5	11	6	4	1	11	2	5	4	33	31
10 Parma	31	23	8	7	8	11	6	4	1	12	2	3	7	30	31
11 Torino (-1)	28	23	6	11	6	11	4	3	4	12	2	8	2	27	26
12 Chievo	28	23	8	4	11	12	5	4	3	11	3	0	8	24	36
13 Atalanta (-2)	26	23	8	4	11	11	5	2	4	12	3	2	7	21	33
14 Bologna	25	23	7	4	12	11	4	4	3	12	3	0	9	32	33
15 Sampdoria (-1)	25	23	7	5	11	11	4	2	5	12	3	3	6	28	29
16 Cagliari	24	23	6	6	11	11	3	3	5	12	3	3	6	25	40
17 Genoa	21	23	5	6	12	12	3	3	6	11	2	3	6	25	37
18 Pescara	20	23	6	2	15	12	4	1	7	11	2	1	8	19	48
19 Siena (-6)	17	23	6	5	12	12	5	3	4	11	1	2	8	23	33
20 Palermo	17	23	3	8	12	11	3	4	4	12	0	4	8	20	37

RISULTATI 23ª

Roma 2 - 4 Cagliari
Torino 0 - 0 Sampdoria
Napoli 2 - 0 Catania
Chievo 1 - 2 Juventus
Fiorentina 2 - 0 Parma
Genoa 3 - 2 Lazio
Palermo 1 - 2 Atalanta
Pescara 2 - 3 Bologna
Siena 1 - 3 Inter
Milan - Udinese

PROSSIMO TURNO

Juventus - Fiorentina
Lazio - Napoli
Parma - Genoa
Atalanta - Catania
Bologna - Siena
Cagliari - Milan
Palermo - Pescara
Sampdoria - Roma
Udinese - Torino
Inter - Chievo

MARCATORI

- 18 RETI: Cavani (Napoli)
- 15 RETI: El Shaarawy (Milan)
- 14 RETI: Di Natale (Udinese)
- 11 RETI: Osvaldo (Roma)
- 10 RETI: Lamela (Roma); Klose (Lazio); Pazzini (Milan); Gilardino (Bologna)
- 9 RETI: Hamsik (Napoli); Jovetic (Fiorentina)
- 8 RETI: Sau (Cagliari); Milito (Inter); Denis (Atalanta); Hernanes (Lazio); Totti (Roma)
- 7 RETI: Bianchi (Torino); Bergessio (Catania); Belfodil (Parma); Icardi (Sampdoria); Paloschi (Chievo); Palacio (Inter); Quagliarella (Juventus); Borriello (Genoa); Toni (Fiorentina)
- 6 RETI: Diamanti (Bologna); Giovinco (Juventus); Cassano (Inter)
- 5 RETI: Gonzalo (Fiorentina); Vidal, Pirlo, Matri e Vucinic (Juventus); Miccoli e Illicic (Palermo); Immobile (Genoa); Amauri (Parma); Gabbiadini (Bologna); Gomez (Catania)

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Gallagher-Xue Zhao
Gibilterra 2013. Il Nero muove e vince.



BADEN-BADEN CON CARUANA
Da giovedì 7 riflettori puntati su Baden-baden (Germania) per un forte torneo con il campione del mondo Anand, l'inglese Adams, i tedeschi Naiditsch, Fridman e Meier e il nostro Fabiano Caruana impegnato a riscattare l'opaca prova di Wijk aan Zee. Girone doppio, fino a domenica 17 febbraio. Sito per risultati e dirette partite www.grenkechessclassic.de

Auguri di buone feste

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

CHRISTMAS
LIFESTYLE...



...per chi si vuole bene

Leggera e pura, Lauretana è l'acqua ideale ogni giorno, per chi si prende cura di sé. Il suo residuo fisso di soli 14 mg/l rappresenta un primato europeo: con la sua leggerezza, Lauretana è perfetta a tavola perchè lascia intatto ogni sapore ed è la scelta migliore per il consumo quotidiano di grandi e piccini. Chi si vuole bene, sceglie una vita leggera, a cominciare dall'acqua da bere!

Residuo fisso in mg/l: 14

Sodio in mg/l: 1,2

Durezza in °F: 0,44



www.lauretana.com

servizio clienti

Numero Verde

800-233230